



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 259

INFORM

29 DICEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AL CONGRESSO DELLA CGIL-ESTERI.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha svolto un breve intervento nel corso del congresso della CGIL-Esteri. Dopo aver accennato al ruolo che il sindacato deve e può avere nella pubblica amministrazione, non come portatore di interessi personali o corporativi ma come interlocutore decisivo del sistema amministrativo e politico nella definizione di linee di azione produttivo per tutta la collettività, il sen. Della Briotta ha espresso il proprio punto di vista sulla relazione generale, dichiarando di apprezzare e condividere gran parte delle proposte contenute nel documento, non tacendo tuttavia l'esistenza di qualche punto di dissenso.

I punti di maggiore convergenza con le posizioni del sindacato consistono nella opportunità di una ristrutturazione non soltanto della rete consolare ma dell'intera organizzazione del Ministero, che deve essere adeguata alle più moderne concezioni delle funzioni amministrative. Quanto alla struttura dei Consolati, che sono la base portante del servizio che lo Stato deve rendere ai connazionali all'estero ed anche il principale canale di ogni penetrazione commerciale e culturale, è opinione del Sottosegretario - segnala l'Inform - che debba essere valorizzato il lavoro di chi vi presta la sua opera. Egli ha invitato i sindacati a riflettere e discutere su questo argomento, perché venga riconosciuto e premiato l'impegno dei Consoli che in ogni momento, e soprattutto in casi di emergenza, sono chiamati a prendere da soli decisioni impegnative e determinanti, dalle quali può dipendere la serenità e talvolta la sicurezza dei nostri connazionali all'estero.

Su altri argomenti di carattere più specifico, come il problema degli orari di lavoro, quello della meccanizzazione dei servizi, lo snellimento di alcune procedure, la necessità di pianificare la spesa per l'emigrazione, il Sottosegretario ha espresso il suo sostanziale accordo con le conclusioni dei sindacati, pur non tralasciando di puntualizzare alcune distinzioni. Per quanto riguarda, ad esempio, la pianificazione della spesa, egli ritiene che debba essere rivista la denominazione dei capitoli di bilancio destinati all'emigrazione, perché le esigenze sono cambiate ed il vecchio atteggiamento prettamente assistenziale ha cessato di essere l'unico possibile.

In materia di maggiore controllo politico sull'operato dell'amministrazione, il sen. Della Briotta ha fatto rilevare come l'instabilità politica e la labilità dei governi abbiano prodotto un allargamento del potere amministrativo, che non è certamente un fatto positivo ma costituisce pur sempre un elemento di continuità e di coerenza che troppo spesso il potere politico non è stato in grado di assicurare. Il vero problema, quindi, è quello di uno stabile assetto politico e della governabilità del paese, presupposti di qualunque riattribuzione dei poteri agli organismi istituzionalmente proposti ad esercitarli.

Il Sottosegretario ha concluso il suo intervento ringraziando il sindacato per l'apporto di idee costruttive, e promettendo il suo impegno per la loro realizzazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MATTINO - Anno LXXXIX - Lunedì 29 Dicembre 1980

IL MINISTRO FOSCHI CHIEDE URGENTI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Un freno alla emigrazione

Necessità di impedire una nuova dispersione delle energie del Mezzogiorno - Il problema dell'assistenza agli italiani che lavorano all'estero I riflessi negativi della crisi delle industrie europee sull'occupazione

REGGIO EMILIA — Il sesto congresso nazionale della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) è cominciato al teatro municipale di Reggio Emilia e si concluderà domani. Nella mattinata dopo la nomina delle commissioni, il saluto del rappresentante del comune di Reggio, assessore Angelo Giampietri, gli interventi dell'on. Marte Ferrari e del presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna Ottorino Bartolini, ha preso la parola il ministro del Lavoro Franco Foschi. Egli ha sottolineato, tra l'altro, il valore dell'associazionismo democratico e dell'unità nell'emigrazione. L'emigrante — a parere del ministro — negli ultimi anni ha superato il ruolo passivo e difensivo, cosciente dei particolari riconoscimenti che la legge sta attribuendogli e del nuovo rapporto che egli può e deve instaurare con gli elementi associativi e partecipativi dei vari Paesi. Rafforzare la spinta unitaria. Secondo Foschi, è indispensabile agli emigrati per

portare avanti le proprie rivendicazioni: dove c'è unitarietà (in Svizzera, per esempio) si sono ottenuti i maggiori successi. Il ministro del Lavoro si è poi soffermato sui disastrosi effetti del recente terremoto in Irpinia, una zona tradizionale di emigrazione, dove «il tessuto sociale era già stato sconvolto dallo sradicamento della parte più attiva della popolazione».

«Una nuova tragedia — ha affermato il ministro Foschi — si sovrappone al dramma antico». Anche in casi come questi, secondo l'on. Foschi, è possibile constatare l'importanza della libera circolazione comunitaria. Molti Paesi si sono mossi per favorire in tutti i modi l'accoglienza degli emigrati che, in condizioni come quelle del dopo-terremoto, avviene all'insegna della precarietà: basti pensare che chi viaggia è spesso sotto choc e completamente privo di mezzi.

La relazione introduttiva del congresso è stata svolta da Gaetano Volpe, segretario nazionale della Filef. L'

operatore si è a lungo soffermato su parecchi temi: effetti del terremoto del 23 novembre, questione meridionale, emigrazione in rapporto alle giovani generazioni, condizioni di un nuovo sviluppo, rapporti Nord-Sud, prospettive dell'unità a rapporto con i sindacati, attualità della conferenza nazionale dell'emigrazione (che si svolge nel 1975), diritti di parità fra gli emigrati, scuola e cultura, partecipazione. Dopo il terremoto sono ritornati in Italia almeno 50 mila emigrati, in grandissima parte dalla Germania, dalla Svizzera e dal Belgio. E' indicativo l'alto numero di rientri dai Paesi d'Oltremare: 2.200 dall'Argentina, 920 dal Canada, 540 dagli Stati Uniti, 170 dall'Australia.

Anche l'emigrazione ha avuto un impulso: si possono valutare in almeno 25 mila — ha detto Volpe — le partenze per l'estero. Alla data del 7 dicembre risultavano al ministero degli Interni 13.072 partenze e richieste di espatrio, con le certificazioni sostitutive del

passaporto. Volpe ha chiesto una serie di provvedimenti, da una parte per rilanciare le zone terremotate ed impedire un nuovo, ulteriore flusso migratorio, dall'altra per tutelare i lavoratori già espatriati dopo il 23 novembre, in tema di assistenza sanitaria, trasferimento rapido delle pensioni, abitazione e scuola.

Sulla disoccupazione galoppante, l'oratore ha messo in evidenza come, nei Paesi della Comunità Europea, sia passata da 6.060.000 a fine novembre '79 a 7.700.000 a fine novembre '80. In Francia la Talbot ha annunciato 3.500 licenziamenti, mentre almeno 20 mila immigrati hanno lasciato il Paese con le indennità di licenziamento.

Nel pomeriggio i delegati del congresso Filef hanno reso omaggio a Campegine, nella bassa reggiana, alla memoria dei fratelli Cervi nel 36. anniversario della loro fuclazione. Essi hanno visitato il museo Cervi, quindi hanno partecipato alla commemorazione dei sette patrioti

CORRIERE DELLA SERA 29/XII/80 v.7

APERTO A REGGIO EMILIA IL CONGRESSO DELLA FILEF

Gli emigrati chiedono più partecipazione nei paesi dove sono costretti a lavorare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA — La FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) ha iniziato ieri, al teatro Municipale di Reggio Emilia, il suo sesto congresso nazionale. La FILEF, attualmente, opera in tutti i Paesi di immigrazione: la sua forza è particolarmente estesa in Europa, Australia e in Canada, ma anche in Italia vanta una forte organizzazione, sia nelle regioni di immigrazione sia in quelle di emigrazione.

Alla base della sua azione, condotta in questi 13 anni, sta un'ispirazione unitaria che ha impegnato tutte le forze democratiche operanti nell'emigrazione (associazioni, partiti, sindacati) sui grandi obiettivi della fine dell'esodo forzato, i diritti di parità e partecipazione

degli emigrati, il mantenimento dei legami culturali e linguistici con l'Italia.

Dopo il discorso di apertura dell'onorevole Marte Ferrari, ha preso la parola il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, che ha tenuto la relazione ufficiale sul tema: «Unità di tutta l'emigrazione e del mondo del lavoro per la pace, la cooperazione fra i popoli, il rinnovamento democratico».

E' stata quindi la volta dell'onorevole Franco Foschi, ministro del Lavoro.

«Credo sia giusto pensare ad un processo integrativo delle nuove realtà — ha detto Foschi — che sia vero momento di cooperazione e di condizione di realizzazione piena degli apporti di ciascuno. Il principio dell'emigrazione come base

scelta, non è un'affermazione teorica di belle intenzioni: se presa sul serio, essa postula una reale redistribuzione delle risorse. Per questo tale principio è, e deve restare, una bandiera dell'emigrazione democratica: non dimentichiamo, come non lo dimentica chi come me milita nel movimento operaio, che l'emigrazione è parte integrante del movimento operaio internazionale e questo movimento è impegnato, in tutti i Paesi democratici, a promuovere il superamento di vecchi modelli di sviluppo basati sull'intensificazione cieca dello sviluppo industriale e del consumismo, ed a favorire quello che è stato definito il nuovo ordine economico internazionale».

**Il congresso Filef a Reggio Emilia****Il terremoto non
significati
altra emigrazione**

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «Quando sono arrivato a Volturara Irpina, tre giorni dopo il terremoto, era ancora il caos totale, nessun coordinamento dei soccorsi, solo disperazione e rabbia, e già qualche amico degli amici che cercava di far soldi sulle disgrazie degli altri. I miei nonni si erano rifugiati in una baracca di lamie arrugginite, ci sono rimasti per una settimana, fino a che li ho portati prima in Francia da uno zio, poi in Svizzera nella casa di mio padre. Oggi ho voluto essere qui perché denunciare tante vergogne non basta più».

Marino Mattia ha 32 anni e da quindici «fa l'emigrato», prima la Svizzera, ora la Germania. È uno dei duecento delegati a questo VI Congresso della FILEF, la più importante organizzazione unitaria dei lavoratori emigrati ed immigrati, che si svolge in un momento drammatico e per molti aspetti cruciale.

Le distruzioni del terremoto si sono sovrapposte ad una piaga antica del Mezzogiorno, l'emigrazione. Dopo il 23 novembre, da mezza Europa e da oltre Oceano sono tornati in 50 mila, pieni di angoscia, a cercare congiunti e amici nei paesi dell'Irpinia e della Basilicata sconvolti dal sisma. E mentre all'estero si organizzava la raccolta degli aiuti e le forze migliori del Paese si impegnavano nell'opera di soccorso, si sono ritrovati davanti lo spettacolo miserevole dell'inefficienza dei propri apparati e lo scandalo di un sistema di potere ancora e sempre basato sulla corruzione e sulle clientele.

Ecco perché il giovane di Volturara dice che non è sufficiente indignarsi. Ed ecco perché nella sua relazione il segretario della FILEF, Volpe (e così, prima di lui, nel porgere il benvenuto ai delegati avevano fatto il sen. Gaiani, l'assessore comunale Gianpietri e l'on. Marte-Ferrari) ha insistito sulla necessità di una svolta: svolta «nel modo di esercitare il governo nel Paese e nelle regioni colpite», nel modo di utilizzare le risorse, di concepire e organizzare lo sviluppo della nazione. La rinascita non può essere tale senza un cambiamento profondo, senza un progetto complessivo di rinnovamento al quale deve collegarsi anche la fase, non ancora cessata, dell'emergenza.

Guai se il colpo durissimo

del terremoto dovesse comportare — lo ha sottolineato pure il presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Bartolini — altre espulsioni che costituirebbero un grave pregiudizio alla ricostruzione. Parecchie migliaia di persone se ne sono già andate a Milano, a Torino, o hanno raggiunto i familiari all'estero. Ma un dato da non sottovalutare è la volontà dei giovani di non lasciare la propria terra; molti emigrati sono tornati per restare, e quelli che tornare non possono hanno incaricato i loro rappresentanti al Congresso di far sentire come la pensano. Basta ripetere le parole che un torinese grossetano, da molti anni in Belgio, ha affidato al cronista dell'Unità: «Ci hanno mandato lontano dall'Italia, ma siamo e restiamo lavoratori italiani, la nostra voce e la nostra volontà devono pesare come quelle degli altri cittadini».

Vogliono che sia evitata una nuova emigrazione, che l'Italia «diventi davvero un Paese moderno». E lo chiedono con l'autorevolezza di un prestigio di cui il Congresso sta dando testimonianza, anche con la presenza di qualificati esponenti di istituzioni, di partiti e sindacati dei Paesi d'emigrazione: dal dirigente dei giovani socialisti di Berlino Ovest al coordinatore del movimento belga contro il razzismo e la xenofobia, dal vicesegretario dei sindacati FGFB di Liegi al rappresentante dell'organizzazione dei lavoratori edili svizzeri, da un deputato comunista belga a un dirigente zurighese del Partito socialista e al sindaco di Tubize (una cittadina a sud di Bruxelles, dove risiede una numerosa colonia di nostri connazionali) che è stato fra i primi a prendere la parola nella splendida sala del teatro Comunale di Reggio Emilia.

Tra i delegati, anche due rappresentanti della comunità italiana negli Stati Uniti (insegnano alla City University e all'Istituto Italo-americano di New York), della nostra emigrazione in Argentina, in Venezuela, in Brasile, tutti accolti con calorosa ospitalità nella città emiliana, che è direttamente impegnata nello sforzo di ricostruzione delle zone terremotate e patrocina il Congresso FILEF insieme alle Amministrazioni regionali e provinciale. Per il PCI segue i lavori una delegazione

di cui fanno parte il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del Partito, e i segretari delle Federazioni di Francoforte, Marzi, e di Reggio, Carri.

Anche il ministro del Lavoro Foschi (è la prima volta che un membro del governo interviene alle assise della FILEF) ha voluto rendere omaggio al valore dell'associazionismo democratico e dell'unità dell'emigrazione che vuol essere protagonista insieme alle altre forze del lavoro, nelle scelte del Paese e innanzitutto in quelle che la riguardano. Ma che cosa hanno fatto finora i governi — i delegati non potevano non chiederselo mentre il ministro parlava — per favorire e rendere concretamente possibile questa partecipazione?

Troppi impegni presi nella Conferenza nazionale dell'emigrazione sono rimasti lettera morta. Il Consiglio dell'emigrazione non è ancora istituito; la riforma dei Comitati consolari, che aveva registrato larghe convergenze nel voto alla Camera, è stata bloccata. E l'on. Foschi, consapevole di questa imbarazzante realtà, ha colto l'occasione per dichiararsi sostenitore del testo di riforma approvato alla Camera «anche se non è condiviso dal ministero degli Affari esteri». Così anche in questo Congresso si è potuto vedere di quale «compattezza» e concordia di impostazione è forte questo governo.

Il compagno Volpe ha annunciato che si accinge a lasciare gli incarichi dirigenti nella FILEF per occuparsi, su incarico del Partito, dei rapporti con le istituzioni e la politica comunitaria, con particolare riferimento alla questione meridionale. Il suo successore sarà nominato martedì, a conclusione del Congresso. Ieri pomeriggio i delegati hanno partecipato a Campine ad una cerimonia in onore dei sette fratelli Cervi, trucidati dai nazifascisti il 28 dicembre del 1943.



RESTO DEL CARLINO

29/XII/80 p.4

Lunedì - 29 dicembre 1980

IL GIORNO p.5

IL MINISTRO FOSCHI AL CONVEGNO DI REGGIO

Una «carta dei diritti» per i nostri emigranti

REGGIO EMILIA — Approvazione di uno statuto del lavoratore migrante che, fissandone i diritti, elimini ogni discriminazione; riforma degli organismi di partecipazione nei confronti dello Stato italiano e, in particolare; istituzioni di comitati consolari elettivi, democratici con reali funzioni di tutela, e istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione; diritto di voto, attivo e passivo, degli emigrati nelle unità amministrative dove essi lavorano e risiedono; sicurezza del diritto all'istruzione e all'avvenire per i figli degli emigrati, con una politica scolastica che favorisca l'apprendimento della lingua e della cultura del Paese di origine; definizione e ratifica di accordi di parità e di sicurezza sociale con la Cee, l'Argentina, l'Australia, il Venezuela e il Perù.

Questa in sintesi la «carta dei diritti dell'emigrante, sulla quale si discute da ieri a Reggio, al sesto congresso nazionale della Filef, federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie. Questi temi sintetizzano anche i lavori cui saranno chiamate le commissioni oggi e domani. Stasera è in programma una tavola rotonda sul tema: «Emigrazione e immigrazione negli anni '80: quale politica?».

Ieri, all'apertura del congresso nel teatro Municipale «Valli», è intervenuto il ministro del lavoro Franco Foschi. L'emigrante, secondo il parere dell'on. Foschi, negli ultimi anni ha superato il ruolo passivo e difensivo, cosciente dei particolari riconoscimenti che la legge sta attribuendogli e del nuovo rapporto che egli deve instaurare con gli strumenti associativi e partecipanti dei vari Paesi. Il ministro del Lavoro non poteva non soffermarsi sui disastrosi effetti del recente terremoto in Irpinia, una zona tradizionale di emigrazione dove «il tessuto sociale — ha detto Foschi — era già stato sconvolto dallo sradicamento della parte più attiva della popolazione».

«Una nuova tragedia — ha aggiunto — si sovrappone al dramma antico». Anche in casi come questo — secondo il ministro — è possibile constatare l'importanza della libera circolazione comunitaria: molti Paesi si sono mossi per favorire in tutti i modi l'accoglienza degli emigrati che, in condizioni come quelle del dopo-terremoto, avviene all'indomani del

Reggio E. - Il congresso Filef (emigrati) rivela...

Sono tornati 50 mila dopo il terremoto

Molti rientri da Germania, Svizzera e Belgio, ma non mancano quelli da oltreoceano - Presente al raduno il ministro Foschi

dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 29 dicembre

Il ministro del Lavoro, onorevole Franco Foschi, ha presenziato all'inaugurazione del 6° Congresso nazionale della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) svoltasi, ieri mattina, al teatro municipale «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Dopo aver sottolineato il valore dell'associazionismo democratico e dell'unità nell'emigrazione, il ministro si è soffermato sui disastrosi effetti del terremoto che ha colpito l'Irpinia, una zona tradizionale di emigrazione: «Il tessuto sociale - ha detto Foschi - era già stato sconvolto dallo sradicamento della parte più attiva della popolazione. Una nuova tragedia si sovrappone quindi al dramma antico». Anche in simili casi, secondo il ministro, si può constatare l'importanza della libera circolazione comunitaria: molti paesi, infatti, si sono mossi per favorire in ogni maniera l'afflusso di emigrati.

Trattando il tema del lavoro, l'onorevole Foschi ha affermato che le previsioni a livello internazionale si fanno sempre più negative e, ancora una volta, gli emigrati saranno i più colpiti essendo più deboli. Riguardo l'istituto nazionale della Previdenza sociale, il ministro ne ha ammesso i limiti, le disfunzioni e i ritardi: «Sono problemi — ha detto — dei

quali ho già discusso anche con il rinnovato consiglio di amministrazione».

Per quanto riguarda la partecipazione politica in emigrazione, occorre — secondo il ministro — che sia superata l'ottica assistenziale e spesso pietistica. L'emigrato deve possedere il diritto di voto, almeno sul piano amministrativo e locale, ma non si possono chiedere queste cose agli altri Paesi senza riuscire ad assicurare contestualmente tali diritti in Italia.

La relazione introduttiva del congresso (che si concluderà martedì) è stata svolta da Gaetano Volpe, segretario nazionale della Filef. L'oratore ha sottolineato che, dopo il terremoto, sono ritornati in Italia almeno 50 mila emigrati, soprattutto dalla Germania, dalla Svizzera e dal Belgio; è indicativo però anche l'alto numero di rientri da paesi d'oltreoceano: 2200 dall'Argentina, 920 dal Canada, 540 dagli Stati Uniti, 170 dall'Australia. Contestualmente ha avuto impulso l'emigrazione: si calcola che circa 25 mila persone siano partite per l'estero.

Nel pomeriggio i delegati del congresso hanno reso omaggio, a Campegine, nella Bassa Reggiana, alla memoria dei fratelli Cervi, visitando il «Museo Cervi». La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal ministro Foschi.

la precarietà. Foschi ha poi notato che le previsioni del lavoro, a livello internazionale, si fanno sempre più negative (i più colpiti saranno, ancora una volta, gli emigrati) mentre, sul piano della partecipazione politica in emigrazione, si stenta a superare l'ottica assistenziale e spesso pietistica.

In tema di disoccupazione galoppante, Gaetano Volpe, segretario nazionale della Filef, ha evidenziato come, nei Paesi della comunità europea, essa sia passata da 6 milioni 60 mila unità a fine novembre '79 a 7 milioni 600 mila a fine novembre '80. Ciò mentre dall'Italia si sono registrate 25 mila nuove partenze per l'estero.

Nel pomeriggio di ieri, i delegati del congresso Filef hanno reso omaggio, a Campegine nella Bassa reggiana, alla memoria dei fratelli Cervi.

Bruno Cancellieri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RESTO DEL CARLINO

29.XII.80

p.5

**Terremoto:
così le norme
per il rimborso
dei danni**

NAPOLI — Il commissario straordinario del governo, con circolare del 25 dicembre 1980, diretta ai sindaci delle zone terremotate, ha diramato le istruzioni necessarie per l'attuazione dell'art. 2 (lett. D) del decreto legge del 26 novembre 1980, n. 776, che prevede la concessione di un contributo a fondo perduto, fino a tre milioni di lire, per ciascun nucleo familiare che a causa del terremoto abbia perduto mobilio, suppellettili, vestiario e biancheria.

I sindaci provvederanno direttamente al pagamento del contributo. I casi per i quali sorgessero dubbi circa l'erogazione delle provvidenze dovranno essere segnalati al commissariato.

Per unificare la procedura, semplificata all'essenziale, è stato trasmesso ai sindaci un prospetto utile ai fini della determinazione della somma che potrà essere erogata in relazione al danno subito e un facsimile di domanda che potrà essere utilizzata dagli interessati, con l'indicazione dei documenti richiesti.

**Altre 15 salme recuperate
in zone dell'Avellinese**

NAPOLI — Altri quindici salme sono state recuperate sabato durante le operazioni di scavo nei comuni dell'Avellinese. Il numero delle salme recuperate è aumentato pertanto a 2.688. Quelle ancora da recuperare sono 228. Quest'ultimo dato, sebbene indicato nel prospetto ufficiale diffuso dal commissariato del governo, non trova concordi i vigili del fuoco, secondo i quali le salme ancora da recuperare sarebbero al di sotto di un centinaio.

I feriti per il terremoto sono stati complessivamente 8.807.

IL MESSAGGERO

29.XII.80

p. 6

**L'aiuto ai terremotati
le costerà l'espulsione**

«Sono in Italia da tre anni, e non pensavo che portare soccorso alle popolazioni terremotate mi sarebbe costato l'espulsione». Chi parla è Helen Kramer, una giovane ragazza inglese, segretaria di un avvocato romano, che nei giorni scorsi si è recata a S. Andrea di Conza per portare soccorso.

Invece, visto che probabilmente i modi di consapevole e responsabile aiuto non piacevano al sindaco e agli amministratori del paese, è arrivata la polizia che dopo aver perquisito tutti, li ha portati in questura di Avellino dove è stato notificato ai ragazzi romani il foglio di via, e alla donna inglese un provvedimento di espulsione. Il colmo è che nel verbale si legge che il gruppo non aveva «regolare sistemazione», come se in un paese distrutto dal sisma si potesse trovare una sistemazione regolare. Il fatto è successo il 15 dicembre, e adesso la ragazza sarà costretta ad andarsene, perdendo il lavoro e tutte le sue cose messe su in tre anni, sempre che una mano ragionevole non annulli l'assurdo provvedimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del..... **29/11/80**..... pagina.....

DIFFICILI MA NON SCORAGGIANTI I NEGOZIATI ITALO-MONEGASCHI PER LA REVISIONE DELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE E L'ACCORDO DI SOCCUPAZIONE FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- Hanno avuto luogo a Roma, nei giorni 18 e 19 dicembre, colloqui tra una delegazione italiana e una monegasca in materia di sicurezza sociale. La delegazione italiana è stata diretta dal Ministro Cristofanelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, e ne hanno fatto parte il Consigliere Cassis Capo dell'Ufficio I della stessa Direzione Generale, la dott. Selvaggi del Ministero del Lavoro, il dott. Lollo del Ministero della Sanità, i rappresentanti degli Istituti previdenziali (Cuzzocrea e Fiorenza per l'INPS, Pelle per l'INAM, Piccinini per l'INAIL) e Motta per il Centro Unitario Patronati. La delegazione del Principato di Monaco era guidata dal Consigliere di Governo per i Lavori Pubblici e gli Affari Sociali, Louis-Caravelle.

Tre gli argomenti all'ordine del giorno: la revisione della convenzione generale di sicurezza sociale che risale al 1971, la revisione dell'accordo amministrativo di applicazione della convenzione stessa, dello stesso anno, ed il negoziato riguardante la conclusione di un accordo per l'indennità di disoccupazione ai lavoratori italiani frontalieri. Si tratta di circa 3.500 lavoratori, ufficialmente residenti in Italia e come tali esclusi dal poter beneficiare della relativa indennità in caso di disoccupazione pur subendo la trattenuta.

Alla soluzione di tale questione è stata legata, come è noto, anche la revisione della convenzione generale di sicurezza sociale e del relativo accordo amministrativo che non presenterebbero, da parte loro, grosse difficoltà. E' stato comunque possibile concepire un accordo in cui i frontalieri non vengono chiamati tali ma lavoratori "temporanei" (del resto non c'è una frontiera in comune tra Italia e Monaco) ed in cui sono recepiti gli adempimenti previsti dalle Casse private francesi (Unedic-Assedic) alle quali l'Amministrazione monegasca ha delegato la gestione di tale servizio assicurativo.

Nel testo del progetto di accordo che la delegazione monegasca ha sottoposto alla nostra delegazione figura però un articolo (il 5) in cui si fa una previsione di spesa a carico dell'Italia per le prestazioni familiari e le indennità di malattia, invalidità e vecchiaia. Si tratta evidentemente di una previsione del tutto contraria alle prassi e da parte italiana è stato chiesto che si applichi anche a questo tipo di lavoratori la convenzione generale, mettendo i lavoratori italiani in condizioni di parità con quelli monegaschi.

Noi due giorni di negoziato non è stato possibile trovare un accordo sull'art. 5, ma è da presumere che con la piena applicazione della riforma sanitaria (la quale comunque garantisce anche ai frontalieri e alle loro famiglie l'assistenza malattia) potrà immaginarsi una soluzione accettabile dalle due parti.

Le due delegazioni hanno portato avanti la trattativa anche per la revisione della convenzione generale e dell'accordo amministrativo (quest'ultimo affidato ad un apposito gruppo di lavoro). E' stato convenuto che da parte italiana sarà presentata ai monegaschi un testo aggiornato della convenzione di sicurezza sociale, ma non è ancora certo che questi ultimi siano disponibili fin da ora per il capitolo pensioni. In caso contrario da parte italiana, subito dopo la definizione dell'accordo, sarà immediatamente riproposta la riapertura del negoziato su tale questione.

In conclusione, può dirsi che si è trattato di una riunione difficile ma non scoraggiante. La delegazione italiana intende stringere i tempi, ed il prossimo incontro avrà luogo entro il primo trimestre del 1981. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parigi. Oggi Marco Donat Cattin in tribunale

Chiederà asilo politico alla Francia per evitare l'extradizione

DAL NOSTRO INVIATO EZIO PASERO

PARIGI — A parte l'indirizzo, l'ora e la data, c'è ben poco da riferire con certezza: Marco Donat Cattin si opporrà con tutta probabilità alla richiesta italiana di estradizione e chiederà asilo politico alla Francia. Ma nessuno sa e vuole dire se il terrorista catturato il 18 dicembre scorso sugli Champs Elisés illustrerà direttamente magari con alcune delle considerazioni politiche già esposte nel «memoriale» pubblicato dal quotidiano «Liberation»: oppure si affiderà esclusivamente alla bravura tecnica del suo difensore, l'avvocato Henri Leclerc, rifiutandosi di prendere la parola in pubblico. Si chiarirà tutto oggi pomeriggio alle 15,30, quando la «Chambre d'Accusation», che corrisponde alla nostra Sezione Istruttoria della Corte d'appello, si riunirà presso la Corte di giustizia, al Quai des Orfèvres. Con questa prima udienza, che dovrebbe essere molto breve e praticamente solo formale, prenderà ufficialmente avvio la procedura per valutare la consistenza della richiesta di estradizione, motivata da almeno tre dei numerosi mandati di cattura che gravano in Italia sul capo di Marco Donat Cattin: quello emesso il 7 maggio scorso dai magistrati di Torino per partecipazione a banda armata; quello firmato solo due giorni più tardi dai giudici di Bergamo per l'assalto del luglio '77 alla caserma dei carabinieri di Dalmine; e quello più grave, spiccato sempre a Torino il 7 giugno, per l'assassinio del so-

stituito procuratore della Repubblica di Milano Emilio Alessandrini, ucciso il 29 gennaio 1979.

Anche se la cattura del giovane terrorista, in Francia, non fa più assolutamente notizia, le autorità francesi sembrano sensibili all'importanza che in Italia si annette alla figura di Marco Donat Cattin e all'interesse che nei suoi confronti nutrono i molti giudici che indagano sul partito armato. Così, non solo viene mantenuto il massimo riserbo (cosa per altro qui abituale) sulle misure di sicurezza adottate in occasione di questa prima udienza e sul tragitto che porterà il prigioniero dal carcere di Fresnes — a una cinquantina di chilometri da Parigi — alla piccola aula del Quai des Orfèvres; ma soprattutto, è stato fatto ufficiosamente capire negli ambienti della magistratura che quest'ultima non giudicherà Marco Donat Cattin per i reati commessi in territorio francese (ingresso illegale e possesso di documenti falsi), proprio per evitare di compromettere o ritardare, con una condanna o una espulsione, i tempi dell'extradizione in Italia.

L'avvocato Henri Leclerc, che di questo tipo di procedure è particolarmente esperto e che ha recentemente difeso Piperno, Pace e Freeman, senza però riuscire ad evitare loro l'extradizione, è del parere che neppure Marco Donat Cattin potrà ottenere asilo politico dalla Francia: soprattutto per-

ché, sostiene, i giudici di Parigi sembrano aver adottato da qualche tempo a questa parte un atteggiamento più politico che giuridico, volto a far naufragare l'inquietante mito di una eccessiva tolleranza della Capitale nei confronti del terrorismo internazionale. «Ovvio che il legale, in ogni caso, giocherà tutte le carte che ha a disposizione. Sono molte? «Ne parleremo dopo l'udienza», dice Leclerc con un sorriso, senza aggiungere altro. Si può solo ipotizzare che l'avvocato sposerà le tesi che Donat Cattin — se quest'ultimo non interverrà direttamente — ha sostenuto nel suo memoriale.

«Prima Linea era una struttura di servizio al Movimento e alla sovversione sociale... non era un partito combattente», ha scritto il terrorista. E ha precisato: «Almeno fino a quando ho mantenuto con questa esperienza dei rapporti, cioè fino all'estate '79». «Nell'estate del '79, però, Alessandrini era già stato assassinato, per non citare che uno dei delitti dei quali Donat Cattin è accusato. E' dunque sostenibile la sua tesi? Il terrorista la riproporrà davvero ai giudici della «Chambre d'Accusation», definendosi ancora una vittima ingiustamente accusata e «venduta per un pezzo di pane»? Oppure dirà qualcosa di nuovo, assumerà un atteggiamento diverso? L'avvocato Leclerc, che ha già parlato con il suo cliente, non vuole anticipare proprio nulla: «Aspettate l'udienza», ripete. «Ne parleremo dopo».



VOLEVANO RAPIRE BENELLI E INVENTARONO L'OPERAZIONE «LAGO DELLA DUCHESSA»

Confessano i terroristi italo-tedeschi

ROMA — Le inchieste sui vari filoni del terrorismo proseguono in diverse città, consentendo di aggiungere nuovi elementi alla ricostruzione del fenomeno. Dall'indagine che sta conducendo la magistratura di Livorno su «Azione rivoluzionaria», in base anche alle rivelazioni di due ex appartenenti a tale movimento, Enrico Paghera e Vincenzo Oliva, sono emerse due interessanti informazioni retrospettive: una riguarda la nota operazione di ricerche nella zona appenninica del Lago della Duchessa durante la prigionia di Moro, un'altra rivela che era in programma il rapimento del cardinale Giovanni Benelli.



L'arcivescovo di Firenze card. Giovanni Benelli

L'operazione Lago della Duchessa, compiuta dalle forze dell'ordine su indicazioni contenute in un volantino, sarebbe stata dovuta alla necessità di allentare l'attenzione della polizia su Roma, per modo di consentire ad alcuni di «Azione rivoluzionaria» di uscire dalla Capitale. Il progetto di sequestro del porporato sarebbe stato invece ispirato dalla esigenza di dare risalto all'organizzazione, che agiva di concerto con il «Movimento 2 giugno», un gruppo della guerriglia tedesca. Un gruppo formato appunto da terroristi tedeschi e italiani compì una rapina nel Parmense per finanziare l'operazione ai danni dell'arcivescovo di Firenze, ma fu bloccato proprio nella cittadina emiliana a bordo di un'auto che era carica di armi e munizioni.

del complotto ordito ai suoi danni dal gruppo italo-tedesco.

A Milano dieci fotocopie di un volantino inneggiante alla lotta armata sono stati tro-

vati sabato sera alle 21,40 su un convoglio della metropolitana da un ferroviere.

All'una uno sconosciuto ha telefonato alla redazione milanese del «Corriere della

Sera» rivendicando «i volantini firmati Nucleo armato Pezzoli: seguirà — ha detto — una dimostrazione pratica di quello che c'è scritto». Il documento, firmato appunto «Nucleo armato Pezzoli», si compone di una sola pagina, senza la classica stella a cinque punte, ma con il disegno della falce e martello sovrastati da un fucile (un simbolo che nei tempi passati era di «Autonomia operata organizzata»). Secondo i funzionari della Digos di Milano il volantino non contiene né analisi politiche, né riferimenti al rapimento del giudice Giovanni D'Urso, né rivendicazioni di attentati. E' la prima volta che compare la sigla «Nucleo armato Pezzoli», che si collegherebbe alla colonna milanese Walter Alasia delle «Brigate rosse», che a sua volta si divide nelle brigate «Walter Pezzoli» e «Roberto Serafini» dal nome dei due brigatisti uccisi a Milano l'11 dicembre dai carabinieri.

A Brescia è caduto il riserbo sul nome del bresciano arrestato lunedì scorso, con altre 16 persone, su mandato di cattura del giudice istruttore di Milano che conduce la inchiesta sui collegamenti dell'organizzazione eversiva «Prima linea» con presunte strutture periferiche anche a Brescia. Si tratta di Giovanni Fini di 30 anni, originario di Ascoli Piceno ma residente a Brescia dal 1973. Aveva abitato per alcuni anni con dei parenti, quindi si era trasferito in via Muziani 16, alla periferia della città. Lavorava come operato tornitore alla «Sant' Eustacchio», un'azienda a partecipazione statale. Colpito da una forma di poliomielite dall'adolescenza, è costretto a portare un apparecchio ortopedico per camminare. E' accusato di partecipazione a banda armata, ma non si conoscono imputazioni specifiche. Si sa solo che si sarebbe reso colpevole di reati avvenuti nel periodo 1975-76 a Brescia.

Alcuni componenti della famosa banda Baader-Meinhof due anni fa furono ospitati in covi di «Azione rivoluzionaria», che del resto si richiama apertamente alle esperienze della Roote Armate Fraction e raccoglieva anche messicani, spagnoli e fuorisciti cileni.

Mons. Benelli, che tra l'altro si è recentemente adoperato per la liberazione dei due ragazzi tedeschi sequestrati in Toscana per fini di lucro, ha commentato con accenti di sorpresa la notizia

Giulio Rossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale... IL GIORNO

del... 29/11/80 ...pagina... 1

Il sen. Signori (Psi) accusa il Paese arabo «amico» dell'Urss

«Lo Yemen del Sud addestra i terroristi - Può smentire?»

«Marginali» le polemiche sull'Asinara e sulla «nota» socialista - Il problema è individuare i santuari dell'eversione

di ALFREDO ORLANDO

ROMA, 29 dicembre

— Senatore Signori, lei fa parte della Direzione del Psi: è quindi uno dei responsabili del comunicato col quale il suo partito ha chiesto la chiusura dell'Asinara...

«Ancora quel comunicato! Non capisco perchè si stia

facendo tutto questo clamore...».

— Forse perchè avete dato l'impressione di voler cedere a una richiesta dei terroristi.

«Macché cedimento! Lo smantellamento dell'Asinara era già stato deciso dal governo».

— O forse perchè avete infranto l'impegno al riserbo.

«Il riserbo era di carattere generale. E la chiusura dell'Asinara era un fatto acquisito, pacifico. Parlarne non è stato un delitto».

— Le risulta che Craxi abbia ricevuto una lettera dai terroristi?

«Non mi risulta. Gli ho parlato spesso in questi giorni e non ha nemmeno lontanamente accennato all'esistenza di un messaggio».

— Potrebbe...

«Potrebbe, potrebbe. Girate sempre intorno a fatti marginali...».

— E lei intorno a quali fatti girerebbe?

«Intorno a fatti sostanziali. Chi fornisce armi ai terroristi? Chi li addestra?».

— Chi, secondo lei?

«E' un pezzo che lo dico, ma nessuno ascolta, nessuno smentisce».

— Chi allora?

«I terroristi che agiscono in Europa, compresi quelli italiani, sono addestrati nello Yemen del Sud, Paese legato strategicamente e militarmente all'Urss».

— Ha elementi per affermarlo con certezza?

«Li ha chi è stato in quel Paese e lo ha accertato».

— Tutto qui?

«No. Il problema io l'ho sollevato anche in Parlamento, ma nessuno ha smentito».

— E chi avrebbe dovuto smentire?

«I diretti interessati: lo Yemen del Sud, tanto per cominciare. E poi l'Urss, ma-

gari attraverso l'ambasciata italiana a Roma».

— Insomma per lei chi tace acconsente?

«Appunto. Lo Yemen tace, l'ambasciata sovietica tace. Perchè non smentiscono? E' questo il problema centrale nella lotta al terrorismo. E' qui che bisognerebbe scavare. Ma nessuno ascolta, nessuno vuole andare a fondo».

Alfredo Orlando

Le P.C.F. est-il raciste ?

par ALAIN BADIOU (*)

L'ACCUSATION de racisme est si grave que beaucoup, qui veulent conserver au P.C.F., en dépit de tout, son image « populaire » et « de gauche », répugnent à qualifier ainsi l'actuelle campagne que ce parti mène sur deux thèmes : l'arrêt total de l'immigration et la « répartition équitable » des immigrés entre les différentes communes.

Les phrases du P.C.F. sont cependant d'une brutalité qui devrait mettre en alerte. Pour en faire l'expérience, imaginons qu'un grand parti du Parlement déclare :

« Il y a à Ivry 20 % de juifs. Dans certains quartiers, ce pourcentage atteint 50 %. Nous disons franchement : c'est trop ! » (1).

« Nos élus limitent, pour la part qui dépend d'eux, les attributions de logements H.L.M. aux familles juives. » (1).

On imagine la stupeur, les protestations étonnées ! C'est pourtant ce qu'à propos des ouvriers immigrés maghrébins ou africains le P.C.F. énonce publiquement.

L'objection que les immigrés ne sont pas comparables aux juifs, à raison de ce que les seconds sont, en France, assimilés, et les premiers fortement rattachés à leur identité nationale d'origine, ne fait qu'ajouter à la confusion et au drame. Le racisme réside précisément dans le refus intolérant et violent de l'altérité sociale, dans l'idée que n'est supportable qu'une façon de vivre, celle du « bon Français ».

Cette idée, hélas, trouve toujours preneur dans les temps de crise et de trouble politique, quand il est de l'intérêt des maîtres d'imposer la division, l'égoïsme et l'abaissement, par la désignation d'un bouc émissaire au sein du peuple lui-même.

Le thème d'une « répartition équitable », d'un « seuil de tolérance », est la première forme administrative du racisme. Elle encourage partout la délation de l'« autre » comme fauteur du trouble social. Dans l'atmosphère tendue et difficile des banlieues, elle organise la haine et la décomposition.

Je pèse mes mots : en réclamant une « répartition équitable » des ouvriers arabes ou africains ; en restaurant, à propos des écoles, l'idée d'un *numerus clausus* des enfants d'immigrés ; en appelant à la mobilisation pour l'arrêt absolu de l'immigration, le P.C.F. met en branle la logique du racisme d'Etat.

Il n'est au juste pouvoir de personne d'interdire, par des règlements raciaux, que des hommes et des femmes vivent où ils veulent, et avec qui ils veulent. Il est intolérable d'appeler à la déportation planifiée de telle ou telle force sociale, sous le prétexte de différences nationales, historiques ou culturelles. Il est raciste de déclarer que l'Arabe n'est admissible dans le corps social qu'à des doses homéopathiques.

La logique du racisme d'Etat n'a pas été inventée par le P.C.F. La loi Bonnet, qui autorise les rafles de « sans-papiers », les décrets Stoléru contre l'immigration familiale, ou qui tendent à l'intégration forcée — sinon à l'expulsion en masse — des jeunes immigrés de la deuxième génération, ont, du côté de l'Etat, déblayé le terrain pour le pire.

Vont dans le même sens les « bavures » racistes de la police, en

SOCIAL

L'expulsion de travailleurs immigrés dans le Val-de-Marne

M. Gosnat (P.C.) s'adresse à M. Stoléru

Les déprédations commises le 24 décembre au foyer des travailleurs immigrés de la rue des Fusillés, à Vitry-sur-Seine, sur les ordres de M. Merleca, maire communiste de la commune, n'ont pas découragé les trois cents travailleurs maliens qui venaient de s'y installer, après leur transfert du foyer de Saint-Maur où ils étaient précédemment hébergés (le Monde du 27 décembre). Ils veulent se maintenir en dehors de la guérilla qui oppose les deux municipalités l'une à l'autre, et à laquelle se trouve mêlée, de façon confuse, l'ADEP (Association pour le développement des foyers du bâtiment et des métaux) qui gère l'établissement de Vitry.

M. Georges Gosnat, député communiste du Val-de-Marne, vient d'écrire à M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs manuels et immigrés, pour lui demander de faire re-

ger à Saint-Maur les travailleurs maliens, dans les plus brefs délais et dans des conditions « décentes ».

Selon M. Gosnat, la municipalité de Vitry a déjà accompli des efforts considérables en faveur des travailleurs immigrés. Le transfert des trois cents Maliens, écrit-il, « organisé dans le secret, est donc un véritable coup de force qui a soulevé l'indignation et la protestation des élus municipaux, départementaux, nationaux et plus largement la population de cette ville... »

La section communiste de Saint-Maur, de son côté, qualifiant de « raciste » le maire de la ville, M. Beaumont, déclare que celui-ci a pu réquisitionner en faveur des Maliens quelques-uns des deux mille logements de la localité, actuellement vides parce que trop chers.

forme de meurtres, et que cette même police soit incapable de retrouver un seul des auteurs fascistes, qu'il s'agisse de la mort de Pierre Goldman, le juif, ou des dizaines d'immigrés abattus dans les rues des banlieues.

Tout cela, sans hasard aucun, se renforce et s'affirme avec arrogance après l'attentat antisémite de la rue Copernic.

L'antisémitisme, qui ne cesse de hanter les époques de trouble et d'abaissement national de nos sociétés d'Europe, vise à donner forme d'ensemble, figure politique nationale, au racisme civil et policier, anti-ouvrier et anti-arabe. L'antisémitisme, en Occident, est le nom général des racismes, des exclusions, des pogroms.

Se lever contre le révoltant fascisme antisémite n'est durable et efficace que si l'on fait front, de manière indépendante, contre tous les racismes, et contre tous ceux qui s'en font les colporteurs.

Unir les juifs et les Arabes, toutes les minorités historiques, culturelles, nationales, dont notre peuple se compose, et le faire dans une même politique antiraciste, est, à mon avis, la tâche de l'heure pour tous les démocrates.

* Maître-assistant à Paris-VIII. Membre de la direction politique du groupe pour la fondation de l'Union des communistes de France marxiste-léniniste (U.C.F.M.L.).

(1) En remplaçant « juif » par « immigrés », ces phrases sont extraites d'une déclaration du bureau de la section d'Ivry du P.C.F. publiée dans *Le Travailleur* du 24-10-1980.

CORRIERE DELLA SERA 30/11/80 p.4

I comunisti francesi al centro di polemiche per episodi di razzismo contro operai di colore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Violente polemiche sul razzismo, stavolta imbarazzanti per i comunisti francesi, hanno rotto la tregua dei giorni natalizi. Prima della vigilia di Natale, infatti, trecento lavoratori immigrati dal Mali vengono trasferiti dal « casermone » dove vivono a Saint-Maur (comune periferica di Parigi amministrato dal giscardiano) a un altro « casermone » situato a Vitry-sur-Seine (altro comune periferico amministrato dai comunisti). Ma la vigilia di Natale un « commando » di cittadini, sindaco comunista in testa, attacca il centro di raccolta, spacca finestre, porte, usa perfino un bulldozer per indurre gli immigrati negri a sfollare. Così, la notizia fa scandalo, passa sulle prime pagine dei giornali, le varie leghe antirazziste di Francia sporgono denuncia contro gli aggressori. Ma è soprattutto lo scandalo politico, coi comunisti al centro, che viene commentato.

Naturalmente è in corso il gioco delle mille versioni, il sindaco comunista di Vitry nega d'aver capeggiato l'attacco, sostiene d'essersi trovato sul posto solo per dissuadare i suoi dalla violenza. Le inchieste condotte dai giornali e dalla televisione insistono sulla sua responsabilità d'iniziativa. Il comune di Vitry ritorce l'accusa sul sindaco giscardiano di Saint-Maur, dicendo che

sua è la responsabilità di volersi liberare dei negri immigrati, scaricandoli altrove. Quest'ultimo si difende dicendo che il « casermone » del suo paese era inabitabile, e che ragioni di forza maggiore rendevano il trasferimento necessario. Comunque sia, la cronaca conferma una situazione generale. La crisi economica provoca ovunque una reazione contro i lavoratori immigrati, questa reazione può assumere punte razziste persino nelle zone comuniste.

Il partito comunista non ha mai nascosto d'altra parte d'essere favorevole al blocco dell'emigrazione operaia, e allo « sfoltimento » della grande periferia di Parigi inondata di mano d'opera di colore. La sua logica di partito operaio francese lo pone spesso alla protezione del solo proletariato bianco nazionale che difende in via prioritaria rispetto a quello arabo o negro. Proprio recentemente, è stato il segretario federale comunista di Goussainville a denunciare che nelle scuole della sua zona certe classi « sono diventate ghetti bianchi », con una percentuale di due scolari francesi su 37 immigrati. Il sindaco comunista di Venissieux ha denunciato « l'intollerabile situazione ». A Levallois-Perret la municipalità ha diffuso manifesti

con la scritta « No ai centri d'immigrazione ».

Appare ovunque il fenomeno di una lotta di classe all'interno della lotta di classe che assume sfumature facilmente razziste. Soprattutto quando le tensioni salgono come a Vitry.

Va però detto che all'origine di questo problema c'è una responsabilità governativa per la mancata politica di ripartizione geografica delle famiglie immigrate, e per l'assenza di controlli sul lavoro nero. L'immigrazione di colore in Francia supera i quattro milioni d'individui, fatalmente le grandi città non reggono l'ondata che sommerge le loro periferie, il territorio intorno a Parigi « è un inferno », come scriveva recentemente il settimanale comunista « Révolution ». Infatti qui s'accalcano nei « foyers », cioè nei casermoni di raccolta, centinaia di migliaia di arabi e negri che sommergono la popolazione locale, tra cui raccoglie voti il partito comunista. Accade spesso, poi, che i sindaci non comunisti ottengano dal governo di scaricare sui comunisti il problema per mostrarsi più solleciti nella difesa delle comunità bianche. E' a questo punto che la competizione provoca reazioni a catena, fino a generare fenomeni come il « razzismo rosso ».

Alberto Cavallari

La tremenda realtà del "dopo-Amin"

NELL'INFERNO DELL'UGANDA 30 MEDICI ITALIANI CHIEDONO AIUTO

Dopo la "liberazione" del Paese ad opera dell'esercito tanzaniano, si assiste ad un autentico genocidio. Nello sfascio generale, un nobile esempio di organizzazione è rappresentato dalle missioni cattoliche e dai medici italiani che dirigono nove ospedali - Le dichiarazioni del dottor Piero Corti: « Negli ospedali governativi mancano medicine, garze, alcol » - « Abbiamo bisogno di aiuti, ma anche di giovani medici »

Corti

di PIERO GHEDDO

Gulu (Uganda del Nord),
dicembre

L'Uganda è oggi uno degli esempi tipici di quanto in Africa il livello di vita vada degradando, uno dei casi più macroscopici di distruzione dello Stato e di dominio quasi incontrastato del caos nelle strutture statali. Ho visitato l'Uganda in anni felici quando, pur da poco indipendente, era ancora chiamata "la perla della colonizzazione britannica in Africa": un Paese ricco, ordinato, con belle strade asfaltate, scuole e ospedali moderni, agricoltura fiorente, turismo, tranquillità di vita.

Sono tornato adesso e non la riconosco più: dopo la dittatura di Milton Obote, che specie negli ultimi anni aveva rovinato economicamente il Paese con stupide naziona-

lizzazioni e fatto rinascere le lotte tribali, dopo il dominio del sanguinario Idi Amin Dada (1971-1979), l'Uganda è oggi un Paese non solo in crisi, ma in sfacelo, nel senso che più nulla funziona dello Stato. L'esercito è usato come strumento di vendetta e sterminio tribale, gli ospedali non funzionano per mancanza di medicine, le scuole per mancanza di quaderni e libri, i negozi vuoti, i mercati ridotti a luoghi di scambi in natura, le strade disseminate di buche profonde, la benzina difficile da trovare, eccetera.

All'origine di tutto, la lotta tribale fra due gruppi di tribù del Nord: Acholi e Lango da un lato, Logbara, Madi e Alur dall'altro; i primi ad oriente del Nilo, i secondi ad occidente del grande fiume che nasce proprio in Uganda.

Cominciò Obote, privilegiando i suoi contribuali Acholi e Lango; continuò Amin, scatenando l'ira dei Logbara e dei Madi contro i primi (si parla di 200.000-300.000 morti nei nove anni della dittatura di Amin). Oggi, dopo la "liberazione" dell'Uganda da Amin, ad opera dell'esercito tanzaniano, abbiamo un regime militare dominato dall'U.P.C. (Uganda People's Congress), il partito di Obote, che sta eliminando nel West Nile le tribù che avevano sostenuto Amin: un vero genocidio sistematically organizzato e portato avanti dall'esercito nazionale (naturalmente oggi formato in maggioranza da Acholi e Lango).

Il Paese è economicamente a terra, in diverse regioni (come in Karamoja) è ricomparsa la fame perché la gente non coltiva più, non ha più i soldi per acquistare fertilizzanti, pompe, bestiame, attrezzi e sementi, o semplicemente perché fugge lontano dai villaggi e dalle strade, per non essere taglieggiata e violentata dall'esercito che è

ridotto a bande armate di uomini in divisa, senza addestramento e senza disciplina. Un viaggio in Uganda oggi, specie nelle regioni dello interno, è un incubo: sparatorie, posti di blocco militari in cui succede di tutto (violenze, furti), mancanza di cibo, vendette e l'odio tribale che si tocca con mano in ogni incontro.

« ERA IL MIO SOGNO »

Ebbene, in questa tragedia nazionale che è già guerra civile, l'unica organizzazione rimasta in piedi, che dà un aiuto al popolo per la sopravvivenza, è l'organizzazione delle missioni cattoliche, che qui nel Nord Uganda è tutta italiana: sia i missionari Comboniani e le Madri della Nigritia, sia i trenta medici italiani che dirigono nove ospedali del Nord Uganda (due governativi e sette missionari). L'avventura di questi trenta medici (a febbraio saranno 35) merita di essere raccontata, partendo dall'uomo che ha aperto la strada agli altri, il dottor Piero Corti, in Uganda da quasi vent'anni, dove oggi è conosciuto. Gli chiedo come gli è nata l'idea di venire in Africa.

« Vengo da una famiglia lombarda e siamo sei fratelli e quattro sorelle: ho sperimentato come le famiglie numerose danno, quando sono unite, una forte carica di umanità. Io ho sempre sognato una vita avventurosa, spesa per gli altri in posti difficili. Avevo la vocazione di medico, mi sono laureato e poi cercavo l'occasione giusta per fare il medico missionario. Ho fatto la specializzazione in pediatria e in chirurgia, poi sono venuto a fare un giro in Africa, nel 1959, dove già lavorava uno dei miei fratelli, Corrado, missionario gesuita nel Ciad. Dopo aver visitato anche l'India, ho trovato il posto giu-

sto qui in Uganda, proprio a Gulu, dove era stato progettato un ospedale missionario. Mi sono offerto come volontario al vescovo africano, monsignor Cipriano Kihangire, al quale ho fatto questo discorso: come medico voglio assumere la responsabilità totale dell'ospedale (che era ancora da iniziare), ma assumerò anche la responsabilità economica. Il discorso è stato accettato, e così nel 1961 sono venuto a stabilirmi a Gulu ».

L'UNICO RADIOLOGO

« Tua moglie l'hai trovata qui in Africa? ».

« No, Lucille è canadese e l'ho conosciuta in Canada, dove mi ero recato per la specializzazione in pediatria.

Lei era un giovane e buon chirurgo. Le ho proposto di venire con me in Africa per uno o due anni, ma poi le ho fatto una corte serrata e ci siamo sposati. Siamo arrivati assieme, Lucille e io, con un aereo militare italiano che portava a Gulu attrezzature ospedaliere. Siamo giunti qui il 26 aprile 1961, ma noi festeggiamo il 1° maggio come data del nostro arrivo e fra qualche mese saranno vent'anni! Nostra figlia è nata qui, oggi ha quasi 18 anni e studia a Milano, anche se si sente profondamente legata all'Africa ».

Seguo Lucille e Piero Corti in una delle loro giornate normali di lavoro all'ospedale di Gulu, creato dal loro lavoro e dalla collaborazione di tanti amici italiani, canadesi, di tutto il mondo. Lo ospedale ha 220 letti, ma più di 250 degenti che dormono anche su materassini per terra perché i letti non bastano. L'ospedale di Gulu è oggi l'organizzazione sanitaria più efficiente, più funzionale di tutta l'Uganda, un Paese che ha 12 milioni di abitanti. Non perché manchino gli ospedali governativi o perché non vi siano medici ugandesi. Anzi, la facoltà di medicina di Makerere, presso Kampala, sforna un centinaio di medici africani l'anno, più che sufficienti per il Paese. Ma gli ospedali governativi non funzionano: non hanno medicine, non hanno cotone, garza, alcol, mancano insomma di tutto, perché lo Stato non esiste più. Gli ospedali missionari funzionano grazie alla dedizione di medici e suore e grazie soprattutto agli aiuti dall'estero, che continuano a giungere puntualmente e miracolosamente.

I Corti si alzano alle 6,30, un'ora dopo sono in ospedale, dove cominciano la visita di uno dei reparti, seguiti dai sette-otto giovani medici loro collaboratori o appena giunti dall'Italia come volontari, quindi bisogno di un addestramento pratico. Con loro c'è anche il professor Lino Dalla Bernardina, specialista in radiologia e radioterapia per la cura dei tumori, che nel 1977 due anni prima della pensione

● continua a pag. 101

● continua da pag. 99

ne (era primario all'ospedale di Pordenone) è venuto qui a Gulu ed ora è l'unico radiologo di tutta l'Uganda, cioè l'unico i cui impianti funzionino regolarmente, grazie alla collaborazione del Rotary Club di Pordenone.

La schiera di medici e dottori italiani in camice bianco passa di letto in letto per l'esame dei pazienti, la discussione dei loro casi, la prescrizione e il controllo delle cure. Ci sono malati di ogni genere, in questi tempi abbondano i feriti di guerra o delle lotte politiche e tribali che sconvolgono il Paese: gambe e braccia rotte dalle bastonature, pallottole conficcate in ogni parte del corpo da estrarre, pallottole esplosive che hanno dilaniato i poveri corpi producendo profonde, sanguinanti ferite...

Ho visto purtroppo tante guerre nella mia vita giornalistica, ma non m'è mai capitato di osservare così da vicino gli effetti devastanti delle armi da fuoco: debbo farmi forza per continuare questo giro degli orrori.

« Dobbiamo diventare un po' insensibili al dolore altrui », mi dice la dottoressa Dorina Tadiello « altrimenti non riusciremo a fare il nostro lavoro ». Capisco, ma ci vuole una gran vocazione e un gran coraggio. E comunque dopo due-tre ore di ossa spaccate, buchi nella testa e odor di sangue, verrebbe voglia di riposarsi.

FERITI DI GUERRA

Invece i due Corti, mentre i singoli medici vanno ciascuno al loro reparto, quello di cui sono incaricati, sono al dispensario per altre quattro ore, fino alle 14,30: visitano dai 100 ai 150 pazienti che vengono qui a Gulu anche da molto lontano, a volte in attesa sotto la tettoia fin dalla sera precedente. La maggior parte di questi pazienti sono curati ambulatoriamente: in un anno passano dal dispensario dai 70.000 agli 80.000 malati, mentre in ospedale ne vengono ammessi circa 6.000-6.500, più un migliaio di parti e 3.500 esami radiologici e cura di casi tumorali. Questo in anni "normali", ma da quando l'Uganda è in una situazione "anormale"?

Le visite ambulatoriali sono particolarmente faticose. Arriva gente da ogni parte dell'Uganda, almeno il 50 per cento dei pazienti non sono acholi, cioè vengono da regioni lontane da Gulu. Ci vuole l'interprete: i Corti parlano bene l'inglese e un po' di acholi, ma come fare con tutte queste lingue ugandesi? Ecco allora le infermiere della scuola che traducono, spiegano, accompagnano i malati della loro tribù dando loro anche un po' di calore umano, facendoli sentire a casa propria in un posto così lontano. Chiedo a Lucille Corti quali sono i casi più comuni.

« Abbiamo ogni tipo di pazienti », risponde: « tubercu-

lotici, ammalati di cancro, affetti da malaria e da altre malattie equatoriali della pelle, degli intestini, eccetera. Negli ultimi tempi numerosi militari feriti di guerra: la maggior parte non sono feriti gravi, poiché questi feriti muoiono prima di giungere all'ospedale. Una sera ci hanno portato 25 militari feriti dai soldati seguaci di Amin nel West Nile, a Yumbe, in un'imboscata. Sono arrivati alle 10 di sera e abbiamo lavorato fino alle 5 del mattino seguente, dopo che al pomeriggio avevo fatto un'operazione lunghissima, un cancro del retto, che mi aveva richiesto quattro ore e mezzo di lavoro ».

VENDETTA TRIBALE

La dottoressa Lucille Corti e il marito tornano a casa alle 14,30. Pranzano, si riposano mezz'ora e alle 15,30 sono di nuovo in ospedale: lei in camera operatoria, dove con un assistente chirurgo opera fino alle 19,30-20, lui impegnato nella parte organizzativa del vasto complesso ospedaliero, che comprende, oltre ai padiglioni di degenza veri e propri, la scuola infermiere (75-80 ragazze), la scuola laboratoristi (5-6), la scuola per gli health educators (educatori di sanità, che sono 35), e poi i tre centri medici che dipendono dallo ospedale di Gulu, ciascuno con 24 letti, a Pabo, Opit e Amuru. In questo momento funziona solo il centro di Opit, poiché Amuru è stato saccheggiato dai militari e Pabo è rimasto per metà da costruire ed è in zona di guerra.

I problemi di un ospedale come quello di Gulu sono immensi, in Italia non ne abbiamo nemmeno l'idea. Ne segnalo due soli: il cibo e le medicine. Queste non si trovano da nessuna parte, eccetto che al mercato nero. Gli ospedali governativi non funzionano appunto perché mancano di medicine e di tutto quello che occorre per un ospedale. Lucille Corti mi dice, in uno dei rari momenti in cui riesco ad agganciarla, durante il pranzo: « Pochi giorni fa, un camion che portava quaranta e più militanti del partito U.P.C. ad una manifestazione politica, s'è rovesciato. Era sabato sera: ci hanno portato una ventina di feriti, abbiamo dovuto lavorare quasi tutta la notte per operare, cucire, salvare vite umane. Il giorno dopo era domenica e speravamo di starcene tranquilli. Invece, nel primo pomeriggio ci portano altri sei feriti gravi del giorno prima. Li avevano portati all'ospedale governativo di Gulu, ma non avevano ricevuto alcuna cura. Una giovane donna, ad esempio, aveva ambedue le braccia spezzate: le avevano messo solo due pezzi di cartone, nemmeno di legno, per sostenere le braccia rotte. Un'altra donna aveva una ferita molto brutta al braccio, con strappo di muscoli. Non le avevano fatto nulla, solo ave-

vano coperto la ferita con carta igienica, senza nemmeno lavarla della terra che aveva ».

Lucille è ammirata dei suoi pazienti africani: hanno sofferenze enormi eppure non si lamentano mai. Non solo, ma recuperano rapidamente anche da malattie e ferite che per noi europei sarebbero gravissime, mortali. Mi racconta di una giovane donna acholi vittima di una vendetta tribale: le avevano inferto quindici profonde ferite col panga, il coltellaccio ricurvo con cui tagliano anche l'erba; quindici tagli in ogni parte del corpo, con copiosa perdita di sangue, fuoriuscita dei visceri, persino con taglio della scatola cranica e parte del cervello scoperto! Ebbene, la giovane ha perso il bambino (era incinta di qualche mese), ma si è salvata. In meno di un mese ha lasciato il letto.

IL "MAGENDO"

Il problema delle medicine. Circa la metà di quanto ha bisogno l'ospedale arriva dall'estero, dagli amici dell'ospedale, ad esempio dal professor Guido Caprio dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, che ha organizzato un gruppo di appoggio allo ospedale di Gulu e fornisce da anni, regolarmente, tutto quello che serve per il laboratorio di analisi. Fa tutto lui, l'ordinazione del materiale, il pagamento, la spedizione. Così diversi Rotary, di Pordenone, di Milano, di Segregno e di Desio, il "Comitato Amici dell'Uganda" patrocinato dal vescovo di Piacenza, mandano aiuti. L'ospedale ha anche una sua organizzazione per la raccolta di aiuti e offerte in Italia: "Gruppo d'appoggio St. Mary's Hospital di Gulu, Uganda, Via S. Cecilia, 14, Besana Brianza (Milano)".

Ma tutti questi aiuti, ed altri che vengono dalla Caritas italiana, dal Canada, dalla Germania, bastano appena a coprire metà del fabbisogno dell'ospedale, sia in medicine che in cibo e attrezzature varie. Il dramma è che oggi in Uganda non si trova più nulla al mercato controllato dallo Stato, si trova tutto al mercato nero ma a prezzi esorbitanti. Giorni fa è venuto a Gulu il ministro degli Esteri ugandese. Piero Corti, facendogli visitare l'ospedale, gli chiede un intervento speciale per poter acquistare medicine a prezzi stabiliti dal governo; spiega che l'ospedale ha in cura decine e decine di militari, se non riesce a trovare il necessario per funzionare, deve rifiutare almeno una parte dei pazienti. Risponde il ministro: « Ammiro il vostro lavoro, vi ringrazio di quello che fate per il nostro popolo, ma non so proprio come fare ad aiutarvi. Noi facciamo venire medicine dall'estero, sappiamo che arrivano all'aeroporto di Entebbe, ma non giungono mai ai magazzini statali. Scompaiono prima. Anche i nostri ospedali go-

vernativi o comperano medicine al magendo (cioè al mercato nero) oppure rimangono senza... ».

Parlo con suor Lina Soso, missionaria della Nigritia, superiore delle suore che lavorano all'ospedale e direttrice dei servizi: cucine, lavanderia, magazzini, eccetera. « Dobbiamo dare da mangiare ogni giorno a circa 180-200 persone », mi dice suor Lina. « Per fortuna buona parte dei malati mangiano del proprio. Il nostro è un ospedale "aperto", vengono dentro anche i parenti dei malati per prepararli il cibo, curarli, vivere con loro. Ma diversi ammalati non hanno cibo proprio o sono denutriti e dobbiamo pensarci noi. Procurare il cibo a tutti per me è diventato un rompicapo, giorno per giorno. Non solo perché tutto costa in modo esagerato, ma perché letteralmente non si trovano più generi di prima necessità. E' un cibo semplice, granoturco, grano, riso, olio, carne, pesce, verdura... e sale. L'Uganda è un Paese interno senza coste sul mare. Il sale deve venire dal Kenya, non si trova più. Abbiamo non pochi pazienti con malattie causate dalla mancanza di sale. Per fortuna circa la metà del cibo la riceviamo dall'estero, altrimenti qui faremmo la fame. Anche il sapone e i detersivi per la lavanderia debbono venire in buona parte dall'estero. In Uganda si trova poco, e tutto a prezzi spaventosi ».

CIBO E MEDICINE

Ecco perché le strutture sanitarie governative sono crollate, lo Stato non è più in grado di fornire le medicine e nemmeno il cibo per gli ammalati. A Kampala ho visto il grande ospedale di Mulago (800 letti), dove ci sono ancora medici che visitano i pazienti, ma si limitano a dare ricette e indicazioni di cure da fare: poi non possono fare nulla o quasi nulla per rendere effettive queste cure, data la mancanza di medicine. Gli ammalati che possono comperano le medicine al mercato nero, quelli che non possono si tengono i loro mali, oppure vanno in uno dei 21 ospedali missionari cattolici (o nei quattro o cinque protestanti), che sono gli unici a funzionare in modo quasi regolare solo perché ricevono aiuti dall'estero.

Nel Nord Uganda, dove appunto si trova Gulu, gli ospedali tenuti da medici italiani sono nove, sette missionari e due governativi. Chiedo al dottor Corti qualche notizia al riguardo, dato che questo programma di assistenza medica è tutto diretto da lui, riconosciuto come "esperto" dal nostro ministero degli Esteri che paga gli stipendi dei medici italiani in servizio volontario.

« Bisogna anzitutto riconoscere », dice Piero Corti « che la nostra organizzazione sanitaria si basa sul sostegno »

e la presenza delle missioni comboniane. Padri e suore del Comboni lavorano qui in Uganda fin dal secolo scorso, hanno fondato la Chiesa e le quattro diocesi del Nord Uganda (Gulu, Lira, Arua e Moroto), fondando tutta una rete capillarmente diffusa di stazioni missionarie, scuole, cappelle, comunità cristiane. Il nostro programma sanitario è stato concordato dal governo italiano col governo ugandese, come uno dei programmi di assistenza tecnica. Anzi, credo che questo sia il più importante e consistente finanziato dal nostro governo. Io sono il coordinatore e l'esperto del ministero degli Esteri e rappresento il nostro governo presso il governo ugandese, per quanto riguarda il programma di assistenza sanitaria, naturalmente lavorando in accordo con la nostra ambasciata di Kampala».

SERVIZIO CIVILE

«I medici italiani come sono venuti in Uganda?».

«Sono medici in servizio volontario che non costano nulla al governo ugandese, in quanto i loro stipendi li paga il nostro ministero degli Esteri. L'organizzazione che cura la preparazione e l'invio di questi giovani medici è il CUAMM di Padova (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari) diretto da don Luigi Mazzuccato, che ha dedicato la sua vita ad organizzare il servizio dei medici missionari. Se non ci fosse il CUAMM in Italia per il reclutamento dei volontari e la assistenza anche legale, questo progetto non avrebbe potuto iniziare o non avrebbe avuto continuità».

«Il "Collegio Universitario" ha contemporaneamente dagli ottanta ai cento medici italiani in servizio volontario in molte parti del Terzo mondo e fa approvare i suoi progetti dal ministero degli Esteri, in modo che i medici vengono stipendiati dal governo secondo la legge sul volontariato in servizio civile d'assistenza tecnica ai Paesi poveri. Diversi di questi sanitari fanno il servizio civile in sostituzione del servizio militare».

«Gli stipendi sono accettabili?».

«Il medico che viene qui ha diversi vantaggi, oltre al fatto di fare un autentico servizio umanitario e quindi di sentirsi veramente realizzato come medico: ad esempio fa in due-tre anni un'esperienza medica che in Italia non riesce a fare nemmeno in dieci anni. Gli anni che passa in Uganda sono poi riconosciuti sul piano professionale. Infine, sul piano strettamente economico, bisogna dire che qui si vive con poca spesa (anche perché non ci

sono occasioni di spendere molto) e quindi si può risparmiare più che se uno fosse in Italia. Il lavoro è duro, continuo, senza soste. All'inizio ci vuole una certa ambientazione, qualche volta i giovani mordono il freno, ma poi, col passare dei mesi, capiscono il valore della fatica che viene loro richiesta».

«Il governo ugandese è contento del vostro servizio?».

«Contentissimo. Senza di noi non vi sarebbe assistenza sanitaria in tutto il nord Uganda. Il governo ci chiede non solo medici giovani, ma anche specialisti, degli esperti. Qui abbiamo il professor Dalla Bernardina, che è radiologo e l'unico che cura i malati di cancro in tutta la Uganda. Abbiamo il dottor Enrico Frontini, che è pediatra, ma avremmo bisogno di avere altri specialisti: cardiologi, ostetrici, chirurghi, internisti».

«L'Uganda ha buoni medici locali, ma sono quasi tutti giovani, oltre al fatto che in questo caos non riescono a lavorare. Vorrei dire che ci sono buone possibilità per i professori specialisti vicini alla pensione, che possono dare ancora un po' di anni ad un ospedale missionario in Uganda. Questo è un Paese salubre, essendo tutto su altipiani che variano dai 900 ai 1.500 metri: a parte le condizioni politiche attuali, lo specialista che viene qui può allungare la sua vita e ritrovare una seconda giovinezza professionale, ed ha senza dubbio più soddisfazioni di quante ne abbia in Italia. Ci vuole una disponibilità al sacrificio e la rinuncia a numerose comodità, ma tutto questo è ampiamente ricompensato».

ACCUSA ASSURDA

«Quali sono i progetti per l'ospedale e il programma medico italiano nel Nord Uganda?».

«Noi speriamo che il disordine in cui vive il Paese scompaia. Ci sono buone speranze. L'Uganda è un Paese ricco e la gente sa industriarsi. Se ci fosse la pace, in un anno questo Paese sarebbe di nuovo in piedi. Il nostro programma per l'ospedale di Gulu è di costruire due nuovi reparti, uno per tubercolotici e l'altro per ammalati di cancro (il nostro è l'unico ospedale in Uganda che cura i cancerosi). Queste due categorie di ammalati ci stanno invadendo tutto il reparto medicina e chirurgia. Cerchiamo quindi aiuti per la costruzione di questi due reparti».

«E poi vogliamo portare il numero dei medici italiani in Uganda dagli attuali 29 a 35 entro febbraio e

poi a 40 entro giugno. Ci sono giovani che vogliono venire e il CUAMM li sta preparando e seguendo. La difficoltà è rappresentata dal governo italiano, e più precisamente dal ministero degli Esteri, che non ha intenzione di aumentare questo progetto ugandese di assistenza sanitaria».

«Per quale motivo?».

«Per paura, non paura nostra, ma paura dell'opinione pubblica in Italia. Mi spiego. L'anno scorso, durante la guerra di liberazione contro Amin, in Uganda c'erano sparatorie e disordini. Siamo rimasti isolati dall'Italia per una quindicina di giorni. Al Parlamento c'è stato subito qualcuno, Pannella o un altro radicale, che ha accusato il governo italiano di "mandare allo sbaraglio" dei medici italiani in situazioni pericolose. Nota l'assurdità e la comicità di questa accusa. Anzitutto Pannella e i radicali sono proprio quelli che fanno il discorso della guerra alla fame e alla povertà dei popoli. Però quando si tratta di rischiare qualcosa per assistere questa povera gente, protestano contro il governo italiano! E pensare che non rischiano nemmeno loro... Chissà che idea si fanno i radicali dell'aiuto ai popoli poveri, credono forse che basti schiacciare un bottone e tutto è fatto».

PRETI E SUORE

«Ma l'assurdità della cosa sta anche nel fatto che Pannella protestava per i 25 medici italiani, ma non diceva nulla dei 400 missionari e missionarie comboniani, italiani pure loro, che vivevano e vivono in situazioni certamente peggiori e più pericolose delle nostre. Ma per i radicali quelli sono italiani, sì, ma preti e suore e fratelli, quindi non contano niente!».

«Vorrei che Pannella ci mandasse qualcuno dei suoi disposti a spendere qui almeno due-tre anni: tanto per dimostrare che i radicali non solo protestano contro la fame nel mondo, ma fanno anche qualcosa di concreto, pagando di persona, per aiutare i più poveri dei nostri fratelli, quelli che non portano voti. Comunque i nostri politici hanno preso paura per queste critiche e non hanno intenzione di aumentare il numero dei medici italiani in Uganda».

Piero Corti non me lo racconta fin che non glielo chiedo. Ma l'anno scorso, durante la ritirata degli sbandati militari di Amin, ha corso anche lui i suoi pericoli: gli hanno sparato contro da pochi metri ma per fortuna senza colpirlo, lo hanno battuto rompendogli il timpano dell'orecchio...

Piccoli incidenti che possono succedere in Africa. Quando si viene qui con la buona volontà di aiutare la povera gente, bisogna metterli in preventivo».

Piero Gheddo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**

del... **30/XII/80** ... pagina **2**

La denuncia al 6° congresso nazionale della FILEF

Proibito alle Regioni occuparsi degli emigrati

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — « Ri-schiamo di tornare a una sorta di clandestinità come negli anni 50 e 60 ». Dalla tribuna del sesto congresso della FILEF, in corso da domenica, il presidente della Regione Umbria, Germano Marri, ha pronunciato una requisitoria durissima e argomentata contro quella « ripresa delle chiusure centralistiche » con la quale il governo cerca di frenare o appiattare l'iniziativa delle regioni sui problemi dell'emigrazione. Ri-

vediamone i passaggi principali. Con l'esplosione della crisi, le regioni hanno accantonato l'originale impostazione assistenziale nei confronti degli emigrati, puntando decisamente a favorirne il reinserimento nel tessuto sociale e produttivo, e hanno voluto e cercato un contatto diretto con le nostre comunità all'estero.

Le regioni sono una parte dello Stato, perciò « avevano chiesto di discutere il bilancio statale per l'emigrazione e i programmi nazionali ». La

risposta è venuta nella forma di un decreto che limita radicalmente l'attività promozionale e la stessa presenza delle regioni all'estero. Siamo di fronte, insomma, al solito abissale distacco — denunciato in moltissimi interventi al congresso — tra il livello dei problemi e la reale capacità di intervento delle autorità di governo. Ora c'è da un lato l'esigenza di evitare che il terremoto allontaniate altre energie umane indispensabili alla rinascita del Mezzogiorno e dall'altro quella di inter-

venti più efficaci a tutela dei nostri lavoratori all'estero. E Marri ha concluso lanciando l'idea di una nuova Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le autonomie locali possono svolgere un ruolo importante perché sia assicurata la parità dei diritti a chi lavora in terra straniera. L'on. Bal-dassi ha dichiarato la disponibilità dell'associazione italiana dei comuni d'Europa per ricercare iniziative adeguate in collegamento con regioni ed enti locali degli

altri paesi.

Ma quel che continua a pesare è la carenza di un chiaro e coerente orientamento del governo sulle questioni dell'emigrazione. Anche per quanto riguarda la stampa all'estero — ne hanno parlato Maggi di Zurigo e altri delegati — si fa poco e male. Dal 1977 a causa della mancata riforma della legge sull'emigrazione, i giornali dell'emigrazione non ricevono finanziamenti. I molti impegni di ministri e sottosegretari non hanno avuto seguito mentre è

venuta avanti anche in questo campo una logica di spartizione e di clientela. Quali sono dunque gli obiettivi del governo? Si vogliono mettere in difficoltà voci importanti per la vita politica e associativa dei lavoratori all'estero, ma « sgradite a chi comanda ». Al sottosegretario all'emigrazione si sono chieste risposte chiare e scelte precise. Il congresso della federazione degli emigrati si conchiude oggi.

p. g. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**

del... **30/XII/80** pagina... **17**

Il congresso della Filef

Sono un po' troppe otto associazioni per gli emigrati

REGGIO EMILIA, 29 — La coscienza della necessità di unità di tutta l'emarginazione e del mondo del lavoro («per la pace, per la cooperazione tra i popoli, il rinnovamento democratico», come dice il titolo della relazione di base, letta ieri dal segretario uscente Gaetano Volpe) è il dato di fondo del sesto congresso nazionale della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) al suo secondo giorno di lavori a Reggio Emilia. L'organizzazione, che conta 130 mila iscritti ed a cui aderiscono PCI, PSI, PRI e PSDI, è, con quella delle ACLI, una delle più rappresentative a livello nazionale, dove pure agiscono altre sette associazioni.

Ed è proprio il superamento di questa parcellizzazione, democraticamente più che legittima, ma operativamente non molto produttiva, una delle aspirazioni più sottolineate oggi negli interventi dei vari delegati. Si è cercato di dare voce — nella seconda giornata — ai rappresentanti degli emigrati nei vari paesi, compatibilmente con lo spazio concesso dalla organizzazione del congresso.

Altro obiettivo è quello di ottenere il diritto di voto, attivo e passivo, nel paese di emigrazione, per le amministrazioni locali e sociali e specialmente per le elezioni comunali. Una conquista che si collega a quella dello statuto dei diritti degli emigrati (già presentato a Bruxelles in sede comunitaria) e che ha avuto

attuazione in Svezia ed in Australia e prospettive e proposte, almeno a livello sperimentale, in Belgio ed in alcuni lander della Germania. E, sempre tra le cose principali, la riforma dei comitati consolari e l'istituzione di un consiglio rappresentativo nazionale dell'emigrazione.

Molti intervenuti hanno parlato della condizione, a volte di discriminazione degli italiani all'estero e degli stranieri in Italia; il delegato dei lavoratori emigrati in Inghilterra ha lamentato che la Gran Bretagna non applichi le direttive CEE per la formazione scolastica, che prevedono programmi di lingua e cultura italiana. Quello dell'Argentina ha criticato la disorganizzazione dei consolati, carenti — a suo dire — di personale e mezzi. Quello della Germania occidentale ha rilevato l'esistenza, anche in quel paese del lavoro nero e della disoccupazione.

Molti interventi sono stati dedicati ai problemi delle zone meridionali, colpite dal terremoto del 23 novembre. Tutti hanno affermato la necessità di puntare, più che su considerazioni negative, sulla «nuova coscienza politica e sociale» che le popolazioni del sud stanno acquistando e sulla loro volontà di ripresa. Domani il congresso si conclude con il rinnovo delle cariche. In serata è stata tenuta una tavola rotonda sul tema «Emigrazione e sviluppo degli anni 80: quale politica?».

G. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del... **30/XII/80** pagina... **5**

SARANNO DISCUSSI A MILANO DAI MISSIONARI D'EUROPA

I problemi delle nuove generazioni di migranti

L'incontro in preparazione del V° convegno nazionale dell'UCEI

« E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura ». Questa affermazione del Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale su « Chiesa e mondo » è il motivo ideale che ha spinto l'Ucei (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) ad approfondire coi missionari italiani all'estero e con le delegazioni regionali e diocesane italiane le richieste emergenti dal mondo dei giovani e dei « vecchi » in emigrazione.

Un iniziale fatto economico, con le note e drammati-

che connotazioni dell'esodo e delle lacerazioni, diviene poi un problema eminentemente culturale con l'esigenza di essere valutati uomini a pieno diritto. Di questo tratteranno, con particolare attenzione, i consigli di Delegazione delle missioni cattoliche italiane in Europa, che si riuniranno a Milano per il loro terzo incontro europeo dal 5 al 7 gennaio prossimo. In Europa le missioni cattoliche, ora in numero di 300, hanno superato in questo dopoguerra l'età di una generazione, potendone datare la ricostituzione al 1950. I missionari, che sono circa 500, e le religiose, in numero ancora superiore, si

vedono sempre più confrontati coi problemi della « seconda o terza generazione di emigrati, dell'integrazione e della partecipazione, della formazione di comunità integrate nella propria originalità e potenzialità.

Lo ha detto anche al Papa, nella recente visita in Germania ed in occasione del suo incontro con gli operai stranieri a Magonza, il 17 novembre 1980, mons. Giuseppe Clara, delegato nazionale, nel suo discorso di omaggio rivolto agli a nome di tutti i gruppi dei cattolici non di lingua tedesca, che non è sempre facile vivere in modo originale la propria fede in un contesto integrato.

Per queste ed altre motivazioni, il terzo incontro dei consigli di delegazione — che è la struttura di consultazione e di collegialità sorta accanto al delegato nazionale, che la norma ecclesiale prevede come rappresentante dei vescovi per i missionari di una determinata lingua o nazione in ogni singolo Paese — si interrogherà su questi problemi e darà indicazioni per un più ampio esame in occasione del V convegno nazionale Ucei il prossimo autunno a Rocca di Papa (Roma).

I missionari, riuniti a Milano nella sede diocesana del Centro superiore di studi pastorali, cercheranno certamente in quella occasione anche di riallacciare i contatti con le comunità ecclesiali italiane dopo l'appello loro fatto in occasione del secondo incontro (Milano, 1978) e di riesaminare problemi di organizzazione interna già presenti nel primo incontro (Milano, 1976) e continuamente ricorrenti.

L'incontro sarà presieduto dal presidente della Commissione episcopale italiana per l'emigrazione, mons. Bonicelli vescovo di Albano, e dal direttore e vice direttore Ucei, mons. Silvano Ridolgi e mons. Salvatore Ferrandu, con la collaborazione dei delegati nazionali di Francia, don Alfredo Ferrari; del Belgio p. Contardo Grolla Opfm; della Germania e Scandinavia, mons. Giuseppe Clara; dell'Olanda, p. Romedio Zappini Ofm Cap.; dell'Inghilterra, don Agostino Gonella, e della Svizzera, don Lino Belotti.

IL GIORNALE D'ITALIA

b.8

A congresso a Reggio Emilia i lavoratori all'estero

REGGIO EMILIA — Con alcune relazioni lette dai delegati provenienti anche dall'estero, sono proseguiti ieri i lavori del congresso dei lavoratori all'estero, che sono presieduti dal sen. Milani. Gli interventi sottolineano tutti la necessità dell'associazionismo democratico per dare più forza contrattuale agli emigranti. Nel pomeriggio sono iniziati i lavori delle commissioni su « Diritti e partecipazione », « Lavoro, previdenza e assistenza » e « Problemi della scuola ». All'apertura dei lavori, hanno parlato il ministro del Lavoro Fosschi, che ha svolto una relazione introduttiva, e il segretario della federazione lavoratori all'estero, Gaetano Volpe, che ha chiesto una serie di provvedimenti per rilanciare le zone terremotate e impedire un ulteriore flusso migratorio.



MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA
AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

* * * *

Roma (aise) - Pubblichiamo il testo integrale del messaggio di fine anno che il sottosegretario agli esteri Della Briotta ha inviato agli italiani all'estero:

"Si chiude un anno estremamente difficile per il nostro Paese e per la situazione internazionale.

Non si e' ancora spento l'eco delle proteste del mondo intero per la brutale invasione dell'Afganistan e la sanguinosa repressione di questo popolo, che combatte coraggiosamente per difendere la propria indipendenza e la propria liberta', che nuove minacce investono la liberta' e l'indipendenza della Polonia, un paese al centro dell'Europa. Inoltre, una serie di conflitti locali minacciano di estendersi e mettere in pericolo la pace nel mondo.

Dall'andamento di questi conflitti dipende anche lo approvvigionamento energetico del mondo intero e quindi del nostro stesso Paese, mentre non riesce a prendere avvio un diverso rapporto tra nord e sud che abbia come fine la lotta contro la fame e la cooperazione per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

Aumentano in Italia i segnali di una crisi delle istituzioni rappresentative che investono tutti gli organismi, compreso il movimento sindacale.

C'e' una ripresa del terrorismo, di cui l'ultimo e grave episodio e' il rapimento del giudice D'Urso, e palesi sono i suoi collegamenti internazionali, come ha ricordato recentemente il Presidente del Consiglio On.le Forlani: fine ultimo di questi episodi di terrorismo e' evidente tentativo di indebolire e destabilizzare il nostro paese per metterne in discussione in ultima analisi la stessa democrazia rappresentativa e l'indipendenza nazionale.

In questa situazione si e' inserito il terremoto che ha investito drammaticamente due Regioni italiane, la Campania e la Basilicata, gia' al centro di una grave crisi sociale, determinata dalla mancanza di posti di lavoro che aveva costretto gia' in passato migliaia di lavoratori ad emigrare all'estero.

Un dramma nel dramma, come ho avuto gia' modo di sottolineare.

Eppure credo che si possa essere ottimisti sulla situazione.

Il terremoto ha messo in moto una enorme spinta alla solidarieta' da parte di lavoratori, emigrati, di Governi e delle istituzioni, da parte del movimento sindacale, delle Associazioni.

Il messaggio del Presidente Pertini e' stato recepito da tutti. La solidarieta' espressa da ogni parte non ha avuto solo un carattere umanitario, ma ha espresso la volonta' di partecipare direttamente all'opera di soccorso subito e alla ricostruzione poi.

La maggioranza di coloro che ha raccolto gli aiuti ha voluto consegnarli direttamente, migliaia e migliaia sono stati i volontari che hanno lavorato a fianco con i soldati di leva, i vigili del fuoco per prestare soccorso alle popolazioni colpite.

Contemporaneamente sale dal Paese un bisogno di pulizia e di trasformazione che fa della questione morale, posta con forza nell'ambito delle discussioni del Governo, una questione decisiva per il recupero della

credibilita' delle istituzioni democratiche.

Il ruolo che l'emigrazione puo' svolgere in questo processo di trasformazione e' grande.

I legami che uniscono tutti i connazionali che lavorano all'estero e all'Italia sono stati rinsaldati da questo grande movimento di solidarietà messo in moto dall'emergenza.

Come sottosegretario ho operato ^{perche'} tutta la struttura istituzionale di cui disponiamo fosse messa a completa disposizione delle esigenze dell'emigrazione: per gli emigrati che rientravano d'urgenza nel dopo terremoto e per coloro che, colpiti dal terremoto, hanno raggiunto temporaneamente i loro parenti all'estero. Assistenza sanitaria, esportabilità delle pensioni sociali e degli assegni familiari, primi aiuti a coloro che sono espatriati, gratuita' dei viaggi: questi sono i problemi che abbiamo già risolto. Dobbiamo anche ringraziare l'abnegazione dimostrata da tutto il personale delle strutture consolari per aver risposto all'appello in modo spontaneo ed immediato.

Due problemi da affrontare ancora:

Abitazioni e proseguimento dei corsi scolastici per i terremotati e i loro figli.

Indennizzo e ricostruzione delle case di proprietà di emigrati.

Ho chiesto per la prima decade di gennaio la convocazione urgente del Comitato interministeriale per l'emigrazione, un organismo presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e di cui fanno parte tutti i Ministeri interessati al problema, per affrontare i temi della ricostruzione e far si che il dopo terremoto non si traduca in un ulteriore spopolamento delle zone colpite, già gravemente toccato dall'emigrazione.

Ho tenuto due riunioni straordinarie del Comitato Post-Conferenza, l'organismo che raccoglie tutti i Partiti, i sindacati, i patronati, le associazioni che si occupano dei problemi dell'emigrazione.

Certamente non sarà mai abbastanza quello che abbiamo fatto.

Vorrei in questa sede ringraziare tutti di cuore. Credo che questa solidarietà umana dimostri sufficientemente la volontà di partecipazione dell'emigrazione agli avvenimenti del nostro Paese, che deve trovare una espressione nell'istituzione dei Comitati Consolari e nel Consiglio Generale dell'Emigrazione italiana e nell'acquisizione dei diritti civili e politici degli emigrati, che rappresentano il 10% della popolazione italiana.

Dobbiamo continuare insieme la battaglia per risolvere questi problemi fondamentali per l'emigrazione, migliorare l'assistenza e coinvolgere sempre più vasti strati di connazionali all'estero alle decisioni che riguardano direttamente l'emigrazione.

Da una analisi realistica della situazione emergono dunque molti problemi ma penso che occorra affrontarli con coraggio e trovare l'ottimismo nelle grandi energie creative di cui si è dimostrato capace il nostro Paese in momenti difficili della nostra storia".

(ansa) - algeri, 29 dic - le relazioni economiche italo-algerine, come del resto quelle politiche hanno compiuto nel 1980, grazie alla visita del presidente pertini ed al reciproco scambio di visite tra membri dei due governi, un notevole salto di qualita'.

le prospettive di cooperazione nel settore degli idrocarburi come in quelli dell'industria pesante e leggera, alla vigilia del varo definitivo del terzo piano quinquennale sono eccellenti e le piu' incoraggianti nella breve storia delle relazioni economiche tra i due paesi. un esempio tangibile di questo sviluppo e' costituito in queste giornate di fine d'anno dal porto di algeri, ingombro in ogni sua banchina da file interminabili di 'ritmo' e di '131', ordinate alla 'fiat' per un ammontare di circa 500 milioni di dollari.

la recente visita in algeria dell'avvocato agnelli - che e' stato ricevuto dal presidente della repubblica chadli bejedid e da numerosi ministri - ha aperto ancora nuove prospettive di cooperazione per il gruppo torinese. (segue)

can/bc

29-dic-80 16:42 nnnn

zczc112/03

0792

r est 03 04 23 24

imprese italiane in algeria (2)

(ansa) - algeri, 29 dic - il venir meno di molte aspettative da parte di una pur agguerrita concorrenza straniera che cio' comporta, induce talvolta queste ultime a tentare con ogni mezzo di mantenere le proprie posizioni. ed appare pertanto indispensabile non offrire il fianco a critiche o manovre interessate, come ad esempio puo' accadere quando certe imprese italiane sono coinvolte in contenziosi o, peggio, non onorano impegni assunti. sono casi per fortuna rari in algeria e quei pochi sono stati piu' o meno risolti sul nascere.

una vicenda ancora aperta e' quella della 'italconsult' che, a seguito del suo fallimento, ha dovuto arrestare i lavori in ben tre cantieri: una occasione questa, che non viene sprecata dalla concorrenza per porre in cattiva luce la condotta delle imprese italiane. (segue)

can/bc

29-dic-80 16:45 nnnn

zczc113/03

0793

r est 03 04 23 24

imprese italiane in algeria (3)

(ansa) - algeri, 29 dic - il quadro entro cui sviluppare i rapporti economici tra i due paesi venne definito in occasione della visita compiuta dal ministro del commercio con l'estero manca ad algeri nello scorso settembre.

manca e il ministro del commercio algerino khelef stabilirono in quell'occasione di dar vita ad un accordo (che dovra' essere definito e firmato, con il nuovo anno) che superi la visione congiunturale dei rapporti tra algeria ed italia per legarli ai piani di sviluppo dei due paesi. l' accordo di cooperazione economica potrebbe essere integrato dalla creazione di una banca italo-algerina e dalla eventuale apertura da parte dell'italia di una linea di credito.

sempre a settembre si reco' in algeria anche l'allora ministro dell'industria bisaglia che discusse le possibilita' di aumentare (da 12 miliardi e mezzo di metri cubi a 18) la fornitura di gas naturale algerino ed il raddoppio del gasdotto in costruzione tra l'algeria e l'italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale: *VAR!*
del. *30/XII/80* pagina.....

L'OSSERVATORE ROMANO

p. 8

AL VI CONGRESSO DELLA FILEF

I problemi dell'emigrazione sottolineati dall'on. Foschi

REGGIO EMILIA, 29.

Il Ministro del lavoro, on. Franco Foschi, è intervenuto al sesto congresso nazionale della FILEF (Federazione nazionale lavoratori emigrati e famiglie) che, apertosi ieri a Reggio Emilia, si concluderà domani sera nella stessa città.

L'emigrante — ha detto fra l'altro il rappresentante del Governo — ha superato, negli ultimi anni, il ruolo passivo e difensivo, cosciente dei particolari riconoscimenti che la legge sta attribuendogli e del nuovo rapporto che egli può e deve instaurare con gli elementi associativi e partecipativi dei vari Paesi. Rafforzare la spinta unitaria, secondo Foschi, è indispensabile agli emigranti per portare avanti le proprie rivendicazioni: dove c'è unitarietà (in Svizzera, per esempio) si sono ottenuti i maggiori successi.

Il Ministro del lavoro si è poi soffermato sui disastrosi effetti del recente terremoto in Irpinia, una zona tradizionale di emigrazione, dove « il tessuto sociale era già stato sconvolto dallo sradicamento della parte più attiva della popolazione. « Una nuova tragedia — ha sottolineato Foschi — si sovrappone al dramma antico ». Anche in casi come questi, secondo l'on. Foschi, è possibile constatare l'importanza della libera circolazione comunitaria: molti Paesi si sono mossi per favorire in tutti i modi l'accoglienza degli emigrati che, in condizioni come quelle del dopo-terremoto, avviene all'insegna della precarietà: basti pensare che chi viaggia è spesso sotto choc e completamente privo di mezzi.

La relazione introduttiva del congresso è stata svolta da Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF. Il relatore si è soffermato su parecchi temi: effetti del terremoto del 23 novembre, questione meridionale, emi-

grazione in rapporto alle giovani generazioni, condizioni di un nuovo sviluppo, rapporti nord-sud, prospettive dell'unità e rapporto con i sindacati, attualità della conferenza nazionale dell'emigrazione (che si svolse nel 1975), diritti di parità fra gli emigrati, scuola e cultura, partecipazione.

Volpe ha chiesto una serie di provvedimenti, da una parte per rilanciare le zone terremotate ed impedire un nuovo, ulteriore flusso migratorio, dall'altra per tutelare i lavoratori già espatriati dopo il 23 novembre, in tema di assistenza sanitaria, trasferimento rapido delle pensioni, abitazione e scuola. Il segretario nazionale della FILEF ha negato poi che l'incapacità dei meridionali sia quasi biologica, che la classe politica meridionale sia incapace di amministrare.

IL POPOLO

p. 6

Discorso di Foschi

L'emigrato non deve essere individualista

REGGIO EMILIA — « Gli emigranti, negli ultimi anni, hanno superato un ruolo tradizionalmente passivo e difensivo ed hanno preso coscienza dei particolari riconoscimenti che la legge sta loro attribuendo oltre che del nuovo rapporto che essi possono e debbono instaurare con gli elementi associativi e partecipativi dei vari Paesi. Con queste parole, il ministro del Lavoro, on. Franco Foschi, ha aperto il suo discorso al 6° Congresso nazionale della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (Filef), inauguratosi l'altro ieri al Teatro municipale di Reggio Emilia.

Foschi ha tenuto a sottolineare che i nostri emigranti debbono rafforzare la spinta unitaria se vogliono portare avanti le proprie rivendicazioni. « Dove c'è unità (in Svizzera, per esempio) — ha detto Foschi — si sono ottenuti i maggiori successi. Il ministro del Lavoro si è poi soffermato sui disastrosi effetti del recente terremoto in Irpinia, una zona tradizionalmente di emigrazione, dove il tessuto sociale era già stato sconvolto dallo sradicamento della parte più attiva della popolazione.

Anche in casi come questi, secondo l'on. Foschi, è possibile constatare l'importanza della libera circolazione comunitaria: molti paesi si sono mossi per favorire in tutti i modi l'accoglienza degli emigrati che, in condizioni come quelle del dopo-terremoto, avviene all'insegna della precarietà: basti pensare che chi viaggia è spesso sotto choc e completamente privo di mezzi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **30/XI/80** ... pagina **9-I****Il fenomeno visto da 15 giornali****I senza lavoro nella Cee sono già sette milioni**

La disoccupazione è un dramma umano, sociale e soprattutto un fattore di destabilizzazione dell'economia mondiale. In momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo un po' dovunque, la «malattia del secolo» assume connotati e caratteristiche ancora più preoccupanti in quanto le sue probabilità di guarigione diventano sempre più remote. Questo numero di «Tribuna Internazionale», il supplemento trimestrale pubblicato da 15 grandi quotidiani d'Africa, Europa, Asia e America in collaborazione con le istituzioni che fanno parte del sistema delle Nazioni Unite, è dedicato appunto al tema complesso della disoccupazione e dei suoi tanti surrogati, il sotto impiego, il lavoro nero.

Un dialogo incrociato che sottolinea la gravità generale del fenomeno. In ogni Paese ci si inquieta per la progressione continua del male e per l'inefficacia delle misure che si tenta di adottare per contrastarlo. Le cifre sono allarmanti: 24 milioni di senza lavoro nelle nazioni industrializzate, di cui oltre otto milioni di disoccupati negli Stati Uniti, e di questi quasi la metà sono giovani. In tutto il mondo si calcola oggi che non meno di mezzo miliardo di persone non ha mai trovato un impiego degno di ta-

le nome, nella sola Comunità europea il totale di chi è privo di occupazione ha già superato la fatidica soglia dei sette milioni.

E' indubbio che le conseguenze della disoccupazione stanno assumendo proporzioni impensabili fino a qualche decennio fa. Essa umilia l'uomo, dispera i giovani, li emargina, li incita fatalmente a rimettere in causa le società e i regimi che continuano a rifiutare loro le possibilità di un'esistenza sicura, normale, degna. E purtroppo, per rimediare al rimediabile, molti giovani sono tentati a rinchiudersi negli egoismi nazionali invece di concertare assieme un movimento di solidarietà internazionale in grado di apportare soluzioni concrete.

Accanto ai contributi dei vari giornali «Tribuna Internazionale» ospita tre articoli scritti per conto degli organismi dell'Onu. In particolare Kyril Tidmarsh descrive le molte iniziative del Bit, l'Organizzazione internazionale del lavoro; Guillermo Villanueva cita l'esempio di quanto è stato fatto in Nicaragua per ripristinare le strutture economiche andate distrutte con la guerra e Leon Davico ricorda gli sforzi compiuti in Somalia per combattere la piaga dei rifugiati.

Jean Schwoebel



IL SOLE. 24 ORE

b. 2

AVVENIRE

p. 9

Oggi al Consiglio dei ministri anche le iniziative per i terremotati

ROMA — Il Consiglio dei ministri tiene oggi l'ultima riunione del 1980. Fra l'altro ascolterà una relazione del ministro Scotti, a nome del comitato interministeriale per la ricostruzione delle zone terremotate, sulle linee generali che il Governo ha al riguardo elaborato.

Lo ha annunciato lo stesso ministro Scotti che ha presieduto ieri una apposita riunione del comitato alla quale ha preso parte il commissario straordinario del governo Zamberletti.

Dopo l'approvazione delle linee generali da parte del Consiglio dei ministri — ha precisato Scotti — vi dovrà essere la consultazione con i responsabili delle due Regioni interessate. Quindi il Governo riferirà al Parlamento e, sulla base delle risultanze del dibattito, adotterà il provvedimento legislativo formale. Tutto questo dovrà avvenire, secondo i programmi, al massimo entro il 15 del prossimo mese di gennaio.

GRANDE AFFLUSSO DI SOCCORSI

Mobilitata la Germania

Numerose raccolte di denaro

NAPOLI — Non è ancora possibile fare una stima dei soccorsi tedeschi inviati ai terremotati del Mezzogiorno, anche perché gran parte di essi, scaturiti da uno slancio di solidarietà umana in seguito a rapporti di amicizia allacciati dai lavoratori italiani in Germania o dai turisti tedeschi in Italia, sono stati trasmessi direttamente. Mai finora una calamità naturale ha suscitato in Germania una così grande partecipazione di popolo.

E' quanto afferma in un comunicato il consolato generale tedesco di Napoli. Sono finora noti, tra gli altri, gli arrivi dei seguenti soccorsi: raccolte di maggiore entità che vengono eseguite dalla Croce Rossa tedesca, dalla Caritas, dall'Opera diaconale, nonché dai quotidiani « Die Welt » di Bonn, « Rems-Zeitung » di Schwabisch-Gmund, « Berliner-Stimme » di Berlino, da organizzazioni private, chiese, club, ditte e partiti politici.

Offerte di denaro messe a disposizione tra l'altro dal consiglio regionale Baden-Württemberg (935 milioni di lire), dalla stazione radio « Sender freies Berlin » (935 milioni di lire), dalla Caritas (234 milioni di lire), dal « Rems-Zeitung » (75 milioni di lire), dal consiglio regionale del Nord Reno-Vestfalia (47 milioni di lire), dal

consiglio regionale dello Schleswig-Holstein, dalle città di Amburgo, Brema, Moers, Nordestedt, dal circondario di Lindau, da quello di Ebersbach, dal Rotary di Hanau, dal giornale « Westfalenblatt » di Bielefeld, dalla BMW di Monaco e da molti altri enti; offerte di adozione come quelle della città di Monaco per Calabritto, del giornale « Rems-Zeitung » di Schwabisch-Gmund per Conza, della città di Ulm per san Michele Potenza, nonché dal land Renania-Palatinato e del comune di Oetzberg-Assia.



Parigi. Non prima di febbraio l'estradizione

Prima apparizione pubblica di Marco Donat Cattin davanti ai giudici francesi



Gli sono stati notificati 21 mandati di cattura. La prossima udienza il 14 gennaio

DAL NOSTRO INVIATO EZIO PASERO

PARIGI — Lo avevano descritto corpulento e con una corta barba, i funzionari della polizia francese che lo avevano catturato sugli Champs Elysées. Invece, Marco Donat Cattin, è magro e tirato, senza barba e con appena un'ombra di baffi. L'impermeabile largo e stazonato che indossa sopra un abito marrone a quadretti, lo fa assomigliare a uno spaventapasseri. Forse, è deperito durante i dieci giorni di detenzione nel carcere di Fresnes, una detenzione che il suo avvocato definisce di ingiustificata durezza. L'isolamento totale e l'obbligo di indossare la divisa dei carcerati, sono l'unico argomento dibattuto durante i trenta minuti esatti di questa prima udienza presso la «Chambre d'Accusation», un'udienza per il resto esclusivamente formale. Il terrorista di «Prima Linea» verrà estradato in Italia? Se ne riparerà il 14 gennaio prossimo, giorno fissato per la seconda udienza. «Ma sarà anche quello un appuntamento rituale», sostiene l'avvocato Henri Leclerc. «Nessuna decisione definitiva, in ogni caso, verrà presa almeno prima della metà di febbraio».

Marco Donat Cattin e il suo difensore sono già nella piccola aula della «Chambre d'Accusation», tutta in legno chiaro e con il banco della Corte a ferro di cavallo, quando alla decina di cronisti in attesa viene consentito di entrare. Poi arriva il pubblico, esattamente sei persone. I poliziotti invece sono 15: alcuni dall'aria inoffensiva; altri — i Crs che corrispondono un po' alla nostra «Celere» — vestiti da «Parà» e con grossi revolver alla cintura. Sono Crs anche i gendarmi che controllano i documenti e perquisiscono il pubblico davanti all'aula, prima di lasciarlo entrare. Un signore anziano e con i capelli bianchi, esibisce una patente di guida italiana: è il suocero di Claudio Donat Cattin, figlio primogenito dell'ex vice-segretario dc; la famiglia, spiega, ha mandato qui lui, che conosce il francese, per vedere cosa succede. Gli sono accanto due ragazze giovani che parlano in francese. Una, minuta e con lunghi capelli neri sciolti sulle

spalle, assiste all'udienza con gli occhi umidi, poi esce dall'aula piangendo e scoppia in singhiozzi, spaventata, quando un fotografo le scatta un'istantanea. È la ragazza che si trovava con Marco Donat Cattin la sera della sua cattura, l'amica subito rilasciata e sulla cui identità tanto mistero era stato fatto dalla polizia francese.

Adesso, l'identità della ragazza è nota, ma i misteri non sono finiti: si tratta di Gloria Casari, 24 anni, italiana, sposata con un francese di nome Grumbaum al solo scopo di ottenere la cittadinanza francese, perché i due non hanno vissuto mai insieme. Si era ipotizzato che proprio lei avesse consegnato il terrorista alla Giustizia; e ancora ieri, i dirigenti della «Brigade Criminelle» hanno opposto un secco «no comment», senza smentire, alle illazioni circa la sua collaborazione. Ma perché allora la ragazza si sarebbe recata all'udienza? E perché avrebbe chiesto un permesso di colloquio con il terrorista (probabilmente ottenuto, visto che insieme al suocero di Claudio Donat Cattin si è recata, fuori del Palazzo di Giustizia, a farsi fare delle foto per tessere indispensabili per entrare nel carcere)? Secondo il settimanale «Le Point», uscito ieri, Gloria Casari Grumbaum, che lavorava presso l'Hotel Concorde-Lafayette, sarebbe una autonoma alla quale la polizia francese si interessava da tempo, una specie di collegamento tra estremisti italiani e francesi. Ma se così fosse, perché gli inquirenti l'avrebbero rimessa in libertà la sera stessa della cattura?

Della presenza della ragazza, quasi certamente, Marco Donat Cattin non si è neppure accorto. Sempre con gli occhi bassi, un po' sfuggenti, non ha aperto bocca per tutta l'udienza, se non per rispondere a monosillabi alle domande che gli venivano tradotte da una interprete, Maria Ozatova. Quest'ultima, su richiesta del Pm Pierre Guest, gli ha tradotto l'elenco dei mandati e degli ordini di cattura a suo carico: che sono esattamente 21, emessi dai magistrati di Torino, Firenze e Bergamo,

per omicidio, strage, sequestro di persona, banda armata e un'altra valanga di reati. Il presidente della «Chambre d'Accusation», Gabriel Roussel (un magistrato un po' impacciato con questa procedura con la quale non ha dimestichezza; perché sostituiva occasionalmente il presidente titolare Bertholon, in ferie), ha chiesto al terrorista conferma delle sue generalità e ha voluto conoscere i nomi dei suoi difensori; oltre a Henri Leclerc, c'è anche l'avvocato Italo Chiusano (oggi assente), uno dei più noti legali torinesi.

Il rito si è concluso infine con una lunga domanda: «Conoscete la richiesta presentata dal governo italiano il 20 dicembre 1980?», ha detto il presidente Roussel. E ha specificato i tre mandati di cattura — gli unici finora tradotti ufficialmente — che sostengono quella richiesta di estradizione: emessi dai giudici di Torino per partecipazione a banda armata e per l'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini; e dai giudici di Bergamo — tentato omicidio pluriaggravato continuato — per l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine. Marco Donat Cattin ha annuito, poi ha firmato il verbale. Ha assistito alle rimostranze del suo avvocato per la durezza del regime di isolamento e si è allontanato in mezzo a un nugolo di gendarmi, sempre con gli occhi bassi. Senza aprire bocca.

...pagina.....

IL MESSAGGERO

30.XII.80

p. 2

Mini

DIREZ

UN «GIALLO» ALLA RUSSA: PROGRAMMI DI VIAGGIO IMPROVVISAMENTE ANNULLATI, MA NON SI SA PERCHÉ'

Migliaia di turisti (anche italiani) bloccati negli alberghi di Mosca

Il provvedimento ufficialmente attribuito a falsi ritardi sull'orario di arrivo dai paesi di provenienza (molti gruppi erano diretti per il Capodanno nell'Asia Centrale, nel Caucaso e in Siberia) e ad un inesistente maltempo - L'aeroporto internazionale di Sceremetievo è infatti regolarmente aperto e non ha mai cessato di funzionare - Sempre in attesa di poter ripartire da un momento all'altro, i turisti non hanno potuto visitare nemmeno la capitale

MOSCA — Centinaia e forse migliaia di turisti stranieri venuti nell'Urss per trascorrere le vacanze di Natale e Capodanno si sono improvvisamente visti annullare i programmi di viaggio da tempo concordati e sono bloccati da tre giorni nei loro alberghi di Mosca per motivi che le autorità sovietiche si sono rifiutate di chiarire.

Fra i gruppi bloccati ve ne sono tre italiani, organizzati dall'agenzia di viaggi «Italturist» in collaborazione con l'ente sovietico «Inturist»: dopo il loro arrivo a Mosca sabato, sarebbero dovuti ripartire la sera stessa per Irkutsk in Siberia, Tbilisi e Yerevan nel Caucaso, Samarcanda e Bukhara nell'Asia centrale, ma non sono finora riusciti a lasciare la capitale sovietica, né a sapere se e quando partiranno.

Analoghi problemi hanno incontrato altri gruppi, ai quali è stato ufficialmente detto che gli aeroporti della capitale sovietica sono chiusi al traffico per il maltempo. In realtà, Mosca gode invece da vari giorni di un inverno eccezionalmente

mite, con temperature che di rado scendono sotto zero, senza pioggia e senza neve. L'aeroporto internazionale di Sceremetievo è regolarmente aperto e non ha mai cessato di funzionare.

Sia il ministero dell'aviazione civile, sia la compagnia aerea sovietica «Aeroflot» si sono rifiutati di fornire qualsiasi spiegazione per la cancellazione dei viaggi. L'«Inturist» ha sostenuto dal canto suo che i gruppi avrebbero perso i voli prenotati per le rispettive destinazioni essendo arrivati in ritardo dai paesi di provenienza e che «sforzi sono in corso» per organizzare dei programmi alternativi. Almeno per quanto riguarda i tre gruppi italiani, si sa però che il loro arrivo a Mosca da Milano è stato perfettamente regolare.

Pur avendo dovuto rinunciare ai viaggi nelle altre città dell'Urss, i gruppi rimasti a Mosca non hanno potuto visitare nemmeno la capitale essendo stati tenuti negli alberghi in attesa di una partenza più volte preannunciata dalle loro guide e sempre rinviata.

Per le festività di fine d'anno erano attesi nell'Urss complessivamente trentamila turisti stranieri. Molti avrebbero dovuto visitare solo Mosca e Leningrado e non è stato possibile sapere quanti siano coloro che sono stati coinvolti nella cancellazione dei viaggi all'interno dell'Urss.

TORINO — L'Italturist ha diffuso una nota in cui afferma che «secondo notizie ricevute dall'«Inturist», la forzata sosta dei turisti bloccati a Mosca sarebbe dovuta al maltempo che ha pesantemente influito sull'operatività degli aeroporti sovietici, cosa che si è ripetuta già in altre occasioni». La stessa «Inturist» — è detto nella nota — ha inoltre precisato che la partenza dei gruppi per le località di destinazione è prevista nella serata di oggi, lunedì».

ROMA — L'Italturist — che aveva diramato una nota della sovietica Inturist, nella quale si attribuiva la forzata sosta al maltempo — ha comunicato che erano bloccati solo gli aeroporti nazionali e quello di Mosca. Nessun commento sul-

le vere ragioni del blocco, ma si poteva cogliere un certo sgomento. I Paesi dell'Est — e l'Urss in prima fila — costituiscono infatti il più importante mercato turistico dell'Italturist. Le notizie provenienti da Mosca non giovano a propagandare quelle destinazioni come meta turistica.

Sgomento anche alla Ventana, una delle più giovani e dinamiche aziende di viaggi. La notizia diramata dall'Ansa ha sollecitato telefonate dei giornalisti di tutta Italia. Un aereo che trasporta turisti della Ventana risulta bloccato a Vienna, ma l'agenzia ritiene che presto sarà data via libera per la destinazione finale del viaggio, che è l'Uzbekistan.

«No comment» alla Comet, la terza azienda di viaggi impegnata in questi giorni con gruppi di turisti italiani nell'Unione Sovietica.

Poiché nelle agenzie di viaggio non si fa politica, non è stata formulata l'ipotesi che il blocco degli aeroporti sia dovuto a motivi militari.

F. F.

RESTO DEL CARLINO

30/11/80

p. 4

Ritaglio del Giornale: *VARJ*.....del. *30/xii/80*..... pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*K MANIFESTO b.2***L'unico ambasciatore europeo a San Salvador è quello italiano. Una petizione per il suo richiamo**

ROMA. (gl. ci.) Solo l'Internazionale democristiana, presieduta da Mariano Rumor, appoggia oggi la giunta salvadoregna e il suo presidente, il democristiano Napoleon Duarte. E soltanto il governo italiano, unico nella Comunità europea, mantiene il suo ambasciatore nel Salvador. Lo ha denunciato il Comitato di solidarietà con il popolo di El Salvador in un appello in cui chiede l'immediato ritiro dell'ambasciatore italiano e il riconoscimento da parte del governo italiano del Fronte democratico rivoluzionario come unico rappresentante del popolo salvadoregno. Nell'appello il comitato sottolinea l'isolamento dell'attuale giunta. Nel Salvador infatti il Fronte raccoglierebbe ora la maggioranza dei consensi, da quello della borghesia nazionale a quello delle organizzazioni operai e contadine, fino alle comunità cattoliche. A livello internazionale l'azione di appoggio degli Stati Uniti all'attuale giunta viene denunciata con sempre maggior forza dagli stessi democratici americani. Il parlamento europeo ha inviato una delegazione per verificare le condizioni del paese, l'Internazionale socialista ha dato il suo appoggio alla lotta del popolo salvadoregno e Amnesty International ha denunciato le repressioni di massa.

*LA STAMPA b.3***L'immagine dell'Italia nelle Americhe**

SAN PAOLO — La Fondazione Giovanni Agnelli ha organizzato a San Paolo una mostra sui rapporti Italia-Brasile tra il XVI e il XX secolo.

L'iniziativa fa parte del programma «Promozione dell'immagine dell'Italia nelle due Americhe», che la Fondazione avviò nel '79 insieme con *Notizie dall'Italia*, una pubblicazione bimestrale che viene inviata alle comunità italo-americane, alle associazioni di emigrati, a circoli culturali e scuole di italiano.

Il 3 giugno 1981, al Museo della Scienza e dell'Industria di Chicago, sarà inaugurata la mostra «Un ritratto dell'Italia», realizzata dalla Fondazione.

*LA STAMPA p.13***La cultura italiana avrà a Mosca una Università**

MOSCA — Nascerà a Mosca l'università della cultura italiana. Lo ha deciso la direzione dell'associazione «Urss-Italia» tirando le somme dell'attività compiuta nel 1980 e tracciando i programmi di lavoro per il prossimo anno. Rettore della nuova università sarà la storica Carolina Misiano, figlia di Francesco Misiano, uno dei fondatori del pci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **RESTO DEL CARLINO**

del... **30/XII/80** ... pagina **5**

QUANDO UN'ORGANIZZAZIONE POLITICA GESTISCE UN POTERE QUASI ASSOLUTO

Nella morsa della Volkspartei

Il partito di Silvius Magnago raccoglie il 90 per cento dei voti della popolazione altoatesina di lingua tedesca - Si alimenta così una formidabile macchina politica che controlla gran parte della provincia autonoma di Bolzano

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO — Giancarlo Bolognini, 42 anni, sindaco democristiano, dice che Bolzano «è una città assediata». Perché è senza territorio, appena 52 chilometri quadrati (di cui 20 di montagna) per una popolazione di 106 mila unità. Ci vogliono 50 mila lire al metro quadrato anche solo per espropriare un terreno da destinare a campo di calcio. Ma Bolzano subisce un altro assedio, ben più fastidioso per i cittadini di lingua italiana: quello di una provincia che complessivamente vede ribaltarsi i rapporti di forze fra le due principali etnie (i ladini sono ormai una ristretta minoranza). Nel Capoluogo gli «italiani» sono i tre quarti; nel complesso della provincia si riducono a essere un terzo. Si spiega così il predominio politico assoluto della Sudtiroler Volkspartei, che ha 21 seggi su 34 in Consiglio provinciale, contro i 4 della Dc, i 3 del Pci e l'unico di Psi, Psdi di lingua tedesca, Psdi di lingua italiana, Msi, Nuova Sinistra e Pdu (un raggruppamento quest'ultimo di centro-destra, con un consigliere di lingua tedesca).

Il guaio, sempre agli occhi degli «italiani», è che con lo statuto di autonomia del 1972 la Provincia ha acquisito un

potere enorme. Di fatto — per spiegarci meglio con chi non immagina neppure lontanamente quale sia la situazione — quassù — la Regione Trentino-Alto Adige è come se non esistesse. Quelle che contano sono le due Province autonome di Bolzano e Trento, con bilanci da capogiro. Bolzano gestisce 800 miliardi (la Regione 34) per 450 mila abitanti. Soltanto la spesa pubblica della Provincia è di quasi due milioni per abitante. Una situazione di invidiabile benessere per la zona e di grosso potere per la Svp. Si capisce quindi perché la strada degli altoatesini passa inesorabilmente per il partito di Silvius Magnago. La Svp controlla la quasi totalità dei Comuni e manda a Roma quattro deputati (Frasnelli, Ebner, Riz, Hans Benedikter) e due senatori (Mitterdorfer e Brugger). Alle elezioni, è come se avesse un vitalizio, perché raccoglie puntualmente il 90 per cento dei voti della popolazione di lingua tedesca.

E' difficile vivere da «italiani», soprattutto perché dall'accordo di Parigi del 1946 allo statuto del 1972, ogni controversia politica è sempre stata risolta con una smaccata «lottizzazione» sulla base dei rapporti di forza fra i gruppi linguistici. Si arriva al paradosso che al Co-

mune di Merano, dove «italiani» e «tedeschi» sono fifty-fifty, la crisi viene risolta solitamente con una rotazione del sindaco.

In questa situazione, nessuno è contento. Non gli «italiani» che si sentono sempre più compressi e temono di rimanere sopraffatti dall'attuale zona completa del «pacchetto» legato allo statuto. E neppure i tedeschi che lamentano omissioni, il bilinguismo è sulla carta, nei tribunali i processi si celebrano ancora in italiano, non è stato istituito il Tar. Magnago all'insediamento di ogni governo volta a Roma a sollecitare il completamento dell'autonomia. Anche lo scorso 12 dicembre, con un incontro di tre ore e venti minuti con Forlani. «Da questo colloquio — riferisce il presidente della Svp — siamo usciti entrambi convinti che il clima politico in Alto Adige peggiora se non si arriva a una sollecita definizione dei punti dello statuto ancora in sospeso». Ma per Gaetano D'Ambrosio, segretario provinciale del Pci, Magnago non ha alcun desiderio di arrivare davvero al completamento dell'autonomia. Sia perché sulla Svp agiscono gruppi oltranzisti che non la vogliono, sia perché la battaglia sul «pacchetto» gli serve per «evitare il confronto sul

fallimento dell'amministrazione».

D'Ambrosio sottolinea che «la nostra è la più cara città e la più cara provincia d'Italia». La crisi della casa è acuita, per il segretario comunista «in Alto Adige si avvertono scricchiolii che fanno cadere l'idea dell'isola felice». Magnago parla invece di prosperità, di pace sociale: «Da noi gli scioperi — afferma il presidente della Svp — sono rari; portiamo avanti l'idea della Sozialpartnerschaft, il modello austriaco che tende a risolvere i conflitti fra imprenditori e lavoratori su basi paritarie». Aggiunge Magnago: «Lo sciopero deve essere l'ultima ratio. Qui da noi il buon clima sociale ha dato coraggio agli imprenditori, che hanno investito e investono, garantendo i posti di lavoro già esistenti e anzi incrementandone il numero. C'è la piena occupazione e ne andiamo fieri». D'Ambrosio ribatte: «Macché Sozialpartnerschaft. Avere il modello in testa e dire che in Alto Adige c'è la pace sociale ne passa. Fanno fede di quanto dicono le tensioni e le lotte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Ci sono aziende in crisi. La verità è che lo strumento autonomistico non è mai stato utilizzato per risolvere questi problemi.

Lor signori, a qualunque gruppo appartengono, godono di larghe fette del bilancio pubblico; i lavoratori hanno il rovescio della medaglia».

Alla politica di gruppo della Sudtiroler Volkspartei si contrappone la politica di gruppo della Dc. Il Pci sembra muoversi con scarsa determinazione, gli altri partiti quasi non esistono. In questo vuoto cerca quindi di inserirsi Nuova Sinistra, un gruppo extraparlamentare guidato da Alexander Langer, già direttore di «Lotta Continua». Langer ha strappato alle ultime elezioni 10 mila voti. E' visto da tutti come il fumo negli occhi, soprattutto dal Pci (che supera a sinistra) e dalla Svp, perché va a prendere voti anche di «tedeschi». Langer lavora su un'ipotesi non di gruppo, per portare avanti «il dialogo fra italiani e tedeschi e perché gli uni e gli altri accettino la realtà plurilingue». Dice Langer che «c'è una forte domanda di cultura della convivenza, specie da parte dei giovani». Langer non approva il «pacchetto» e lancia un programma diverso: contro la politica dei ghetti etnici (al prossimo censimento, si dovrà addirittura indicare la propria lingua, perché siano rivedute le percentuali di «lottizzazione» fra i diversi gruppi); per

un'autonomia «socialmente e culturalmente aperta»; per uno sviluppo degli strumenti d'incontro, vedi il bilinguismo.

Spazio per una certa dialettica ce ne sarebbe, dunque. Ma l'impressione complessiva è che la Svp sia troppo forte e destinata a rimanere tale. Difficile quindi individuare sbocchi. Come non bastasse il resto, a complicare ulteriormente il quadro politico è la scarsa fiducia di Magnago e del suo partito nelle vicende nazionali. Magnago ha una «ricetta» anche per l'Italia: basta con gli scioperi, occorre lavorare e produrre di più, stroncare la criminalità politica, punire i colpevoli negli scandali, impedire ai sindacati «di aizzare gli uni contro gli altri e dividere gli italiani fra padroni e servi, sfruttati e sfruttatori». E il Pci — dice ancora Magnago — la smetta «con le campagne d'odio e con certe forme di sciacallaggio politico. I comunisti hanno approfittato perfino del terremoto nel Sud per ricavarne «capitale» politico». E se dice queste cose Silvius Magnago, che passa per «colomba» all'interno della Svp, figuriamoci qual è l'aria che si respira nel partito.

Paolo Francia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale **SECOLO D'ITALIA**
del... **30/11/80** pagina **3***La vergogna e il tradimento di Osimo
come occasione di festa*

«Liquidatori» decorati sul campo

ABBIAMO atteso, di proposito, a commentare quella edificante cerimonia dello scorso 11 novembre a Palazzo Barberini, organizzata per imprimere il marchio dell'*Osimo d'Oro* a quanti risultati più meritevoli ai fini della cessione alla Jugoslavia della Zona B. Volevamo vedere se almeno uno dei magni organi di stampa cointeressati al potere, avesse avuto il coraggio di qualificare come meritava una simile iniziativa volta a magnificare un atto tanto stupido ed indegno quanto inutile, tramato nell'ombra, negato per anni anche ai massimi livelli, e contrario al preciso dettato della stessa Costituzione nei confronti dell'integrità territoriale dello Stato. In sostanza, un autentico tradimento.

Niente di niente. Si è così anche stabilito il grottesco principio che per rafforzare la difesa altrui si rinunci alla propria. Né hanno senso alcuno le biascicate spiegazioni volte a far credere come la via migliore per creare un'amicizia (che non esiste) sia quella di genuflettersi per invocarla al prezzo di qualsiasi viltà; sino a plaudire che le balcaniche «*opanke*» calpestino una terra da secoli sacrosantamente italiana; la quale — per di più — diede anche combattenti e morti affinché si creasse una situazione atta a permettere il sorgere di quel composito Stato che tanto, e subito, si impegnò a rinverdire i fasti degli invasori barbari suoi progenitori.

I sottili negoziatori

Silenzio, oblio, quando non fastidio invece, per le loro vittime; massacrare a guerra finita o ignobilmente cacciate da quei focolari che i loro furono nei secoli. Ed è forse questo uno degli atteggiamenti più spregevoli da parte della «banda» che della qualifica di «*sottili negoziatori*» si è ammantata, ma che in realtà non ha potuto nemmeno salvare la faccia.

Quando sorti la bella trovata dell'*«Osimo d'Oro»*, osservammo che per gli italiani prescelti la foggia della decorazione avrebbe potuto essere quella delle forbici; già simbolo degli eunuchi guardiani di harem. Ci siamo sbagliati; anche tale arnese riuscirebbe del tutto inutile perché non troverebbe nulla da tagliare. Apprendiamo ora che la «distinzione» consiste in una medaglietta d'oro; ma essa ha il suono di un'altra mercede: il tintinnio di trenta denari contati all'ombra di un Gólgota che si chiama Italia.

Per rendere più solenne (o insolente) la cerimonia, nel quinto anniversario della *Resa*, è anche giunto il Milos Minic, oggi Presidente del Consiglio Esecutivo e all'epoca della firma (avvenuta in gran segreto, non dimentichiamolo, come per faccenda privata tra contrabbandieri) titolare del Ministero degli Esteri Jugoslavo.

Si è egli così compiaciuto decorare di sue proprie mani i collaboratori nostrani.

Stando alle notizie ufficiosamente comunicate, dell'alto «marchio» furono, tra gli altri, beneficiari: *Giuseppe Saragat* (a dimostrazione che sin dall'epoca della sua Presidenza e della visita del Dittatore Tito,

anche il ragioniere piemontese lavorava a tal fine); *Antonio Comelli* (il Presidente della Regione Friuli - Venezia Giulia, che nulla mai tralascia per favorire e privilegiare — a danno italiano — ogni e più proterva pretesa di quella esigua minoranza slovena, che mira ormai apertamente al nuovo confine di Gemona in attesa di pretendere quello del Tagliamento); *Enzo Betiza* (che ha rinnegato la natia Spalato, e che dopo essere stato galoppino comunista, s'è vestito da «liberale» sistemandosi in comode cariche politiche e nel giornale di Montanelli; esercitando su questi la più nefasta influenza anche nei confronti delle verità storiche concernenti le terre giuliane e dalmate); l'*Ambasciatore Roberto Ducci* (già titolare della Sede di Belgrado e, poi, qual premio per Osimo, di quella di Londra. Ed è egli quel *Ducci* che in «*Era Fascista*», addetto agli Uffici dell'*Ambasciatore Pietromarchi* — e responsabile di quello «Jugoslavia» — nella fregola di crearsi benemerenze littorie tracciò sulla carta balcanica le nostre nuove frontiere, in caso di vittoria, ricalcandole più o meno su quelle dell'Impero Romano in tale regione! Tanto che un collega — poi dimesso perché ritenuto nostalgico — lo invitò perentoriamente ad essere più serio e a non renderci ridicoli); *Eugenio Carbone* (il negoziatore occulto n. 1, l'anima nera della trattativa di cui l'investì la *Farnesina*, che trovò più comodo defilarsi dalla medesima e rimanere nell'ombra, affidando la patata bollente a tale Direttore Generale del Ministero Industria e Commercio, legato da amicizie personali jugoslave ed alle Multinazionali; un non meglio identificato *prof. Valsecchi*; il nominato *Giuseppe Monaco* (M.O. della Resistenza che, quale Comandante di una Brigata Partigiana operò su suolo jugoslavo accanto alle bande di Tito per aiutarlo a strappare all'Italia lembi di patrio suolo). Dalle nebbie della Lockheed spuntò anche il *Mariano Rumor*, benemerito firmatario della resa, mentre il Sottosegretario *Belluscio* deliziò i presenti con la propria oratoria rinunciataria. Il *Ministro Colombo* preferì invece inneggiare all'avvenimento parlando con leone voce bianca dalla jugoslava Radio - Koper (che sta per l'autentica Capodistria). *Gongolava*, poi, del suo trionfismo, l'*Ambasciatore Guidotti*, già titolare anche lui della Sede di Belgrado, fanatico ammiratore di Tito, Presidente dell'Associazione Italo - Jugoslava ed ispiratore di quella Agenzia Italjug dalla quale... si fece partire l'iniziativa neocolonialista dell'*Osimo d'Oro* (mentre tale mortificante «operazione» venne in realtà concepita dagli stessi ambienti diplomatici e ministeriali che già tramaronò ed a suo tempo realizzarono la *resa*).

L'Italia senza aggettivi

S'è dunque totalmente smarrito ogni senso del limite, della misura e della dignità; e quali altre lacrime si pretendono dagli italiani nauseati e sdegnati? Prepariamoci pure a nuove invereconde sceneggiate; e non illudiamoci troppo che si senta finalmente il dovere (dopo tanti, giusti e sacrosanti omaggi, riservati ad un solo settore di caduti) di almeno ricordare a Palazzo Madama i due Senatori assassinati dai compagni di coloro che, oggi, vengono qui a distribuire le monetine dell'*Osimo d'Oro*; e che anche ci si rammenti come a Bassovizza (una, ma per quanto immensa *ancor piccola* testimonianza) ancora si attende che un Ministro, uno solo fra i troppi dei quasi quaranta Governi susseguitisi nel dopoguerra, renda loro finalmente onore nel nome d'Italia. Dell'Italia pura e semplice, senza aggettivi o subdoli certificati di nascita.

Giorgio Gozzi



I SINDACATI CONFEDERALI E GLI AUTONOMI MINACCIANO UN «MESE CALDO» PER I NUOVI CONTRATTI In gennaio raffica di scioperi nel pubblico impiego

Impegnati tre milioni di statali - La Cisas contesta il governo - Incontri al ministero del Bilancio

dalla nostra redazione

ROMA — Il 1981 si aprirà con una raffica di scioperi proclamati da sindacati confederali e autonomi nei servizi e nel pubblico impiego a sostegno dei rinnovi dei contratti. Sarà quindi un gennaio «caldo» sul piano sociale, che vedrà milioni di lavoratori impegnati nelle diverse lotte.

Pubblico impiego: si tratta di circa tre milioni di lavoratori tra statali, insegnanti di ogni livello e grado, postelegrafonici e dipendenti di aziende autonome dello Stato che vogliono rinnovare il contratto 1978-81. La Cisas, la potente organizzazione «libera» che in questo ultimo periodo ha avuto un notevole rilancio sul fronte degli iscritti, ha contestato al governo di aver assunto un

atteggiamento «dilatatorio» nei confronti dei contratti con la conseguenza che gli stipendi della categoria sono cresciuti continuamente dal costo della vita: per cui ha proclamato a partire da ieri lo stato di agitazione di tutto il pubblico impiego riservandosi di decidere scioperi articolati per comparto se entro il 15 gennaio il governo non avrà dato «segni concreti» di voler chiudere il contratto. Tra l'altro, la Cisas contesta al governo di non aver provveduto alla sua convocazione discriminandola così non solo dai sindacati confederali, ma anche da altri sindacati autonomi che hanno meno seguito nella categoria.

Treni: da sabato 3 gennaio partiranno gli scioperi articolati e nazionali promossi dal sindacato autonomo Fi-

safes per ottenere soprattutto il riconoscimento delle anzianità. I sindacati confederali dei ferrovieri CGIL, CISL, UIL hanno nettamente condannato questi scioperi giudicandoli «strumentali», perché le richieste sono state già inserite nella piattaforma per il contratto 1981-83 e «utili solo a provocare nell'opinione pubblica un clima favorevole alla regolamentazione per legge del diritto di sciopero». Tra l'altro i sindacati confederali hanno accusato il ministro dei trasporti Formica di star predisponendo una bozza di documento sulle trattative per scioperi brevi che dovrebbero essere pari all'intera giornata lavorativa.

Medici: al ministero della sanità ieri si sono svolti fruttuosi incontri con i vari sindacati dei medici alcuni dei quali come i generici e i pediatri hanno minacciato di passare all'assistenza diretta dal primo gennaio. Aniasi comunque ha avuto anche incontri con i ministri economici per verificare la possibilità di concedere alla categoria una serie di miglioramenti e far così revocare le azioni di lotta.

Navi: continuano intanto gli scioperi articolati degli equipaggi dei rimorchiatori decisi da Cgil, Cisl e Uil a sostegno del rinnovo contrattuale.

Piano a medio termine: le linee generali del piano a medio termine sono state ieri al centro di una serie di incontri svoltisi al ministero del bilancio.

I sindacalisti, oltre a sottolineare il loro punto di vista sul «piano» esprimendo al-

cune osservazioni di fondo, sono apparsi tuttavia abbastanza soddisfatti (ad eccezione di Garavini della CGIL) in quanto tale piano, come ha riferito Del Piano della Cisl, «presenta una linea di carattere generale che ha una maggiore validità rispetto al passato ed è quindi più credibile per il sindacato». Il sindacato però ha espresso una serie di riserve sulle modalità di attuazione del progetto: Del Piano ha precisato che «il mutamen-

Un altro incontro sul «piano» con particolare riferimento ai piani di settore è previsto intorno alla metà di gennaio: inoltre i sindacati hanno concordato una nuova riunione, forse direttamente a Palazzo Chigi, sul piano di rinascita per le zone terremotate.

to positivo nell'impostazione della politica economica del governo è dovuto ad una più accentuata attenzione per gli investimenti che devono consentire l'uscita dalla crisi e dall'inflazione. Inoltre non si insiste più sul taglio della scala mobile e non si parla di blocco o di limiti per i salari». Le riserve derivano soprattutto dal fatto che «non sono previste misure specifiche per la manovra da adottare in quanto si mandano le scelte operative settoriali».



**Dibattito
a «Paesi Nuovi»**

**Una nuova
normativa
per i profughi**

di PAOLO PINTO

LA conflittualità internazionale, il mancato rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e della sovranità di singoli stati, il moltiplicarsi di guerre locali, il perpetuarsi di un ordine economico internazionale ingiusto e inaccettabile, la logica di sopravvivenza dei regimi totalitari o autoritari, tutte le forme di intolleranza concorrono in varia misura a produrre il fenomeno drammatico (oggi di proporzioni rilevanti) dei profughi. Secondo stime aggiornate si calcola che i profughi siano oggi ben 12 milioni, una cifra che deve far riflettere chiunque abbia a cuore le ragioni dell'uomo.

Dodici milioni di profughi significa dodici milioni di drammi individuali. Il primo atto di questo dramma si ha quando il profugo, per sopravvivere, deve smettere di vivere la propria vita. E' costretto a troncare le proprie radici, a interrompere i legami con il mondo nel quale è cresciuto materialmente e spiritualmente. Il secondo atto di questo dramma il profugo lo vive quando constata che nel paese in cui è arrivato, anche se libero, egli è pur sempre un intruso, un emarginato, fuori del circuito produttivo e sprovvisto di una tutela giuridica.

Come affrontare questo drammatico problema? Una risposta ci viene dall'ultimo numero di *Politica Internazionale*, la rivista mensile dell'Ipalm che dedica al tema una serie di articoli di Giancarla Codrignani, Salvatore Senese, Enrico Lapenna, Pierluigi Valsecchi, Fausto Sorini, Fernando Murillo Viana.

Da questo numero di *Politica Internazionale*, presentato nei giorni scorsi a Roma nella sede della libreria *Paesi Nuovi*, dagli onorevoli Lul-

gi Granelli e Giancarla Codrignani, si ricava che la legislazione internazionale e quelle nazionali sul tema dei profughi sono largamente superate e carenti. Si tratta innanzi tutto — come ha osservato l'on. Granelli — di riconoscere, quali che siano i regimi politici, alcuni diritti fondamentali della persona. Si tratta cioè di trovare un minimo comune denominatore, poiché i diritti, anche quelli universali, cioè di spettanza della persona in quanto tale, sul piano dell'effettualità finiscono per diventare storicamente relativi.

In secondo luogo è necessario che gli stati rinuncino a una parte della loro sovranità per trasferirla alla comunità internazionale. Finché non sarà creata un'organizzazione a giurisdizione universale, le norme delle convenzioni internazionali approvate dai singoli stati resteranno dichiarazioni di intenti o enunciazioni filosofiche.

Per quanto riguarda il nostro paese, è necessario compiere — ha osservato Granelli — una vera e propria rivoluzione culturale, circa la figura del profugo. Questi deve essere riconosciuto come soggetto di diritti: dovrà quindi avere facoltà di esercitarli, coll'unico vincolo del rispetto della legge del paese ospitante.

L'on. Codrignani ha illustrato l'azione delle Nazioni Unite in favore dei profughi. Si tratta di un'azione positiva anche se limitata dall'esiguità dei contributi e dalla molteplicità dei condizionamenti internazionali. Comunque — ha detto — i ragioni dei profughi non possono più essere eluse. Il problema non è soltanto di assistere, ma di garantire a ciascuno il diritto a vivere nella propria comunità.

- 166) I problemi dei rifugiati - Il n. 2/1980 di "Intercaritas", trimestrale di Caritas Internationalis che viene pubblicato in quattro lingue (inglese, tedesco, spagnolo, francese), si occupa dei rifugiati. Questo il sommario: il macro-problema dei nostri giorni, i rifugiati; linee orientative per l'accoglienza e la promozione umana dei rifugiati che vivono nei campi, rapporto sull'aiuto fornito ai rifugiati dalla Caritas nel 1979. (Mp)

MISERANTI
AESS 10.XI.80

L'affaire de Vitry-sur-Seine

relance le débat sur la répartition des familles immigrées

o del Giornale **LE MONDE**
 30/XII/80 pagina 1e23

Le transfert de trois cents travailleurs maliens de Saint-Maur à Vitry-sur-Seine et les déprédations commises au foyer de la rue des Fusillés à Vitry, en présence du maire communiste de la commune, M. Mercieca, continuent de provoquer des réactions et des polémiques.

Dans un communiqué, le Renouveau Juif demande que le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (M.R.A.P.) et la ligue contre le racisme et l'antisémitisme (LICRA) portent plainte contre « les auteurs de l'agression ». La LICRA, pour sa part, envisage de porter plainte contre X, annonce son président dans une déclaration au « Quotidien de Paris ».

De son côté, le maire (non-inscrit) de Saint-Maur, M. Beaumont, qualifié de « raciste » par la section communiste de la ville, nous a fait part de son intention de porter l'affaire devant les tribunaux.

A Vitry cependant, les élus socialistes ont, comme les communistes, demandé que les trois cents travailleurs maliens soient relogés à Saint-Maur. Au-delà de ces polémiques, l'affaire de Vitry relance le débat sur la répartition géographique des familles immigrées.

En laissant intervenir, la veille même de Noël, des gros bras et un bulldozer pour « casser » un foyer d'immigrés où trois cents travailleurs maliens venaient de trouver asile, le maire communiste de Vitry-sur-Seine avait-il mesuré l'ampleur du scandale qu'il allait provoquer ? Si cette action était délibérée, on peut dire que l'objectif est atteint.

D'un bord à l'autre de la presse, si l'on excepte l'Humanité, ce ne sont que réactions indignées, et le mot « racisme » revient fréquemment, s'adressant cette fois à ceux-là même qui l'utilisent si souvent à l'endroit du pouvoir.

De tels faits jettent un éclairage plus cru sur la campagne orchestrée depuis la fin de l'été par les municipalités communistes contre la concentration des

immigrés dans les banlieues ouvrières.

Tantôt c'est le secrétaire de la fédération communiste du Val-d'Oise qui déclare qu'il y a un taux d'immigration inacceptable, soulignant qu'à Goussainville, dans une classe de trente-sept élèves, deux sont Français : « De tels ghettos au cœur des villes, c'est une situation dangereuse. » A Venissieux, le député et maire communiste estime qu'il n'est pas bon de dépasser « un certain seuil de tolérance ». A Levallois-Perret, la municipalité fait imprimer des affiches : « Non au foyer d'immigrés ! » A Gennevilliers, Nanterre, Garges-lès-Gonesse, Saint-Denis, les élus communistes se répandent en protestations similaires.

JEAN BENOIT.

(Lire la suite page 23.)

(Suite de la première page.)

Mais aussi, parfois, les élus socialistes : « La concentration des travailleurs immigrés dans les cités ouvrières, au-delà d'un certain seuil, entraîne inévitablement des difficultés », constate M. Gilbert Bonnemaison (P.S.), maire d'Épinay-sur-Seine. Et d'ajouter : « Il est facile de crier au racisme lorsqu'on habite loin de ces cités-ghettos. »

La position des communistes, et de la gauche française en général, face au problème de l'immigration, a toujours été claire. De tout temps, le P.C.F. s'est prononcé contre la division des travailleurs et contre l'exploitation des ouvriers étrangers par un certain patronat et par ceux que l'on nomme les « marchands de sommeil ». De tout temps, il a réclamé une immigration « contrôlée », ainsi que l'égalité des droits entre Français et immigrés. A quelques nuances près, le P.S., mais aussi la C.G.T. et la C.F.D.T., malgré certaines surenchères sur le terrain, ont observé une attitude similaire, somme toute assez prudente.

Mais jamais jusqu'à présent l'on n'avait assisté à une telle campagne contre « les ghettos de la misère et de l'immigration » — on voit aussitôt l'amalgame — et contre « ces cités qui font peur » comme l'a écrit sans ambages l'hebdomadaire communiste Révolution.

Pourtant ces cités existent depuis de nombreuses années, chancres enclavés de la « France propre ». A bon droit, les municipalités de gauche accusent les préfets de rejeter vers les communes « rouges », loins des quartiers riches, une population qui grève plus lourdement que d'autres — il faut bien le reconnaître — le budget de la communauté : à Garges-lès-Gonesse (27 % d'étrangers) le budget d'aide sociale leur est consacré pour 60 %. A bon droit, ces municipalités invoquent le danger — tout à fait réel — d'une explosion raciale.

Mais aussitôt l'on se pose la question : pourquoi maintenant ? Faut-il croire, comme M. Defferre à Marseille, que les élus communistes, en s'opposant à l'installation de familles maghrébines, « spéculent sur les réactions racistes » dans un but électoral ? Il est vrai que les étrangers, qui apportent leur force de travail à notre pays, n'ont toujours pas le droit de vote, alors que les électeurs français, devenus minoritaires dans les banlieues pauvres, risquent de les désertier.

Mais n'est-il pas trop simple de réduire cette affaire à une vision purement politique ? De bidonvilles en cités de transit, de foyers-casernes en cités-ghettos, le logement des migrants est certainement l'un des secteurs sociaux où l'indigence des pouvoirs publics a été le plus manifeste, et où le « laissez-faire » a provoqué le plus de tension. Ces énormes contingents de main-d'œuvre étrangère, arrivant tout droit de

leur douar ou de leur campagne, il eût fallu leur fournir — surtout aux célibataires — des logements adaptés, les entourer d'assistances sociales, de moniteurs et d'interprètes. Bref, les préparer à un nouveau mode de vie et de travail, dans leurs relations sociales avec les patrons ou les compagnons

d'usine, avec leurs interlocuteurs des guichets publics, avec les commerçants et les voisins. La gauche, aujourd'hui, dresse le constat d'échec d'une politique volontairement ségrégative, qui était aussi le fait de la IV^e République.

JEAN BENOIT.

MOUS SOMMES TOUS SOCIALISTES
 POUR POC LES MUNICIPALITÉS
 COMMUNISTES VOUS GARANT.



(Dessin de CHENEZ.)

On a dispersé à grand renfort de pelles et de pioches les murailles de terre glaiseuse que le bulldozer avait rageusement façonnées, la veille de Noël, pour interdire l'accès au bâtiment depuis la rue des Fusillés, débarassé les parpalings censés condamner les escaliers extérieurs, remis de l'ordre alentour. Le foyer de l'ADEF a recouvert une apparence à peu près normale. Seul soulé immédiatement, le chauffage. Mais le technicien venu inventorier les dégâts dans la matinée de dimanche a pu se faire rassurant au terme de son inspection : il devrait suffire de trois jours, a-t-il affirmé, pour remettre les chaudières en marche... En attendant, on grelotte en chœur à tous les étages, et la précarité des boubous et des gandourahs, même enfilés pardessus un gros pull, se fait sournoisement sentir.

De la fenêtre, on peut voir l'un de ces paysages banlieusards qui ressemblent tant à tous les autres. Rien n'y manque, ni les autres. Rien n'y manque, ni les cheminées, ni les terrains vagues promis peut-être à prendre rang un jour de « zone industrielle ». Et la brume que distille la Seine voisine met sur le tout un accent plus tragique encore. Un autre monde, réservé à d'autres hommes, qui se risquent parfois, le temps d'un dimanche ou d'une soirée d'été, jusque dans des quartiers à visage ordinaire...

Ils sont trois cent vingt, très exactement, ces indésirables. Tous Maliens et tout sourire, malgré le froid, malgré ce sale coup du cort, malgré l'offense faite. Offensés, mais cependant pas résignés : « Si jamais on tente encore de nous refaire ce qu'on nous a fait — nous assassiner, ni plus ni moins, — nous serons o-bil-gés (c'est notre interlocuteur qui souligne), croyez-moi, de nous défendre, de riposter, et il arrivera ce qu'il arrivera ! »

Contraints au célibat pour de longs, très longs mois, voire parfois des années, 70 % de ces

hommes, jeunes dans une très large majorité, ont femme et enfants là-bas, au pays. Tous les trois cent vingt, sans exception, sont originaires de la même région, Kayes, dans le nord-ouest du Mali. « Une contrée agricole : un peu de culture, un peu d'élevage. A peine de quoi vivre en temps normal... » La pudeur l'empêche d'ajouter : « Et largement de quoi crever », mais il précise tout de même — comprenez qui pourra : « Chez nous, c'est la plaine, le territoire où la sécheresse se fait de plus en plus fréquente, et de plus en plus dure... »

Alors, un beau matin, on salue tous ceux du village, on bénit les siens, et on s'embarque, son baluchon sur l'épaule, pour aller rejoindre un oncle, un frère, un cousin et faire comme lui, dont le mandat mensuel permet à sa famille de survivre à peu près décemment. Ou, plutôt, on s'embarquait. Car « depuis 1975, si notre gouvernement ne s'oppose pas à l'immigration — vous connaissez des pères qui refuseraient à leurs enfants le droit de s'en sortir ? — le vôtre, en revanche, ne veut plus de nous ! C'est devenu impossible d'obtenir un permis de travail. »

Ils sont manœuvres pour la plupart, éboueurs, parfois ouvriers, plus rarement encore chauffeurs-livreurs dans une société de boissons gazeuses, comme notre interlocuteur, venu travailler en France dès 1969. Lui gagne 3 400 francs par mois, mais le compatriote qui lui sert de grouillot en gagne 1 000 de moins. « La plupart d'entre nous ne touchent même pas le SMIC, mais qu'est-ce que vous voulez qu'on fasse ? C'est déjà cela... » Sur cette somme, il faudra prélever désormais les 300 francs par mois de logement. « A Saint-Maur, on payait 175 francs, mais c'était devenu vraiment insuffisant, dangereux, même, à cause de la vétusté des installations... On nous avait bien proposé de nous répartir à droite et à gauche par petits

groupes, mais nous ne voulons pas être séparés. Nous formons une solide communauté, une seule famille, indivisible, dont tous les membres sont soudés les uns aux autres. »

A la cantine, en self-service, ils payent 6 francs leur repas. Un menu copieux, où le riz, toujours accompagné de viande ou de poisson, prédomine. Et comme ils sont tous musulmans, et musulmans pratiquants (dès le 21 décembre, jour de leur arrivée ici, l'une des pièces du rez-de-chaussée a été aménagée en mosquée), pas un centime ne va finir dans des libations prosrites.

Boulot, télévision, jeux sans argent — le respect des lois coraniques, toujours, — prières de la journée qu'on fait toutes à la suite avant d'aller au lit, faute d'avoir pu observer les heures réglementaires pendant le travail... Des gens paisibles — « Nous, vous savez, on ne demande rien à personne ! » — et toujours souriants, malgré les distances, la nostalgie des petits qu'on ne voit pas grandir, l'interminable attente de problématiques vacances au pays. Et, peut-être plus encore, le fait de devoir promener partout sa peau noire.

Le racisme ? « Bien sûr, cela existe ! Tous les jours on en a la preuve... » Il y a comme un clin d'œil dans son regard. Il ne dit pas : « Demandez donc à M. le maire de Vitry ce qu'il en pense », mais on parlerait qu'il évoque, en disant cela, la sauvagerie aveugle du commando, élu en tête, qui a brisé, détruit, saboté, le foyer. Pour ajouter aussitôt : « Il faut être honnête. Tous les Français ne se ressemblent pas. Il y en a, partout, et beaucoup, qui nous traitent en égaux. »

Dans la salle, il y a comme un air d'impatience. Il faut laisser la télévision reprendre ses droits. Dehors, sur le seuil, l'air de rien, quatre hommes en bou-bou surveillent la rue. On ne sait jamais...

J.-M. DURAND-SOUFFLAND.

Dans la presse parisienne

« L'HUMANITÉ » : un réel danger de racisme.

A la une de l'Humanité du 29 décembre, François Hilsuim écrit sous le titre « L'affaire de Saint-Maur » :

« Cette affaire est donc en réalité tout à fait éloquent : les racistes sont ceux qui considèrent les immigrés comme du bétail que l'on parque, et non ceux qui refusent que les villes ouvrières soient transformées en ghettos. »

« Cette concentration pose, en effet, des problèmes extrêmement graves. Le regroupement massif de nationalités diverses, ayant chacune ses habitudes, ses coutumes, ses traditions culturelles, comportent le risque de heurts avec la population française. Les conditions médiocres d'habitat, la fatigue engendrée par de dures conditions de travail, de transport, l'inadaptation des structures de l'enseignement, les retards scolaires, l'attente de l'attribution d'un logement pour de nombreuses familles françaises sont sources d'incompréhension. Tout cela peut faire naître un réel danger de racisme. Il faut avoir la franchise et le courage de le dire. »

« LE QUOTIDIEN DE PARIS » : les grands principes sont contraignants.

Dans le Quotidien de Paris, Dominique Jamet écrit :

« Les grands principes sont contraignants, les grands principes sont absolus, ou ne sont rien qu'une grimace. »

« Certes, il est bien connu que la présence d'une certaine proportion d'immigrés au sein de la population autochtone pose des problèmes spécifiques, et il est bien possible qu'en se débarrassant d'un seul coup de ces trois cents Maliens — quel titre de dessin animé pour Walt Disney ! — le maire de Saint-Maur n'ait pas seulement songé à leur intérêt, mais au sien, c'est-à-dire aux vœux de ses administrés et de ses électeurs. Mais, racisme pour racisme, qu'est-ce que cet internationalisme prolétarien qui a pour frontière celles de l'Hexagone, que cet antiracisme qui s'arrête au voisin de palier, que ce socialisme qui s'en prend aux travailleurs ? Où allons-nous si le « seuil de tolérance » est aussi bas à Vitry qu'à Neuilly ? »

Qualifié de « raciste »

LE MAIRE DE SAINT-MAUR NOUS DÉCLARE : « J'ai l'intention de porter plainte contre le P.C. »

Qualifié de « raciste » par la section communiste de Saint-Maur, le maire de la ville, M. Beaumont, député non inscrit, « et qui se veut non inscrit dans la vie », nous a déclaré qu'il avait l'intention de porter plainte. Il prendra une décision après avoir consulté son avocat.

Répondant ensuite aux affirmations de la section communiste selon lesquelles il aurait pu (et non pas « a pu », comme nous l'avons indiqué par erreur dans nos éditions des 28-29 décembre) réquisitionner en faveur des Maliens quelques-uns des deux mille logements de la ville actuellement vides, M. Beaumont nous a précisé : « Je voudrais bien que l'on me dise où ils sont. Il n'y a plus de logements disponibles parmi ceux qui sont de ma responsabilité de président de l'office d'H.L.M. et de président de la société d'économie mixte. Au contraire, pour ce type de logements (1 500 au total pour Saint-Maur), j'ai plus de 1 000 demandes en attente. Quant au secteur privé, il m'étonnerait fort que 2 000 logements soient inoccupés. »

Ministère
DIREZIOI

LE MONDE 30.XI.80 p. 23



Le nombre des morts s'établit à 2 688 en Italie du Sud

Quinze nouveaux corps ont été retrouvés, le 28 décembre, dans la région d'Italie ravagée par le tremblement de terre du 23 novembre dernier. Selon le bureau du commissaire extraordinaire aux régions sinistrées, le total des morts est maintenant de 2 688, et celui des disparus de 228. Cependant, les pompiers contestent ce dernier chiffre : selon eux, il y aurait moins de 100 disparus. Quant aux blessés, on en a dénombré 8 807.

D'EL ASNAM A LAVIANO

De nouveaux problèmes pour les géologues et les géophysiciens

Les tremblements de terre d'El Asnam (en Algérie, le 10 octobre) et de Laviano (en Italie, le 23 novembre) ont été très meurtriers (plusieurs milliers de victimes et des centaines de milliers de sans abri) mais ils ont apporté des informations sur la tectonique extrêmement complexe de la Méditerranée occidentale. Des géophysiciens et des géologues français des instituts de physique du globe de Paris et de Strasbourg, des universités de Montpellier, Orsay et Grenoble sont allés sur place pour étudier dans les détails les séismes et leurs répliques.

Au cours des cent quatre-vingts derniers millions d'années, l'Afrique a coulissé d'ouest en est par rapport à l'Europe, tout en s'en rapprochant. Dans les derniers dix millions d'années ce mouvement relatif des deux masses continentales a été essentiellement un rapprochement. En Méditerranée occidentale, l'Afrique remonte vers l'Europe à la vitesse annuelle de 1 à 1,5 centimètre, le mouvement étant de 3 à 4 centimètres en Méditerranée orientale. Et, comme toujours lorsque deux plaques voisines se déplacent l'une par rapport à l'autre, ce mouvement provoque des tremblements de terre : 1894, région de Naples ; 1857, Calabre, 1908 Messine-Reggio-de-Calabre ; 1915, Avézano ; 1954, Orléansville ; 1976, Frioul ; 1978, sud de la Yougoslavie ; 1980, El Asnam et Laviano, pour ne citer que les plus récents parmi les plus violents.

L'histoire géologique de la Méditerranée pose encore aux spécialistes des problèmes qu'ils comprennent mal. Entre les deux grandes plaques Eurasie et Afrique, toute une série de blocs (Espagne, Baléares, Corse-Sardaigne, Sicile, Petite et Grande Kabylie) ont joué de manières diverses. Le bloc Corse-Sardaigne s'est ainsi déplacé d'ouest en est, alors que les deux Kabylies, situées d'abord plus au nord, se sont soudées à la masse continentale africaine. Ces deux exemples permettent de comprendre que les zones sismiques de la Méditerranée occidentale ne sont pas situées entre l'Eurasie et l'Afrique, mais dessinent toute une série de festons passant par le sud de l'Espagne, les Pyrénées, l'Atlas, la Sicile, les Apennins, l'arc alpin et les montagnes yougoslaves pour se continuer en Albanie et en Grèce (1). Avec de surcroît l'arc sicilo-calabrais qui est jalonné par les volcans actifs Etna, Vulcano, Stromboli et Vésuve.

Le séisme d'El Asnam (magnitude 7,2, foyer à quelque 10 kilomètres de profondeur) a montré un raccourcissement de l'Afrique du Nord (le Monde du 5 novembre), le re-jeu d'une faille inverse sud-ouest nord-est très visible en surface, prouve que le compartiment situé au nord-ouest de cette faille est affecté d'extension et monte en glissant sur le compartiment sud-est. Ce mouvement relatif avait été soupçonné lors

de l'étude des sismogrammes de 1954, mais il n'avait pas été observé directement. Le rapprochement Eurasie-Afrique se fait donc dans l'Atlas.

Le tremblement de terre de Laviano (magnitude 6,8, foyer à une vingtaine de kilomètres de profondeur) n'a pas été marqué en surface par des ruptures spectaculaires. Cela est dû probablement, au fait que le foyer était plus profond qu'à El Asnam. En Italie, c'est probablement une faille normale nord-ouest sud-est (parallèle aux Apennins), qui a rejoué, mais des failles, actives pendant les quatre millions d'années du quaternaire, n'ont pas bougé le 23 novembre. Dans le même temps, il y a eu extension dans une direction sud-ouest nord-est. On ne s'attendait pas à observer des extensions dans une zone montagneuse, caractérisée a priori par des phénomènes de raccourcissement. Mais il y avait déjà eu extension lors du séisme de Messine-Reggio-de-Calabre (1908) bien que celui-ci se soit produit dans l'arc Sicilo-Calabre.

YVONNE REBEYROL.

(1) La tectonique de la Méditerranée orientale (de l'Albanie à la Turquie) est, elle aussi, extrêmement complexe.

LE MONDE

30.XII.80

p. 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *INFORM*
del..... *30/XII/80*pagina.....

CONCLUSO IL 6° CONGRESSO DELLA FILEF: UN'AMPIA SINTESI DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO. ELETTA UNA PRESIDENZA COLLEGIATA CON MARTE FERRARI, RANIERO LA VALLE E ARMELINO MILANI. DINO PELLICCIA SEGRETARIO GENERALE.

REGGIO EMILIA - (Inform).- Il VI Congresso della FILEF (Reggio Emilia 28-29-30 dicembre 1980) si è concluso con l'approvazione dei documenti elaborati dalle commissioni (tra cui il nuovo statuto) e della mozione finale e con l'elezione del Consiglio centrale. A sua volta il Consiglio, riunitosi subito dopo, ha proceduto all'elezione della Presidenza, del Comitato direttivo e della Segreteria. Alla Presidenza sono stati chiamati il socialista Marte Ferrari, l'indipendente di sinistra di estrazione cattolica Raniero La Valle ed il comunista Armelino Milani. Nuovo Segretario generale della FILEF, al posto di Gaetano Volpe chiamato ad altro importante incarico presso la Direzione del PCI, è Dino Pelliccia che si è fino ad oggi occupato insieme con Giuliano Pajetta della sezione emigrazione dello stesso partito.

Al VI Congresso della FILEF hanno preso parte 125 delegati ed invitati dall'estero, di cui 111 provenienti da paesi europei (Belgio, Lussemburgo, Germania Federale, Svizzera, Francia, Svezia, Norvegia, Olanda, Inghilterra) e 14 provenienti da paesi extraeuropei (Australia, Canada, Brasile, Venezuela, Argentina), ed inoltre 152 delegati e invitati provenienti da tutte le regioni italiane. Numerosi anche gli ospiti stranieri che provenivano dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna, dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Svezia, dagli Stati Uniti e dall'Australia.

Nella mozione finale, di cui l'"Inform" dà qui di seguito un'ampia sintesi, si approva la relazione svolta da Gaetano Volpe all'inizio dei lavori e si afferma che non è possibile affrontare in modo adeguato e coerente i problemi dell'emigrazione se non nel quadro di una politica di profondo rinnovamento negli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale ed internazionale. La tragedia del terremoto ha messo in drammatica luce le conseguenze di una politica economica determinata dalle scelte dei grandi gruppi capitalistici e di cui l'emigrazione è stata una delle fondamentali componenti, aggravando le condizioni di squilibrio e di sottosviluppo delle regioni meridionali.

Dopo aver affermato che al dilagare degli scandali e delle colpevoli carenze il paese resiste grazie all'esistenza di una grande riserva di vitalità democratica - di cui gli emigrati si sentono e vogliono essere componente non trascurabile come parte integrante della classe operaia - la mozione rileva che occorre battersi perché ciascuna rivendicazione tendente al miglioramento di specifici aspetti della vita e del lavoro degli

emigrati e delle loro famiglie venga collegata con la lotta per cambiare la qualità dello sviluppo e attuare un ordinamento sociale ed economico equilibrato che faccia cessare le cause e le conseguenze dell'esodo forzato.

Punti fondamentali di una giusta politica dell'emigrazione sono pertanto la piattaforma rivendicativa e le proposte avanzate dalle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e dalla Confederazione europea dei sindacati. Per l'Italia una concreta politica dell'occupazione necessita di investimenti selettivi diretti all'eliminazione dei gravi squilibri territoriali e settoriali, con la soddisfazione dei bisogni primari quali l'abitazione, la salute, la scuola, la rinascita del Mezzogiorno, con il rilancio dell'agricoltura attraverso misure che favoriscano l'associazionismo, la cooperazione, specialmente tra i giovani, con un recupero, mediante investimenti in opere idrauliche e di comunicazione, di terre incolte e abbandonate, con l'attuazione della riforma dei patti agrari e una revisione della politica agricola comunitaria.

La risoluzione generale del 3° Congresso della CES ed il capitolo VIII del progetto di programma dedicato ai problemi dei lavoratori emigrati mantengono tutta la loro validità. Tra gli obiettivi che vi sono esposti appaiono prioritari quelli tendenti ad imporre ai governi e ai datori di lavoro una nuova politica economica che garantisca il diritto al lavoro e respinga ogni attacco alle conquiste sociali e ai diritti sindacali; ad attuare più efficaci politiche regionali; a porre fine alle discriminazioni affermando la parità di trattamento tra uomini e donne, parità di accesso ai giovani in occupazioni corrispondenti alla loro formazione scolastica o professionale, la parità di diritti e garanzie per i lavoratori emigrati, la promozione della pace e del rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti sindacali ovunque nel mondo.

Nella mozione finale, dopo aver affermato che occorre proseguire gli sforzi per giungere alla stipulazione di convenzioni di sicurezza sociale (in particolare con l'Australia, il Brasile e il Venezuela), si ribadisce l'impegno per un movimento unitario collegato in forme di lotta originali all'azione delle classi lavoratrici locali, dei sindacati e dei partiti democratici. Le indicazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione mantengono la loro validità e le convergenze che su di esse si realizzano devono tradursi in un impegno più serrato e costante per farle divenire componenti della politica di rinnovamento di tutto il paese.

Il documento presta attenzione anche al ruolo delle Regioni e rileva l'esigenza che siano respinte le tendenze che mirano ad ostacolarle nello svolgimento delle iniziative all'estero in favore degli emigrati.

Riproposta la prospettiva unitaria presentata nel 4° Congresso di Salerno (creare in ogni paese una organizzazione unitaria che comprenda tutti i lavoratori emigrati e le loro famiglie), nella mozione si afferma che la preparazione del 6° Congresso si è svolta in direzione di questo obiettivo e che il Congresso stesso realizza risultati decisivi con la composizione dei suoi organismi dirigenti e di stampa, attraverso un equilibrio soddisfacente delle componenti dell'arco democratico.

Il 6° Congresso della FILEF - così termina il documento - mentre riafferma il ruolo importante delle associazioni degli emigrati, sulla base dell'esperienza acquisita in questi ultimi anni, di fronte alla complessità dei problemi economici e sociali nei quali si intrecciano e si compenetrano quelli dell'emigrazione, avverte la necessità - in presenza della linea decisa dal 3° Congresso dei sindacati europei per una programmazione dell'economia che garantisca il lavoro, l'avvenire dei giovani, costituisca una società diversa e più giusta - di considerare nei termini indicati dalla prospettiva aperta da tale Congresso un più deciso e diffuso intervento del sindacato per la tutela dei lavoratori emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 260

INFORM 30 DICEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

IL SEN. DELLA BRIOTTA FA UN PRIMO BILANCIO DELL'AZIONE INTRAPRESA
NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Abbiamo chiesto al senatore Libero Della Briotta di fare un sintetico bilancio dell'indirizzo dato all'attività nel settore dell'emigrazione, alla fine dell'anno nel corso del quale egli ha assunto l'incarico di Sottosegretario agli Esteri.

L'anno 1980 - ha detto il sen. Della Briotta - che, per quanto riguarda le azioni in favore dell'emigrazione, si è chiuso con la drammatica emergenza costituita da tutto quello che è stato necessario mettere in atto per sostenere gli emigrati le cui famiglie e i cui beni sono stati colpiti dal terremoto, ha fatto registrare molti elementi di impegno su progetti anche vecchi e molte iniziative nuove che vale la pena di ricordare.

La principale direttrice è stata rappresentata dalla convinzione che gli emigrati non sono una categoria di lavoratori da trattare separatamente, come elemento speciale nel mondo del lavoro; essi hanno però problemi in parte diversi e specifici, che vanno risolti per realizzare fra i cittadini la parità di occasioni e di trattamento nell'ambito della collettività nazionale.

Parallelamente, occorre assicurare la partecipazione democratica di tutti i lavoratori agli organi di gestione del potere; e utilizzare a questo scopo sia organismi già costituiti, come il Comitato post-Conferenza che è stato riconvocato ed ha lavorato alacremente; sia consulte di rilevanza locale come i Comitati consolari la cui legge istitutiva è stata sollecitata e sulla quale il Senato sta discutendo, sia istituzioni dotate di competenza e di poteri molto più ampi e penetranti, come il Consiglio generale la cui istituzione è stata proposta e verrà sostenuta nell'imminente discussione in Parlamento.

In questo quadro si collocano gli interventi specifici che, a seconda delle occasioni e delle necessità, sono stati svolti. Sfortunatamente, durante il 1980, le occasioni per operazioni di emergenza non si sono limitate alla sciagura del terremoto: questa era stata preceduta dallo scoppio della guerra in Medio Oriente, che pure ha impegnato le strutture organizzative del Ministero.

Per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, cioè gli avvenimenti non imposti da improvvisi avvenimenti esterni, ma programmati, va ricordato quanto è stato fatto in sede parlamentare per l'approvazione della legge di stabilizzazione degli insegnanti all'estero, presupposto indispensabile ad una migliore gestione della scuola, e per la ratifica di alcune convenzioni OIL, tra cui la 143 che dovrebbe suggerire le linee direttrici per una equa soluzione del problema degli immigrati in Italia dai paesi del terzo mondo.

In sede amministrativa, un insistente intervento sull'INPS ha contribuito a regolarizzare l'erogazione delle pensioni all'estero, mentre l'insediamento di una commissione per l'esame delle strutture consolari ha posto le basi per una radicale riforma delle stesse, e quello di una commissione incaricata di vagliare i risultati dell'applicazione della legge 153 del 1971 e di proporre eventuali adeguamenti alle necessità che si sono manifestate permetterà di svolgere al più presto una conseguente azione sul piano legislativo.

EUROPE

Ritaglio del giornale

del 23/1/1978

Si stanno concludendo inoltre i lavori dei gruppi che si sono costituiti in seno al Comitato post-Conferenza. Le loro conclusioni nei settori del mercato del lavoro e dei flussi di manodopera, in quello dell'assistenza e previdenza sociale, della scuola, cultura e informazione saranno sottoposte al C.I.Em. di cui è stata chiesta la convocazione, mentre le loro proposte circa la riforma della rete consolare confluiranno nei lavori dell'apposita commissione ministeriale che dovrebbero concludersi entro febbraio.

Va ricordata infine - ha concluso Della Briotta - l'avvenuta firma dell'accordo di sicurezza sociale con la Repubblica di Capoverde, primo segno tangibile dato dall'Italia della propria volontà di assicurare ai lavoratori stranieri la parità di trattamento e le garanzie sociali che, finora, sono state pretese per i nostri emigrati all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.

del 29.30.31/XI/80

EUROPE

AGENCE INTERNATIONALE

D'INFORMATION POUR LA PRESSE

EDITORIALE

L'anno delle rinunce e dei compromessi.

La memoria seleziona i ricordi e generalmente trattiene quelli di avvenimenti felici. Ha tendenza a farci dimenticare un po' i meno lieti, anche quando sono impressi profondamente. Come si potrebbe altrimenti continuare a sperare nel futuro?

E pertanto, giunti alla fine di quest'anno, dobbiamo fare uno sforzo perchè dal passato di questo mondo nel quale viviamo, e di questa Europa che ci sta a cuore, ci giungano ricordi gradevoli.

Ma già lo sapevamo al principio dell'anno. Sapevamo che l'incertezza avrebbe caratterizzato lo svolgersi degli eventi e che i pessimisti avrebbero avuto ragione. Ma, naturalmente, si sperava...

E' quindi senza gran sorpresa che oggi, cercando di fare un bilancio sommario di questi dodici mesi, ci siamo accorti quanto era difficile estrarne qualche nota felice, qualche luce che illuminasse il grigiore dominante. Tutt'al più, in questo grigiore, abbiamo dovuto contentarci del fatto che dei compromessi hanno permesso di evitare il peggio, come avvenne il 30 maggio. Ma quel compromesso, che poteva essere il seme di un miglior raccolto, è ora brandito da taluno come fosse il principio di una "mutazione" della Comunità, che non prometterebbe nulla di buono. Vogliono fare dell'Europa un "mostro"?

La rinuncia a qualsiasi reazione energica crea uno stato di languore. E si aggiunge a un malinteso permanente. L'ambiguità giustifica la diffidenza. Ci si trova fra partners, ma è come se si fosse tutti mascherati. Si rifiutano le responsabilità e l'atto più coraggioso consiste a defilarsi in vista del pericolo.

Certo, l'Europa s'è accorta che nel mondo c'è una reale "domanda di presenza politica europea". L'avevamo segnalato da tempo. Ma avevamo al tempo stesso messo in guardia. La credibilità dell'Europa comunitaria proviene dalla sua coerenza e dalla sua coesione. Dalla sua capacità d'immaginare e di costruire l'avvenire. Dalla sua fedeltà a principi sui quali ci si è solennemente impegnati. Dalla coscienza di rappresentare una potenza economica la cui esistenza rimane valida solo se la solidarietà ne fa qualcosa di diverso da una semplice addizione.

La domanda d'Europa non riceverà una risposta valida dalle fughe in avanti nei giardini artificiali della cooperazione politica, nonostante le buone intenzioni di chi le suggerisce. Magra consolazione constatare che l'impotenza sembra ormai paralizzare anche le superpotenze. Le pessime azioni compiute a Teheran e in Afghanistan (ma anche altrove) non hanno apportato a coloro che le hanno compiute molte soddisfazioni. Al contrario. Ma l'ingiustizia permane, anzi, trionfa.

A Venezia, l'Europa aveva fatto una scommessa : condurre i due avversari a sedere attorno alla stessa tavola, e a parlarsi. L'operazione ha finito per diventare forse troppo ambiziosa. Oggi appare prematura soprattutto perchè ancora non si vede dove sia la forza morale e materiale che potrebbe condurla a una conclusione concreta.

Lo sregolamento generalizzato dei meccanismi dell'economia mondiale dà l'impressione che la società organizzata stia perdendo il controllo delle leve essenziali, e che questo apra la via al caos economico e sociale. Tuttavia, l'Europa aveva dimostrato che, quando si prende una buona decisione, questa può dare buoni frutti : il Sistema monetario europeo messo in opera al principio del 1979 si è mantenuto solidamente, nonostante le bufere. Ma non sono state tratte le conseguenze logiche di quell'atto dell'immaginazione e ci si è fermati alla metà del guado, senza la volontà necessaria per terminare la traversata.

Come essere sorpresi, in questo contesto, quando si sente dire che nonostante l'accumularsi delle minacce, la letargia europea aumenta? L'azione dei leaders sembra paralizzata : la molla politica è priva di forza.

La resistenza al degrado e la volontà di partire alla conquista dell'avvenire sembrano rifugiarsi in qualche isolotto nella palude dell'indifferenza. Il Parlamento rimane una viva speranza : esso reagisce. La nomina di Gaston Thorn alla presidenza della Commissione suscita di per se stessa un nuovo slancio. Ci sono uomini e donne che alzano la voce. E, segno dei tempi, sono soprattutto donne. Simone Veil non ha perso tempo per prendere la decisione che ci voleva sul Bilancio. E Colette Flesch ha saputo dire a voce alta che, passando dal Parlamento al Consiglio, si era accorta di aver "cambiato universo". Ebbene, tutto questo ci dà, nonostante tutto, molta speranza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

czczc103/03

0550

r est 03

insegnanti italiani nella rft

(ansa) - bonn, 31 dic - per l'aggiornamento professionale degli insegnanti italiani in servizio nella germania federale, l'ambasciata d'italia a bonn ha organizzato nel 1980 16 corsi-seminari cui hanno partecipato 408 insegnanti. i corsi si sono svolti presso istituzioni scolastiche tedesche a : amburgo, bottropp (renania settentrionale-westfalia), francoforte, bad homburg (assia), regenstauf, gremsdorf, frisinga (baviera), saarluis (saarland), altensteig, breisach, calw (baden-wuerttemberg) . il costo a carico dell'erario e' stato di 76 mila marchi, pari a circa 36 milioni di lire.

nel corso del 1980 l'ambasciata ha organizzato inoltre due seminari per gli insegnanti dei corsi di scuola media cui hanno partecipato circa 100 docenti.

com

31-dic-80 15:34 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

immigrazione lavoratori in francia

(ansa) - parigi, 31 dic. - "l'immigrazione sta trasformando la francia in una societa' multirazziale", scrive oggi "le matin", commentando la presenza nel paese di un milione ottocentomila lavoratori immigrati e di altri 4 milioni di stranieri gia' installati, in un momento in cui la disoccupazione ha superato per la prima volta il milione e mezzo di unita'.

il giornale rileva che tutti i partiti - quelli di governo e quelli dell'opposizione - sono d'accordo per una drastica limitazione dell'ingresso di lavoratori stranieri.

l'attenzione su questo fenomeno si e' acuitizzata in seguito a un incidente avvenut a vitry, citta' satellite della periferia di parigi. il consiglio municipale comunista ha compiuto alcuni giorni fa una "spedizione" contro un edificio adibito a residenza per i lavoratori maliani. lo ha reso inabitabile facendo uso di ruspe e saccheggiando l'interno. il motivo fornito ufficialmente e' la lotta contro la concentrazione di troppi lavoratori immigrati in una stessa localita' poiche' vi sono rischi di creare veri e propri "ghetti". (segue)

(ansa) - parigi 31 dic. - l'operazione dei consiglieri comunisti ha suscitato in un primo tempo scandalo e proteste. ma, progressivamente tutti i partiti - ultimo in data quello socialista - si sono ricordati che anche il loro programma prevede di arginare l'afflusso di stranieri in francia, particolarmente in questo momento di recessione. per "liberation" la decisione del comune comunista di vitry risponde ad esigenze elettorali. per ottenere voti per il leader del pc, marchais, alle prossime elezioni presidenziali, il partito comunista avrebbe ripreso la tradizionale intransigenza del francese medio, che il giornale "liberation" non esita a chiamare "razzismo".

Il terremoto ha mostrato come ancora oggi l'«uscita di sicurezza» per il Sud resta il lavoro all'estero

Quando partivano i bastimenti carichi di emigranti

di CARLO SCARINGI



che sono divenuti qualcuno nei nuovi Paesi di adozione) mette sempre in primo piano proprio quell'esercito silenzioso e anonimo, che ben conosciamo: un esercito di milioni di uomini e donne, che non ha mai cessato di marciare, senza armi ma solo con la forza delle proprie braccia e il sudore della propria fronte, e che ha continuato sempre ad alimentare le forze del lavoro dei Paesi stranieri, come ricorda una lettera che vent'anni fa un emigrato friulano ha inviato dalla Germania al proprio parroco. È una lettera che idealmente si ricollega a quelle degli emigrati dell'inizio del secolo, saldando una catena che non si era mai spezzata: dopo aver ricordato che «come gli ebrei hanno la diaspora, così noi friulani abbiamo l'emigrazione», lo scrittore termina precisando che «quasi tutti se potessero avere condizioni economiche dignifere tornerebbero indietro per vivere tra la propria gente: o dobbiamo aspettare gli aiuti d'Europa perché l'emigrazione scompaia, venendo chiamata libera circolazione della manodopera?».

È una lettera come tante, di ieri e di oggi, ma è anche la conferma della presa di coscienza degli emigrati, delle classi più umili, degli emarginati, di tutti coloro che vengono ricordati da Rocco Scotellaro in una famosa poesia: «Siamo entrati in gioco anche noi / con i panni, le scarpe e le facce che avevamo». Facce anonime ma pulite, perché lavate ogni giorno dal sudore del lavoro e dalle lacrime della nostalgia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del 31.XII.80..... pagina 13

AVANTI!
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VITI

Il terremoto di qualche settimana fa che ha distrutto alcune province povere del Mezzogiorno ha mostrato anche, con drammatica evidenza, come sia ancora l'emigrazione la principale «uscita di sicurezza» per le genti del nostro Sud. Poco fidandosi (e visti i precedenti non possiamo dar loro torto) delle promesse del volenteroso Zamberletti, tanti, tantissimi hanno deciso di seguire i parenti, diciamo così, più fortunati all'estero oppure di battere le stesse strade, già percorse da eserciti di italiani. In breve sono partite decine di migliaia di persone, molte forse ritorneranno, ma molte altre finiranno per ingrossare l'emigrazione italiana nel mondo, portando così un ulteriore contributo al progresso di altre nazioni, non di rado divenute ricche, lorde e civili grazie al sudore di quei lavoratori (italiani, ma anche jugoslavi, greci, turchi, polacchi, ecc.) che qualcuno si ostina ancora oggi a considerare di serie B, di una classe inferiore.

Certo, adesso non si verificano più quelle scene che, per esempio, era normale vedere al porto di New York, al l'arrivo dei bastimenti dall'Italia: saloni pieni di uomini seminudi, in attesa di venire avviati alle docce e alla visita medica prima di poter mettere piede sulla «Merica», in quella sorta di paradiso terrestre che si sarebbe rivelato tale solo per poche fortunate. Sono immagini che, fatti i debiti paragoni, richiamano alla memoria altre immagini, altre docce, altri lustrori e stanzoni, visti ad Auschwitz o Dachau, ovunque cioè qual-

cuno si era arrogato il diritto di dividere gli uomini in «superuomini» e «sottouomini». Questi possono sembrare casi limite, ma non sono molto lontani dalla realtà, come si può facilmente constatare scorrendo le oltre duecento illustratissime pagine di **Parlano i bastimenti**, una raccolta di testimonianze e immagini sull'«epopea dell'emigrazione italiana», come dice enfaticamente il sottotitolo, curata da Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi (Mondadori ed.), che rievoca appunto il periodo in cui più intensa, più drammatica e più amara fu l'ondata migratoria, soprattutto verso le due Americhe e l'Australia.

Era il periodo in cui l'Italia sabauda andava in cerca di terre da colonizzare, dimenticando che la vera Africa era invece dietro l'angolo (e in molti casi c'è ancora, un secolo dopo quell'epopea), il periodo in cui i più poveri, i più dimenticati, i più angariati di quest'Italia da poco unita per altre sponde, ancor più lontane e con un pizzico di speranza nel cuore, ma senza quegli ideali di eroismo, di ardimento, di conquista che — come ricorda una facile retorica — animavano invece i capi delle spedizioni coloniali. Ufficiali e generali che si trascinavano dietro un esercito di poveri, di vinti, di diseredati, costituito dai «cafonni» del Mezzogiorno o dai braccianti della Bassa.

Come nota Domenico Parzino nella prefazione del citato volume (arricchito da recenti testimonianze di Maria Messina, Carlo Cassola, Salvatore Strati, Leonardo Scarcia e altri) la documentazione raccolta non è solo un'occasione per immergersi in un mondo ormai scomparso (che sopravvive tuttavia in certi sperduti paesi del nostro Sud), ma è soprattutto un'utile fonte per scrivere «quell'altra storia alternata» che va rovesciando l'ottica della storiografia tradizionale. Una storia che non è stata fatta dai pochi che ben conosciamo per i mille monumenti immertatamente eretti nei mille paesi di quest'Italia piena di contraddizioni, quanto dai milioni di volti anonimi che con le loro valigie di cartone e il loro sudore hanno edificato le fortune dell'Italia e di mezzo mondo.

Uomini comuni e anonimi che vengono ricordati solo in occasioni come queste, in libri a mezza via tra la curiosità e il rigore storico, dove la lettera sgrammaticata del contadino spartito al di là dell'Atlantico, in un mondo che sente ostile, si mescola con le testimonianze di coloro che in edera hanno vera-

mente trovato l'America. Certo, tra i milioni di emigrati che nel corso dei decenni hanno varcato l'Oceano, ce ne sono stati alcuni che hanno fatto fortuna, che si sono integrati in quelle società, che hanno trovato la strada per farsi valere: ma per qualche nuovo ricco (in dollari), quanti sono coloro che sono rimasti poveri (in lire) e nella «terra promessa» fatta balenare da procacciatori di manodopera a buon mercato, hanno trovato solo la copia (bella o brutta, non sapremo) del mondo che avevano lasciato? Non ci sono stastistiche al riguardo, però è più che evidente che quanti sono andati a cercar fortuna (ma perché continuar a usare questo abusato termine? chi emigra va in cerca di lavoro, per vivere, non per arricchirsi) mille miglia lontano da casa, sono assai di più di coloro che la fortuna l'hanno veramente trovata.



Antonio Giolitti

Ci sarà battaglia solo per Davignon *Quasi tutta confermata la Commissione Cee in seguito alle manovre di Giscard d'Estaing*

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 30. — A Gaston Thorn, l'ex primo ministro e poi ministro degli Esteri del Lussemburgo che dirigerà dal 6 gennaio la Commissione Cee, si attribuisce la seguente battuta: «Mi hanno legato le mani. Me li hanno lasciati tutti lì e agli stessi posti». I «tutti» di cui si parla sono i tredici commissari che affiancheranno Thorn nel «governo» della Comunità europea nel prossimo quadriennio. Della vecchia équipe guidata ancora per qualche giorno dall'inglese Roy Jenkins ne restano in effetti ben otto, installati in permanenza sulle poltrone che contano. A bloccare il gioco è stato tre settimane fa Giscard d'Estaing che ha riconfermato i due commissari francesi allo scopo dichiarato di non perdere i due dicasteri importanti che essi attualmente controllano. François Xavier Ortoli resta dunque all'Economia e finanze mentre Claude Cheysson continuerà ad occuparsi dei rapporti fra la Cee e i paesi in via di sviluppo.

In questo caso il gioco è stato piuttosto spudorato. Si sa già, infatti, che Ortoli resterà a Bruxelles il meno possibile, solo il tempo che si liberi la poltrona di segretario generale dell'Ocse. Insomma, tiene calda la sedia per il suo successore. Meno chiaro il futuro di Cheysson. Uomo di valore, ma di dichiarate simpatie socialiste, Cheysson non è molto amato da Giscard d'Estaing. La sua riconferma è dovuta solamente al fatto che, nel tentativo di accaparrarsi il suo portafoglio, gli inglesi hanno mandato a Bruxelles come commissario il loro ex rappresentante alle Nazioni Unite ed esperto dei problemi dello sviluppo, Ivor Richard. Per non perdere un dicastero importante, anche e soprattutto nel quadro della politica africana della Francia, Giscard ha giocato la carta della continuità tenendosi Cheysson.

Bloccati dagli attuali titolari anche gli altri due portafogli importanti della Cee, l'Agricoltura e le relazioni

esterne. Al primo resta il danese Finn Gundelach ed al secondo il tedesco Wilhelm Haferkamp. Gundelach ha gestito senza infamia e senza lode un dicastero che assorbe poco meno di tre quarti dell'intero bilancio europeo. Nel prossimo quadriennio sarà l'uomo di punta della Commissione di Bruxelles perché la riforma della politica agricola è il nodo da sciogliere per l'avvenire stesso della Comunità. Le sue idee sono già note: non dovrà essere più il bilancio Cee a farsi carico illimitatamente dei costi di gestione delle eccedenze agricole, ma essi dovranno essere pagati dagli stessi produttori.

Per Wilhelm Haferkamp, quello che sta per iniziare sarà il quarto quadriennio bruxellese. La Comunità non ha più misteri per Haferkamp, ma il dato predominante del «ministro degli Esteri» della Cee è più la stanchezza che l'esperienza. Già Roy Jenkins, quattro anni fa, avrebbe preferito non averlo nella sua équipe. Da allora c'è stato lo scandalo delle note spese faraoniche presentate da Haferkamp dopo i suoi frequenti viaggi e l'immagine del personaggio si è ancora di più appannata. C'è dunque da attendersi un quadriennio piuttosto spento mentre invece il crescente contenzioso commerciale con il Giappone e gli Stati Uniti richiederebbe volontà e iniziativa.

Conferma anche per i due italiani. Lorenzo Natali resta al portafoglio dell'ampliamento della Cee e condurrà il negoziato per l'adesione di Spagna e Portogallo dopo aver concluso quello con la Grecia. Antonio Giolitti continuerà a gestire la politica regionale in un periodo importante che sarà di verifica, riforma e, si spera, potenziamento. Fra le troppe riconferme di Bruxelles quelle italiane sono state in verità le uniche a non destar delusione. Natali chiude il suo primo quadriennio bruxellese con unanimi riconoscimenti positivi mentre la statura politica di Giolitti non ha so-

ferto la lontananza da Roma (basti pensare alla sua candidatura al Quirinale).

Tutto sarebbe dunque fatto e poco resterebbe da spartirsi nella notte fra il 5 e il 6 gennaio quando ci sarà la grande trattativa per l'attribuzione degli incarichi, se non ci fosse l'incognita rappresentata da Etienne Davignon. Il visconte belga vorrebbe lasciare l'industria e prendersi l'energia che già gestisce ad interim dopo le dimissioni del tedesco Guido Brunner eletto in ottobre al Bundestag. Ma allo stesso dicastero punta il tedesco Karl-Heinz Narjes che vanta solide competenze ed un ottimo curriculum politico. L'industria, poi, è concupita dall'inglese Ivor Richard. Tre candidati per due dicasteri sono francamente troppi.

Degli altri è presto detto. L'inglese Christopher Tugendhat, altra riconferma, resta al Bilancio. L'irlandese Michael O'Kennedy (ex ministro degli Esteri e delle Finanze a Dublino) prenderà gli affari sociali. All'olandese F. H. J. J. Andriessen andrà la concorrenza ed al greco Georges Contogeorgis i trasporti.

Un minimo di attesa, in fondo, viene tenuto vivo solo dalla personalità del presidente, Gaston Thorn. Gli si attribuisce la volontà di dare alla commissione quel ruolo politico che non ha mai avuto. Ama ricordare di essere il primo presidente dell'esecutivo europeo a provenire dal ristretto ed esclusivo circolo dei capi di Stato e di governo. Ha condotto molto bene la prima parte della missione Cee in Medio Oriente affidatagli a Venezia dal Consiglio europeo. Ma ha l'handicap pesante di non avere un grande paese alle spalle che lo appoggi e gli faciliti il compito nelle quotidiane mediazioni fra i dieci Stati membri (con i nove tradizionali c'è dal primo gennaio anche la Grecia). Le sue ambizioni potrebbero essere ben presto frustrate.



DIBATTITO

**Prospettive
per l'Europa**

di **MARIO ZAGARI**
deputato del PSI
al Parlamento europeo

Per l'Europa l'anno che muore si chiude in rosso, all'incirca come era già avvenuto l'anno scorso, all'ombra delle rinnovate polemiche tra Governi e Parlamento Europeo sul bilancio della Comunità. Anche questa volta, sebbene si sia arrivati diversamente, abbiamo visto da una parte il Parlamento aumentare in bilancio preventivo le spese sociali e quelle destinate alle regioni più povere del continente e dall'altra la Francia, fattasi paladina degli egoismi nazionali, capeggiare il fronte del rifiuto a sottoscrivere le maggiori spese richieste.

Questa volta tuttavia qualcosa di diverso c'è che non riguarda le procedure e le politiche comunitarie. Dietro le diatribe europee fa capolino una polemica interna tutta francese, che ha preso a pretesto l'Europa per innestarvi le battaglie per le elezioni presidenziali della prossima primavera. Vediamo così la giscardiana signora Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, prendere, come le impone il ruolo, le difese dell'Europa; ma vediamo anche il giscardiano primo ministro Raymond Barre lanciare dall'Hotel Matignon le più roventi accuse contro la signora Veil per le sue presunte violazioni delle norme comunitarie. Si tratta di un classico e indigesto pasticcio alla francese, che affianca nella stessa crociata antieuropea uomini di specchiato conservatorismo, come Michel Debré, a comunisti tutti d'un pezzo come Georges Marchais, in nome di un orgoglio nazionale che altrove è stato sepolto da un pezzo, salvo poi rivendicare per la Francia un ruolo centrale in Europa, sulla falsariga di una di quelle contraddizioni storiche che in altri tempi avevano causato ben altri guai che non quelli di un bilancio, sia pure comunitario.

PROGETTO OSSIDATO

— C'è tuttavia qualcosa di peggio di un'ironia della sorte nel fatto che l'Europa venga degradata da progetto sovranazionale unitario a piattaforma di sfoghi nazionalistici ed è che tante amare lezioni del passato sembrano essere state dimenticate da troppa gente incurante del futuro. Lo spettacolo di un'Europa divisa su questioni di interesse particolare è una brutta e pericolosa prova di fragilità e di debolezza in un mondo che è sempre più dominato dalla regola dei grandi numeri e delle grandi comunità, nonché dalla immensità dei problemi che stanno di fronte agli uomini e che richiedono l'unità degli sforzi per superarli.

Eppure, l'anno nuovo che è ormai arrivato si apre, per l'Europa, all'insegna di un impegno che può trasformarsi in promessa. Il 1981 consacra infatti l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea e la novità, al di là delle inevitabili celebrazioni di piccola retorica sull'Europa dei nove che diventa dei dieci in attesa di diventare dei dodici, avrà certamente ripercussioni salutarmente dirompenti per l'Europa, non tanto perché la Grecia porta in dote un carico forse più grande di lei di problemi economici, sociali e politici, quanto perché la sua integrazione rafforza e conferisce piena concretezza a una visione delle Comunità che finora era stata rappresentata quasi unicamente dall'Italia: quella, cioè, di un'Europa non più inchiodata a una dimensione esclusivamente continentale, imperniata sulla preponderanza economica e la problematica politica del binomio franco-tedesco, lungo l'asse storico est-ovest, ma aperta finalmente anche all'altra sua dimen-

sione naturale, quella nord-sud, verso il Mediterraneo e verso un'altra straordinaria realtà umana e sociale interna ed esterna all'Europa, che comporta un impegno economico, sociale e perciò politico sempre più forte e in gran parte inedito.

LE RAGIONI MEDITERRANEE — Non è il caso di abbandonarsi alla suggestione delle parole per rammentare che l'ingresso della Grecia rilancia con forza

questo discorso, tenuto aperto finora quasi soltanto dall'Italia, ma che diventerà veramente pieno e autorevole con l'integrazione della Spagna e del Portogallo, ormai non più differibile; e vorrei anche che si evitassero altre scivolote retoriche sul pur comprensibile tasto dell'Europa del Sud che reclama il proprio spazio accanto alla più robusta ma anche più invadente Europa del Centro o del Nord. Evitiamo, se possibile, il patriottismo delle latitudini.

Quello che invece servirebbe, è un po' di patriottismo europeo, che non è fatto di passioni campanilistiche né si avvolge nelle bandiere, mentre si appella apertamente al sentimento di solidarietà umana e alla coscienza che ognuno dovrebbe avere che non esiste più un solo grande problema della società — da quello dell'energia, o della difesa dell'occupazione, a quelli più apertamente attinenti alla sopravvivenza comune, siano essi quelli relativi alla lotta contro il terrorismo o quelli riguardanti la difesa delle frontiere — che possa essere affrontato con qualche probabilità di successo se non in termini comunitari e sovranazionali.

Ecco quale senso di marcia, che rischiava e ancora rischia di essere smarrito, ci ricorda l'ingresso della Grecia nella Comunità. Ed ecco perché, nel pieno rispetto della sovranità di ogni paese, appaiono più umilianti che ridicole le polemiche europee che chiudono il 1980: un anno che è stato amaro per l'Europa. Auguriamoci per una volta che l'anno nuovo appena giunto si colori, più che dei tenui colori della speranza, con il tono deciso della buona volontà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....*31/XII/80*.....pagina.....

L'UMANITA' p. 2

Le parole del presidente del P.E. trasmesse domani

Messaggio di plauso di Simone Veil al concorso del GR-3 sull'Europa

Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, ha inviato un messaggio di apprezzamento all'iniziativa del GR3 e della sezione italiana della BBC, per il concorso «i giovani incontrano l'Europa» che si concluderà il 19 febbraio.

Il messaggio, che sarà trasmesso dalla rubrica «Europa '81» alle 19 di giovedì 1° gennaio e ritrasmesso dalla BBC alle 22 in tutta l'Europa continentale, dice, tra l'altro, che il concorso «i giovani incontrano l'Europa» è «effettivamente una iniziativa che permette di far conoscere ai giovani l'importanza di costruire l'Europa con i suoi problemi e soprattutto con le sue prospettive di integrazione».

Per il nuovo anno «sono molto contenta - conclude il messaggio di Simone Veil - di esprimere i migliori voti a tutti gli ascoltatori e a tutti i giovani che partecipano al concorso».

Il messaggio del presidente del Parlamento

Europeo è indirizzato anche ai giovani greci che scrivono e capiscono l'italiano, perché anche loro dal 1° gennaio, data di ingresso della Grecia nella CEE come decimo partner europeo, potranno partecipare al concorso.

Ricordiamo che questo concorso realizzato, con la collaborazione del Parlamento Europeo, della Commissione Economica Europea, del ministero dei Beni Culturali, dell'Alitalia e delle Ferrovie dello Stato, prevede premi che vanno da un soggiorno a Londra per otto giorni, trasmissione con compenso di testi ritenuti validi, tessere per ingresso gratuito nelle gallerie e nei musei nazionali, e per gli elaborati collettivi realizzati dalle classi degli istituti secondari, un viaggio a Strasburgo e un altro in una capitale comunitaria con modalità che saranno precisate dalla commissione giudicatrice internazionale sulla base del regolamento del concorso stesso.

Entro l'85: la patente "comunitaria"

Roma, 30 — Gli automobilisti italiani, francesi, tedeschi, inglesi, olandesi, belgi, danesi e greci (dal 1 gennaio di quest'anno, infatti la Grecia entrerà a far parte della CEE) entro il 31 gennaio del 1985, avranno la stessa patente, la patente «comunitaria». Così ha deciso il Consiglio dei Ministri dei Trasporti dei paesi della CEE. La patente europea dovrebbe essere simile a quella italiana: rosa e dal formato più piccolo rispetto a quello di altri paesi e comprendere l'autorizzazione alla guida di cinque mezzi: moto, autoveicoli, camion, autobus e autorimorchio. Uno degli scopi di questa iniziativa è quello di permettere agli automobilisti di uno dei dieci paesi comuni-

LOTTA CONTINUA

p. 14

tari di ottenere automaticamente la patente dello Stato in cui si dovrebbe trasferire senza doversi sottoporre nuovamente ad un esame di guida. Finora l'esistenza di legislazione diverse ha fatto sì che gli esami svolti negli altri paesi non venissero riconosciuti: ora, con questa iniziativa, una legislazione unica per i dieci paesi regolamenterà il rilascio delle patenti. Questo progetto, però, è visto con scetticismo da molti che ricordano le difficoltà ed i rinvii che ci sono stati riguardo al passaporto europeo, annunciato alcuni anni fa, e di cui ancora non si è vista traccia.



Le regioni orientali schierate per il nuovo tracciato

Ancora divisi gli svizzeri sui progetti Spluga e Gottardo

BERNA — E' alle ultime battute in Svizzera la procedura di consultazione destinata ad offrire al Governo i pareri dei Cantoni e delle organizzazioni interessate sul tracciato di una nuova trasversale ferroviaria attraverso le Alpi. Entro il prossimo febbraio dovranno infatti essere presentate al Consiglio federale le ragioni motivate sia di quanti difendono il progetto Gottardo, cioè la realizzazione di un nuovo tunnel tra Erstfeld e Biasca, sia dei fautori dell'alternativa Spluga, cioè della realizzazione di una linea completamente nuova con un tunnel a bassa quota tra Thusis e Chiavenna.

Come era prevedibile le posizioni non solo appaiono contrastanti, ma le osservazioni che i circoli interessati portano a sostegno della scelta si fondano su presupposti difficilmente comparabili.

Il Governo grigionese, per esempio, ha già espresso il proprio parere di deciso sostegno al progetto Spluga con una motivazione essenzialmente basata sulla necessità di un riequilibrio regionale dei sistemi di trasporto: lo Spluga in particolare consentirebbe alla Svizzera orientale di uscire dall'attuale emarginazione offrendo nuove possibilità di sviluppo nel settore industriale ed in quello dei servizi.

Da parte sua, tuttavia, l'organizzazione dei trasporti pubblici in Svizzera (di cui fanno parte anche le Ferrovie federali, le Ptt che gestiscono le linee automobilistiche, le imprese private ed i costruttori di materiali) ha fatto pendere la bilancia verso il Gottardo con una motivazione

essenzialmente finanziaria: il nuovo tunnel avrebbe un costo di 2,8 miliardi di franchi contro i 4,8 previsti per il tracciato alternativo dello Spluga.

La differenza del costo non va ricercata essenzialmente nella realizzazione della galleria, dato che i due progetti differiscono di poco come lunghezza, quanto nella possibilità per il Gottardo di poter usufruire di tutta la rete di connessione attualmente esistente e nella necessità invece per lo Spluga di realizzare completamente ex - novo sia un lungo tratto di linea sui due versanti, sia le necessarie stazioni di smistamento.

Sotto un profilo di rapporto costi - benefici le imprese pubbliche di trasporto hanno fatto notare che il tunnel del Gottardo potrebbe essere ammortizzato anche solo con una utilizzazione iniziale del 65%, mentre per lo Spluga si dovrebbe realizzare il pieno regime fin dall'avvio.

Da parte loro le regioni orientali hanno già risposto a queste obiezioni nel recente convegno di San Gallo: una nuova linea del Gottardo aggraverebbe squilibri già ora sensibili all'interno della struttura economica del Paese.

Per la decisione finale il Governo svizzero attende ora anche i pareri dei Paesi e delle regioni vicine: quanto ai lavori non potranno partire che dopo che il Parlamento avrà approvato il non lieve finanziamento per l'una o l'altra delle due opere.

G.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL GIORNALE D'ITALIA*
del. *31/XII/80* pagina *7*

Rischia la ghigliottina un'italiana che ha ucciso a Parigi l'amico egiziano

PARIGI — Una giovane di 22 anni, Anna Antigoni, nata a Lima nel 1958 e titolare della doppia cittadinanza italiana e peruviana, ha pugnalato a morte con premeditazione lo studente egiziano Kamel Yonan, di 26 anni, per vendicarsi del fratello di lui che aveva parlato male di lei con il suo amico, un giovane italiano.

La ragazza è rinchiusa nei locali della «brigade criminelle» del commissario Leclerc dal 20 dicembre, giorno del suo arresto. Ieri è stata deferita dinanzi al procuratore della Repubblica per l'incriminazione formale. Secondo la legge francese, rischia la pena di morte.

I poliziotti che hanno interrogato Anna Antigoni, affermano che il suo comportamento è assolutamente normale. «Ha anche cercato a lungo di negare con molta scaltrezza ed intelligenza», dice un funzionario della «brigade criminelle». Ma la versione che ha fornito dell'assassinio del giovane

Kamel Yonan ha agghiacciato gli stessi poliziotti.

Kamel viveva con il fratello Badr, nello stesso edificio di Anna, la quale aveva un amico italiano. Essendosi resa conto che Badr aveva detto del male di lei al suo amico, l'italo-peruviana decise di vendicarsi. Per far soffrire al massimo Badr, occorreva uccidere il fratello Kamel, al quale egli era molto affezionato. Anna comprò un coltello da macellaio che tenne nascosto nella borsa per diversi giorni in attesa della buona occasione. La sera del 19 dicembre si recò da Kamel con il quale giocò a lungo a carte. A notte inoltrata, il giovane disse di aver sonno e l'italiana gli propose di fargli un massaggio rilassante. Kamel si mise prono sul letto e la ragazza ne approfittò per conficcargli il coltello nella schiena.

G.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**
del... **31/XII/80** pagina... **7**

Tempesta in Algeria a picco nave italiana

Algeri, 30 dicembre

Una nave da carico italiana, la «Siviglia» è affondata nel porto di Orano, insieme ad altri quattro piroscafi, mentre la costa algerina era battuta da una delle più violente tempeste che si ricordino. Fortunatamente tutto l'equipaggio, interamente italiano, ha potuto mettersi in salvo, prima che la furia del vento e del mare scatenatasi nella sera di domenica, raggiungesse il massimo. Anche fra gli equipaggi delle altre imbarcazioni non si registrano vittime. Sono stati segnalati soltanto due dispersi a Cherchel, 90 chilometri a ovest di Orano.

La nave faceva servizio regolarmente sulla linea Genova-La Spezia-Orano-Tunisi, con carichi di merci varie. Era partita da Genova verso metà dicembre per La Spezia, da dove il giorno 18 era salpata per Orano. Al momento della partenza da Genova, la «Siviglia» aveva un equipaggio di nove uomini ed era al comando del capitano Sergio Valenza.

A partire dalle 18 di domenica fino alle 4 del mattino successivo, per otto ore infernali, raffiche di vento a 130 chilometri orari hanno investito la città e il porto. Verso le 19 ha ceduto il molo artificiale verso l'esterno del porto, lasciando via libera alle

ondate, spinte da un vento ciclonico. Successivamente hanno ceduto altri due moli, provocando una giostra allucinante di pilotine, rimorchiatori e natanti di ogni genere. A partire dalle 20 cominciarono a pericolare e poi affondarono i mercantili «Siviglia» (italiano), «Finetrade» (danese), «Costantinos» (greco), «Bartabales» (spagnolo) e «Cherchel» (algerino).

Tutti gli equipaggi sono stati tratti in salvo, grazie all'intervento tempestivo delle forze di protezione civile, il cui comportamento è stato esemplare.

La violenza congiunta di acqua e vento ha distrutto depositi e installazioni. Nel porto di Orano sono stati distrutti complessivamente 14 moli su 33, 2 pontoni e quattro gru. I pescherecci affondati sono una ventina.

A trenta chilometri a est di Orano, la grande raffineria e porto d'imbarco petrolifero di Arzew ha subito danni ancora non precisati alle installazioni facenti capo alla «Sonatrach», l'ente nazionale idrocarburi algerino. In questo porto si è arenata la petroliera uruguayana «Juan de Avaleja» con un carico di 77.640 metri cubi di condensato. Nel fianco della nave si è aperta una falla dalla quale fuoriesce il greggio.



IN FIAMME AUTO DI «TEDESCHI» E «ITALIANI»

Stillicidio in Alto Adige di incendi e minibombe

Due Mercedes distrutte - Magnago, dopo l'incontro con Forlani, lamenta i «ritardi» delle norme autonomistiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bolzano, 30 dicembre

Dagli attentati si è passati in Alto Adige agli «attentatini»: uno stillicidio di piccoli episodi di violenza e di prepotenza. Negli ultimi due mesi sono state bruciate nel Meranese e a Bolzano una ventina di autovetture di «italiani»; ieri notte è stata la volta della vendetta: una esplosione ha distrutto una Mercedes germanica e ne ha danneggiata un'altra. Un volante trovato nei pressi rivendica l'azione ad un non precisato gruppo di «italiani».

In provincia di Bolzano la moda delle macchine bruciate è cominciata da poco, quest'autunno. Le prime vittime sono stati i carabinieri. Senza distinzione fra militari semplici, appuntati, brigadieri e marescialli, parecchi sono stati fatti segno all'attenzione dei piromani, i quali hanno distrutto dopo averle cosparse di benzina le loro autovetture private. Poi agli incendiari il campo dei carabinieri è apparso troppo ristretto. Così sono andati in fiamme le automobili di funzionari e di impiegati statali specialmente di quelli che avevano osato prendersi una moglie di lingua tedesca. Quando arrivavano i pompieri era sempre troppo tardi. L'auto era ridotta in condizioni tali da essere inservibile.

Ultimamente i notturni piromani, che probabilmente agiscono protetti e ben guardati da «pali», avevano affinato la loro tecnica. Forzato o rotto uno dei deflettori o dei finestrini, cospargevano di benzina anche l'interno della macchina, cosicché il fuoco compiva la sua opera più rapidamente e più radicalmente. Ieri notte è arrivata la risposta. Merano in questi giorni rigurgita di turisti germanici. Tra loro c'era e c'è il signor Franz Karl Beber di Monaco di Baviera con la famiglia. Il signor Beber, arrivato dalla

Baviera, aveva parcheggiato nei giorni scorsi l'autovettura nel cortile di una carrozzeria alla periferia nord della città e giornalmente con i mezzi pubblici raggiungeva assieme ai suoi la stazione a valle della funivia e poi saliva a sciare sulle nevi di «Merano duemila». Qualcuno ha pensato però di guastargli la vacanza: nella notte ha sistemato sotto la ruota posteriore destra della sua Mercedes circa mezzo chilo di gelatina debitamente innescata. La piccola bomba è deflagrata intorno alle 23,30 distruggendo completamente l'autovettura, danneggiando seriamente un'altra Mercedes anch'essa germanica parcheggiata vicino ed infrangendo alcuni vetri della carrozzeria.

Non lontano dal luogo dell'esplosione è stato come si è detto trovato un manifesto firmato da «gli italiani» nel quale si afferma che la proporzionalità ed il bilinguismo — due pilastri dell'autonomia della provincia di Bolzano — sono iniqui e anticostituzionali.

Sul piano politico, «utile e positivo» è stato definito da Silvius Magnago, presidente della Giunta provinciale altoatesina e della «Suedtiroler Volkspartei», il recente lungo incontro da lui avuto con il presidente del Consiglio Forlani per esaminare l'attuale situazione in provincia di Bolzano.

Sulla *Volksbote*, organo ufficiale della SVP, è comparso infatti un lungo articolo di fine d'anno di Magnago. Il presidente della SVP ricorda tuttavia che il 1980 «non ha portato progressi nella soluzione» delle norme autonomistiche ancora da varare affermando comunque che, dopo il colloquio con Forlani, entro la prossima primavera sono da attendersi significativi passi in avanti.

I temi sul tappeto sono ormai noti a tutti.

GIUSEPPE FERRANDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *AVVENIRE*

del *31/XII/80* pagina *2*

Mons. Schierano fra i militari italiani in Libano

ROMA — L'arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia mons. Mario Schierano in occasione del Natale ha fatto visita ai suoi figli spirituali attualmente dislocati più lontano e continuamente esposti al pericolo: i militari dello Squadrone Elicotteri « Itlair » in servizio nel Libano meridionale con le Forze dell'O.N.U. (Unifil).

Partito da Fiumicino il 25 dicembre, a sera è stato ricevuto a Beirut dal personale dell'ambasciata italiana e dall'ispettore della Aviazione Leggera dell'Esercito Italiano Gen. Stelio Cortolezzis. Il 26 il Presule ha fatto visita al Patriarca Maronita Sua Beatitudine Antonios Khoraiche ed al Nunzio apostolico a Beirut Mons. Carlo Furno. Sabato 27 s'è recato in elicottero a Naqoura, ricevuto dal Vice Comandante dell'UNIFIL Brig. Gen. Degaard e dal Ten.Col. Umberto Taddei, comandante degli italiani.

Nella grande aviorimessa degli elicotteri sullo sfondo di un paracadute era stato predisposto l'altare. Monsignor Schierano vi ha concelebrato la Messa natalizia insieme con il cappellano del reparto irlandese P. Edward Dunne e il suo segretario capp. mil. don Irmo Guidi. Partecipavano i piloti italiani e gli irlandesi ed un buon numero di familiari giunti dall'Italia con un volo speciale messo a disposizione dal Ministero della Difesa. Nella omelia il vescovo ha sottolineato l'importanza della difficile missione di pace dell'UNIFIL ed ha portato a tutto il personale dell'ONU dislocato in Libano il saluto e la benedizione del Papa, da cui era stato ricevuto in udienza il 14 dicembre scorso. Ha fatto presente che il Santo Padre segue da vicino la situazione nel Libano e fa quanto è in suo potere perchè si pervenga al più presto ad una ragionevole soluzione della crisi.

Monsignore ha poi consegnato ai singoli partecipanti il rosario e la medaglia, inviati ad essi dal Sommo Pontefice, ed ha distribuito, oltre ad un ricordo personale della sua visita, il dono natalizio offerto ai militari dal Patronato Assistenza Spirituale Forze Armate (P.A.S.F.A.).



Sono già ripartiti i turisti bloccati a Mosca

ROMA — I turisti italiani, bloccati a Mosca dal bel tempo, sono finalmente potuti partire. La vicenda si è felicemente sciolta ieri pomeriggio. Per venire a capo, abbiamo telefonato all'Ambasciata d'Italia a Mosca, dove ci hanno gentilmente informato degli ultimi sviluppi della situazione.

C'erano a Mosca alcuni gruppi di turisti, organizzati dall'Italturist e diretti alle repubbliche del Sud. Le destinazioni in programma: Samarcanda, Taskent e Tbilisi. Ma gli aeroporti erano bloccati: bloccati dal bel tempo, proprio

come era stato affermato dalle autorità sovietiche.

Bisogna sapere — come ci è stato confermato all'Ambasciata — che in questi giorni l'Unione Sovietica gode di un inverno straordinariamente mite. La temperatura a Mosca è più alta che a Roma. Le minime si aggirano sui tre gradi. In queste condizioni, si formano banchi di nebbia che rendono proibitive la navigazione aerea e soprattutto il decollo degli aeromobili.

Si tratta di un contrattempo non infrequente a Mosca, ci ha detto un nostro diplomatico.

L'aviazione civile sovietica si è trovata ad operare in condizioni molto difficili in questi giorni. Si sono avuti ritardi di 10-12 ore. In qualche caso, è stato necessario attendere anche diciotto ore.

I turisti italiani hanno vissuto un'esperienza vagamente kafkiana: non potevano lasciare Mosca, perché c'era nebbia; ma non potevano nemmeno uscire dagli alberghi, profittando delle belle giornate, perché i voli potevano riprendere da un momento all'altro. Gli intellettuali debbono aver pensato a Sartre, che ambiente

l'inferno in una camera di albergo.

Ieri mattina, l'accompagnatrice di un gruppo dell'Italturist aveva chiesto l'aiuto dell'Ambasciata, per mettersi in contatto con Milano e chiedere istruzioni alla direzione dell'agenzia di viaggi. Ottenuta la collaborazione, la gentile signora non si è più fatta vedere: la nebbia si era sollevata e il gruppo è potuto partire.

L'Ambasciata d'Italia ha telefonato ai diversi alberghi per sapere quanti fossero i turisti italiani a Mosca ed ha potuto accertare che tutti coloro che

erano «in transito» avevano potuto lasciare la capitale sovietica. Gli altri erano turisti con destinazione Mosca.

Attraverso un giro di telefonate, abbiamo — per curiosità — cercato di sapere dove fosse finita la signora che doveva recarsi in Ambasciata. Da Torino, abbiamo appreso che la signora Gabriella Pittari era alloggiata all'hotel Kosmos. Abbiamo raggiunto il Kosmos alle 18,30 e ci hanno detto, tramite interprete, che la signora era partita da poco. Quando leggerete la notizia, lei sarà già nel caldo Sud. **r. f. a.**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL TEMPO
del. 31/XII/80 pagina. 3

ROMA AL CENTRO NEL 1980 DI TUTTA UNA SERIE DI GRAVI AZIONI TERRORISTICHE

Gli stranieri: soprattutto gli esuli armeni lanciano bombe, sparano ed ammazzano

Il panorama dei gruppi terroristici operanti a Roma non si limita a quelli nazionali, di destra e di sinistra, ma si allarga anche a quelli stranieri che, nel corso del 1980, hanno messo a segno numerosi attentati.

È come un elenco completo: **BOMBE IN VIA BISSOLATI** - Il 19 febbraio i terroristi armeni fanno esplodere due bombe in via Bissolati, davanti alle sedi delle compagnie aeree «El Al» e «Swissair». Una persona resta ferita non gravemente.

SANGUE IN PIAZZA ESDRA - A colpire sono ancora gli armeni, ma stavolta il bilancio è tragico. Il 10 marzo vengono fatte esplodere due bombe, a pochi minuti l'una dall'altra, davanti agli uffici delle linee aeree turche, sotto i portici di piazza Esedra. È il tardo pomeriggio, sul luogo dell'esplosione si trovano a passare

numerose persone: quindi restano ferite, mentre il professoressore Dante Serra di 62 anni e il barbiere Domenico Porciello di 67, abitante in via Donaggio, perdono la vita.

L'AMBASCIATORE NEL MIRINO - 17 aprile: Ture Vesdi, rappresentante diplomatico turco presso il Vaticano, sfugge per un pelo ad un attentato: un gruppo di terroristi, in via Lovanio, spara sulla macchina dell'ambasciatore, ferendolo gravemente. Il suo predecessore, tre anni prima, non era stato altrettanto fortunato: gli attentatori lo avevano freddato in via Paisiello.

NEL NOME DI KHOMENISTI - 4 giugno: alcuni terroristi filo-khomenisti assaltano l'ambasciata dell'Iraq in via Pisanelli, uccidendo un impiegato. Uno dei feriti viene ferito da un agente del servizio di sicu-

rezza. Gli artificieri riescono miracolosamente a disinnescare un ordigno esplosivo ad orologeria, collocato dai terroristi, 10 minuti prima dello scoppio. L'azione viene rivendicata a Beirut dagli integralisti iracheni.

ATTENTATO INCENDIARIO - Una borsa con 5 bottiglie piene di benzina viene fatta esplodere, il 14 luglio, davanti agli uffici delle linee aeree giordane in via Carducci. Il gesto però non viene rivendicato da nessuna organizzazione.

L'ISLAM ALL'ATTACCO - Due cariche di esplosivo al plastico devastano il reparto tecnologie energetiche avanzate della SNIA Techint, in via Borgani al Gianicolense. È il 7 agosto. Il gesto è rivendicato, con un volantino, dai «guardiani della rivoluzione islamica» **BOMBE AD AGENZIE SVIZZERE** - Due ordigni,

la sera del 10 novembre, danneggiano gravemente gli uffici delle linee aeree svizzere «Swissair» in via Bissolati e dell'ufficio turistico svizzero in via Veneto. Gravi i danni, nessun ferito.

DI NUOVO GLI ARMENI - Tornano a colpire i gruppi eversivi armeni la notte del 19 novembre, lanciando una bomba del peso di tre etti sul davanzale di una finestra degli uffici delle linee aeree turche, all'angolo fra via Nazionale e via Torino. I danni sono lievi. Lo attentato viene rivendicato con una telefonata dalla «Armuta segreta armena».

BOMBA GRECA - Il 21 novembre esplose un ordigno sul davanzale della finestra del consolato greco ai Parioli. Gli attentatori si definiscono, nella telefonata di rivendicazione, oppositori del regime greco.

I NEMICI DELL'AMERI-

CA - Una grossa esplosione il 24 novembre devasta i locali del club «Amici dell'America», al quinto piano dell'edificio in Lungotevere Mellini 27. Eilevanti i danni: il segretario del club, Mario Schettini, viene investito dai calcinacci senza però riportare ferite. Il giorno dopo l'attentato è rivendicato dai «Gruppi internazionali proletari», che in una telefonata all'Ansa si dicono di origine greca.

DEVASTATA AGENZIA DI VIA DI INGLESE - È il 26 dicembre: un potentissimo ordigno, composto di almeno 700 grammi di polvere da mina, scoppia nell'agenzia di viaggi «Turismo Britannia FTA» all'angolo fra via S. Eufemia e via IV Novembre, rendendo inagibili tutti gli uffici e parte dell'edificio sovrastante. Finora nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato.



Il ministro degli Esteri affronta in un'intervista i principali problemi dell'81

Colombo: i colpi subiti non bloccano il processo di distensione

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha affrontato, in un'intervista all'Asca, i temi che saranno al centro del prossimo futuro: Polonia, corsa agli armamenti, presidenza Reagan, Afghanistan, la situazione europea.

D.: Quali sono le prospettive di pace per il 1981?

R.: Nessuna delle crisi apertesesi negli ultimi tempi ha trovato soluzione nel 1980.

Due fatti positivi si sono registrati nel corso di quest'anno: l'uno in Africa, l'indipendenza dello Zimbabwe, l'altro in Europa, la soluzione temporanea della controversia inglese sul bilancio comunitario. Per il resto andiamo incontro all'81 con il nostro carico di preoccupazioni dell'80, aggravato dalla situazione polacca. Per 35 anni i blocchi si sono trovati uno di fronte all'altro, a volte anche in posizioni minacciose, senza dar luogo all'irreparabile. Negli ultimi anni i rapporti sono diventati più articolati, il dialogo più complesso: sono emerse altre forze — dalla Cina al Giappone, all'Europa, al Terzo Mondo — che rendono i contorni del confronto delle superpotenze meno netti e quindi meno pericolosi.

Il processo di distensione, malgrado il colpo ricevuto in Afghanistan, riscuote ancora sostegni molto ampi. Possiamo almeno prevedere che l'81 non sia peggiore dell'80 e che le crisi non si allarghino. Perché non sperare che qualche crisi si attenui e la distensione si consolidi?

D.: Cosa sta facendo a questo fine la Comunità europea?

R.: La Comunità europea è attiva in tutti i processi che favoriscono la pace. Ricordo, per fare alcuni esempi, il suo ruolo nel quadro della distensione sulla base dei principi di Helsinki, la sua iniziativa per una soluzione nel Medio Oriente, la sua presenza nella problematica che investe i rapporti con il Terzo Mondo.

Prospettive di pace

Del resto l'Europa — massima potenza commerciale mondiale — trova la sua naturale collocazione accanto a chi sostiene un assetto pacifico dei rapporti internazionali. Ciò senza dimenticare che, in virtù del suo stesso atto di nascita, ha introdotto un'era di solidarietà in un continente dilaniato da secoli di guerre e di rivalità che si ripercossero negativamente in tutto il mondo.

D.: E in seno alla comunità occidentale, quale funzione sta svolgendo l'Italia?

R.: Non vi è processo distensivo nel quale l'Italia non faccia la sua parte. Ciò avviene nei dialoghi più larghi, quale la CSCE, ed in ambiti geografici

più vicini. Pensi al contributo alla distensione dato da noi e dagli jugoslavi con la definizione dei nostri rapporti bilaterali; pensi, da ultimo, alla garanzia «aperta» di neutralità per Malta. Due esempi più evidenti che fanno parte del disegno italiano di consolidare la stabilità e la pace nel Mediterraneo. Ma vi sono numerosi altri contributi che emergono in maniera meno evidente per la pubblica opinione. Sono costituiti, per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, dal complesso dei più intensi rapporti con l'Algeria e la collaborazione così amichevole con la Tunisia, dall'intrecciarsi crescente di iniziative di scambi con la Libia.

Rafforzare la difesa

Nel Mediterraneo orientale, la crisi di Cipro tuttora irrisolta vede l'impegno italiano sostenere la perseverante azione di buoni uffici del segretario generale dell'ONU. Aggiungo inoltre l'appoggio decisivo all'entrata della Grecia nella Comunità, tanto più tempestiva in quanto nel frattempo è stata ristabilita la piena partecipazione di quel paese alla difesa comune integrata nel fianco sud, a cui ambedue solidamente apparteniamo.

D.: Qual è il prezzo da pagare affinché il rafforzamento della difesa diventi un elemento di garanzia della pace e non uno stimolo alla corsa agli armamenti?

R.: Più che un prezzo da pagare, direi che la condizione essenziale è la disponibilità permanente al negoziato. E' quello che ha fatto la Nato il 12 dicembre del 1979 quando, nel momento in cui decideva per l'installazione degli euromissili, ha contestualmente proposto al Patto di Varsavia una trattativa per la limitazione dei missili di teatro a lungo raggio delle due superpotenze.

Ma tutto ciò deve avvenire in un quadro di sostanziale equilibrio delle forze: ogni equilibrio fra i due schieramenti, ogni ambizione di superiorità militare non solo annulla le premesse stesse su cui poggia la distensione, ma scatena reazioni tali da condurre a livelli sempre più alti di armamenti. Il nostro sforzo costante è invece diretto al negoziato per il raggiungimento di livelli sempre più bassi.

D.: Qual è il migliore contributo di solidarietà alla Polonia per garantirne l'indipendenza e lo sviluppo dell'esperienza innovatrice senza sollecitare involontariamente interventi diretti dell'Urss?

R.: La migliore via è quella di non ingenerarsi negli affari della Polonia.



Lo abbiamo affermato, noi italiani, tra i primi già nell'agosto scorso, quando ci siamo anche dichiarati disposti, se richiesti, ad aiutare quel paese a far fronte alle scadenze economiche più urgenti. E' un principio che deve valere per tutti, come ho detto a Mosca ai sovietici.

L'Occidente si attiene a questa regola di comportamento, ferma e non provocatoria, nel senso che vuole evitare di fornire pretesti a chiochessia per effettuare interventi in Polonia. Parlo di interventi in senso generale perché non è infatti detto che l'ingerenza dall'esterno debba seguire i copioni secondo i quali ha avuto modo in passato di esplicarsi il concetto di «solidarietà socialista».

La presidenza Reagan

L'intervento può avere forme meno dirette ma non per questo meno efficaci. Perciò noi affermiamo che la Polonia è affare dei polacchi e che il contributo migliore che l'Occidente può dare a salvaguardare la sovranità polacca è appunto quello di rispettarla e di chiedere fermamente che tutti la rispettino.

D.: Prevede che con Reagan migliorerà o no l'intesa tra Comunità europea e Stati Uniti?

R.: Tra poche settimane avremo la risposta al suo quesito. I primi segni sono incoraggianti: tra questi, la scelta di uomini che ben conoscono i problemi dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Sono in ogni caso convinto che spetti agli Europei dare a loro volta prova di essere soci coscienti delle proprie responsabilità nel campo della difesa e della politica estera, senza rinunce alla propria personalità ma anche senza preclusioni. Da una solida partnership tra gli Stati Uniti e l'Europa dipende la sicurezza comune e, in ultima analisi, la pace mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del
del.....

AVANTI! 31.XII.80 p.16

Lo annuncia il sottosegretario Della Briotta

Entro breve il voto agli emigrati nei paesi Cee

REGGIO EMILIA, 30 — La partecipazione, a livello amministrativo e sociale nel luogo di emigrazione, politica nel luogo d'origine, e i problemi della seconda generazione (cioè dei giovani nati all'estero da genitori emigrati) sono stati gli argomenti principali di una tavola rotonda organizzata, nell'ambito del sesto congresso nazionale FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) dalla provincia e dal comune di Reggio Emilia. Vi hanno partecipato il compagno Libero Della Briotta, sottosegretario agli esteri, l'on. Ferruccio Pisoni, presidente del comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, e Giuliano Pajetta del comitato centrale del Pci. Il voto amministrativo è stato definito «obiettivo realisticamente perseguibile in tempi non lunghissimi», almeno nell'ambito CEE e per i cittadini comunitari, dal sottosegretario Della Briotta al quale la partecipazione degli emigrati non comunitari è parsa più difficile specie in certi paesi come la Germania dove esiste una forte presenza turca. D'accordo si è detto, soprattutto su un piano pragmatico, su questo punto, tutti gli emigrati appartenenti o no a paesi CEE.

L'unica possibilità, attualmente, è parsa quella di facilitarne l'espressione (riduzioni di viaggio, permessi di lavoro, ecc.) in Italia. Escluso quindi, soprattutto per volontà della sinistra, secondo Della Briotta, che gli emigrati possano votare, per ora almeno, stando all'estero. Si è parlato poi molto della legge di modifica dei comitati consolari già approvata dalla Camera ed il cui passaggio al Senato ritarda.

Sui problemi della seconda generazione il sottosegretario ha distinto tra emigrati nei paesi oltreoceani, dove in genere si tende alla naturalizzazione, e quelli europei dove il legame con il paese d'origine è più resistente. Qui c'è bisogno di maggiore azione in direzione della scuola, della cultura, e in generale, a favore dell'identità nazionale.

Partecipazione: un diritto sempre negato agli emigrati

Concluso ieri il congresso della Filef a Reggio Emilia Chi va all'estero a lavorare non intende rinunciare alle proprie radici

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Tavola rotonda nell'ambito del congresso Filef che si è concluso ieri, tra il responsabile della sezione emigrazione del Pci, Giuliano Pajetta, il sottosegretario agli esteri Libero Della Briotta (Psi), il presidente democristiano del Comitato emigrazione della Camera on. Ferruccio Pisoni e Gaetano Volpe della Filef. Parlano di partecipazione, un nodo grosso. Chi va all'estero non intende rinunciare alle proprie radici, vuole sentirsi cittadino, essere parte attiva delle scelte che si fanno e che lo riguardano, sia in patria che dove vive e lavora. Tutti sembrano disposti a riconoscere questo bisogno-diritto di partecipazione. Ma poi, le cose come stanno in realtà?
Nella sala del teatro comunale, affollata di emigrati, la tavola rotonda (moderatore Dino Pelluccia, presiede Lidio Artoli) è il mo-

mento della verità, e sono verità che accusano la Dc e i suoi governi.
Prendiamo la vicenda dei comitati consolari: la prima proposta di riforma risale a più di dieci anni fa, ma la legge non c'è ancora: votata dalla Camera, è ferma al Senato. Si potrebbe arrivare in porto in tempi brevi, dare una risposta, quindi, alla domanda di democrazia dei lavoratori all'estero, e invece no, ripensamenti, resistenze, polemiche tra ministri e nella maggioranza (Della Briotta ha annunciato che presenterà degli emendamenti), e nulla va avanti.
Pajetta ha dovuto ricordare che si fa poco o niente per chi affronta i disagi e le spese di lunghi viaggi per non mancare l'appuntamento delle urne. Non solo: le leggi regionali, ultima quella della Toscana, che vogliono garantire un contributo agli elettori residenti all'estero, vengono regolarmente boc-

ciate. Fra pochi mesi si voterà in Sicilia e in numerosi Comuni grandi e piccoli di diverse regioni, bene, ci sono cose da decidere e fare subito se davvero si vuole incoraggiare la partecipazione al voto. Ma il governo deve decidersi a prendere l'iniziativa anche per ottenere che agli emigrati (tutti e non soltanto i nostri, non si può di fatto accettare l'ingiusta discriminazione tra lavoratori comunitari ed extracomunitari che il sottosegretario e il rappresentante della Dc sono invece sembrati disposti ad avallare) sia finalmente riconosciuto il diritto di concorrere alle elezioni dei consigli comunali dei paesi in cui vivono e lavorano, poiché pagano le tasse e contribuiscono allo sviluppo del paese che li ospita, insomma devono avere voce in capitolo come tutti gli altri cittadini.
I temi della partecipazione sono stati approfonditi nei lavori di una delle sei com-

missioni congressuali. Le altre si sono occupate dei problemi della scuola, della seconda generazione, degli immigrati stranieri in Italia delle regioni e della revisione dello statuto. E si è avuto un dibattito molto ampio (104 interventi nelle commissioni e una cinquantina in assemblea).

Anche con questa assise, insomma, Filef ed emigrazione, come ha sottolineato Claudio Cianca a chiusura dei lavori, si sono confermate una forza importante per lo sviluppo del nostro paese.

Alla presidenza della Federazione degli emigrati sono stati eletti Marte Ferrari, Raniero La Valle e Arnellino Milani. Il nuovo segretario generale è Dino Pelluccia. Fanno parte della segreteria: Rotella, Corste, Perone, Accella, Castro, Panteri, Gramigna, Olla.

Pier Giorgio Betti



IL POPOLO - Mercoledì, 31 dicembre 1980 **p.27**

Il voto amministrativo obiettivo da raggiungere

L'emigrato deve partecipare alle scelte politiche

REGGIO EMILIA — I problemi della seconda generazione (cioè dei giovani nati all'estero da genitori emigrati) sono stati gli argomenti principali di una tavola rotonda organizzata, nell'ambito del sesto congresso nazionale Fielef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) che si è conclusa a Reggio Emilia.

Vi hanno partecipato il sen. Liberio Della Briotta, sottosegretario agli Esteri, e l'on. Ferruccio Pisoni, presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati.

Il voto amministrativo è stato definito «obiettivo realisticamente perseguibile in tempi non lunghissimi», almeno nell'ambito CEE e per i cittadini comunitari, dal sottosegretario Della Briotta al quale la partecipazione degli emigrati non comunitari è parsa più difficile specie in certi Paesi come la Germania dove esiste una forte presenza turca. D'accordo si è detto, soprattutto su un piano pragmatico, su questo punto, l'on. Pisoni.

L'unica possibilità, attualmente, è parsa quella di facilitarne l'espressione (riduzioni di viaggio, permessi di lavoro, eccetera) in Italia. Escluso quindi, soprattutto per volontà della sinistra, secondo Della Briotta, che gli emigrati possano votare, per ora almeno, stando all'estero.

Si è parlato poi molto della legge di modifica dei comitati consolari già approvata dalla Camera ed il cui passaggio al Senato ritarda.

Sui problemi della seconda generazione il sottosegretario ha distinto tra emigrati nei Paesi oltreoceani, dove in genere si tende alla naturalizzazione, e quelli europei dove il legame con il Paese d'origine è più resistente. Qui c'è bisogno di maggiore azione in direzione della scuola, della cultura e, in generale, a favore dell'identità nazionale.

L'on. Pisoni ha sottolineato infine la necessità di arrivare all'applicazione di uno statuto del lavoratore emigrante europeo, partendo magari ancora una volta dai paesi CEE, e di una legislazione italiana per gli immigrati del nostro Paese (fenomeno da qualche tempo emergente) sostenendo che «la tutela che diamo in Italia è di gran lunga inferiore a quella che chiediamo per i nostri emigrati ai paesi esteri».

Il congresso si è concluso con il rinnovo delle cariche e

con l'approvazione di un documento che riassume i temi svolti nelle tre giornate.

L'assemblea ha deciso un aumento di 12 componenti del consiglio nazionale che risulta così di 122 membri. Alla presidenza è stato eletto Marte Ferrari.

Nel documento finale, di cinque cartelle dattiloscritte, approvato all'unanimità, si afferma, fra l'altro, che «non è possibile affrontare in modo adeguato e coerente i problemi dell'emigrazione se non nel quadro di una politica economica e sociale a livello nazionale e internazionale». Partendo da questa premessa, si sostiene la necessità di «un programma di politica economica e sociale» in Italia, dove la crisi economica «si intreccia con una crisi di efficienza amministrativa, di moralità e onestà, al fenomeno del terrorismo e della delinquenza comune».

Secondo il documento congressuale, lo stesso terremoto che ha colpito il Sud ha messo in drammatica luce le conseguenze di una politica che ha aggravato le condizioni delle regioni meridionali. Si afferma poi che i problemi dell'emigrazione e della immigrazione vanno visti nel quadro più vasto di un cambiamento della qualità dello sviluppo, mentre la loro soluzione presuppone una politica di pace e distensione nazionale e internazionale.

Venendo alle questioni più specifiche, il documento indica come obiettivi la partecipazione alle lotte sindacali italiane ed europee ed alla politica generale del lavoro, auspica, fra l'altro, l'eliminazione degli squilibri territoriali, l'affermazione del diritto al lavoro, più efficaci politiche regionali, la fine delle discriminazioni, l'attuazione della formazione scolastica e professionale.

La mozione, infine, comprende un appello alle varie associazioni di emigrati per un movimento unitario. Tema, quello dell'unità, che è stato tra i più sentiti nel corso del congresso ed al quale anche il documento finale dedica ampio spazio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del... **DIC. 1980** pagina **7**



socialista

Libero Della Briotta è sopravvissuto nella sua carica di sottosegretario agli Esteri col passaggio dal „secondo Cossiga“ al „primo Forlani“. Confermato quindi un socialista nella responsabilità per l'emigrazione. Dopo un primo periodo di sorpresa — data l'incontrastata egemonia democristiana in tutto il dopoguerra — parecchi hanno esagerato il ruolo dell'uomo nuovo della Farnesina, non certo per amore di socialismo, ma per poter attaccare più tardi il sottosegretario socialista, quando certe attese eccessive verrebbero ad essere deluse.

Se Della Briotta è un uomo „nuovo“, „vecchio“ resta per lo più l'apparato ministeriale... e il settore emigrazione continua comunque ad essere marginale nel contesto della politica nazionale.

Sozialist

Libero Della Briotta überstand als Staatssekretär im Auswärtigen Amt den Regierungswechsel von „Cossiga II“ zu „Forlani I“. Damit bleibt die politische Verantwortung für den Emigrationsbereich in Händen eines Sozialisten. Nach der früheren ersten Verblüffung über diesen Rollenwechsel von DC zu PSI (hatten doch alleine die Christdemokraten seit dem Krieg die Außenpolitik in Händen) wird jetzt von vielen die Rolle des neuen Manns im Außenministerium überschätzt, allerdings nicht aus Liebe zum Sozialismus, sondern um den sozialistischen Staatssekretär in dem Moment, wo die übertriebenen Erwartungen nicht eingehalten werden, angreifen zu können.

Denn auch wenn Della Briotta noch ein „neuer“ Mann ist, bleibt der Beamtenapparat der alte... und die Sonderstellung der Emigrationspolitik im Gesamtkonzept der Regierung wird sich dadurch auch nicht ändern.



THE ECONOMIST

Ritaglio del Giornale.....

del... dicembre 80 pagina... 48.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Italy

The questions that can't be buried

A plan to deal with catastrophes like the earthquake which hit southern Italy on November 23rd was approved in principle by the Italian parliament 10 years ago. It never emerged from the files of a muddled bureaucracy. From parliament the plan went to the interior ministry, and from there to the prime minister's office, which sent it to the council of state. It was still in a pigeonhole when the earthquake struck. Those who have read the plan say that it deals with general responsibility rather than operational detail. But even some kind of broad guidance would have saved some, perhaps hundreds, of the 3,000 people who, so far, are known to have died in the latest disaster.

True, nothing was made easy for the rescuers. The earthquake occurred at the wrong time, a Sunday evening, and in the wrong place, the hilly region inland from Naples and Salerno which is served by poor roads. With many telephone lines down, word seeped through from the area only slowly—and even then the office for civil protection in Rome is said to have told the frantic prefect of Avellino, at the edge of the disaster area, not

48

to dramatise the situation and to ask only for what was strictly necessary. Television crews were sometimes on the spot before the rescuers, and were followed by relatives who had seen the disaster on their screens. They heard cries coming from the rubble, but there was no machinery to clear it away.

It was not until the Tuesday that a national relief and rescue operation had been mounted and the army (most of which is stationed in the north of Italy) fully alerted. Volunteers from all over Italy poured into the disaster area bringing lorry-loads of food, blankets, tents and medicines. According to official figures, seven days after the earthquake 23,000 troops, 10,000 carabinieri and 88 helicopters were at work in the area. The army says it handed out 57,000 blankets and was operating 372 kitchens and seven field hospitals. It was by any standards a huge deployment of forces and, once it got going, it was carried out without a major hitch.

But the questions remain. Why was there, apparently, delay in sounding the alarm? Why was no national plan in operation? President Sandro Pertini, after visiting the area, delivered a sharp attack on those responsible for "grave shortcomings". It was not that Italy lacked the necessary laws, he said. The laws should be put into practice.

In the present political muddle, with governments frequently lasting a year or less, the chances of a coherent national plan emerging which puts responsibility for its local execution on a single civil authority are still remote. But the experience of the earthquake suggests that the fire brigade and the armed forces are reasonably well equipped to take decisive action. This was reflected by the appointment of the Rome fire chief, Mr Elveno

Pastorelli, and two army chiefs, Generals Vittorio Bernart and Giacinto Antonelli, to command provincial relief operations centres in Avellino, Salerno and Potenza under the special relief commissioner, Mr Giuseppe Zamberletti, a Christian Democrat and a dynamic personality.

The armed forces would have been even more effective had they been authorised to set up a disaster task force with equipment designed for dealing with earthquakes and floods. The firemen also need more equipment, such as pneumatic drills, generators and special lights, as well as dogs and sonar equipment to detect survivors trapped in rubble.

The response of the nation has been remarkable. Trieste was the first town to "adopt" a number of stricken communes, and many others have followed. Although for years the Italians have been submerged with literature, often ironical or facetious, about the south, there has never before been such an awakening of real interest and sympathy. Now that time has run out for saving lives, Mr Zamberletti faces the enormous task of reconstruction. He has promises of help from the EEC and President Carter. It may cost up to £10 billion.

This is Italy's worst earthquake disaster of the century—worse than Messina in 1908 and Avellino in 1915. Some 27,000 square kilometres of territory, with a population of 5m people, almost a tenth of the nation, were involved. Five provincial capitals suffered damage and loss of life and 126 towns and villages have been declared uninhabitable. Many cannot be rebuilt where they stood. Some 300,000 people are homeless. Mr Zamberletti is trying with scant success to persuade these intensely suspicious hill people to leave their villages for the time being and spend the icy winter in the comfort of

hotels on the Amalfi coast, since on past experience lung diseases among the survivors could kill more than the earthquake did. Some 12,000 beds are available, but so far only a few hundred families have agreed to go.

The challenge for the prime minister, Mr Arnaldo Forlani, who has kept a low profile throughout, is to produce an integrated plan and operational manual. He has to satisfy the desire of all Italians that there will be fast and effective action when—invariably—their country is hit by another earthquake.

Il sisma ha esasperato i problemi

Un contatto permanente fra emigrati e Paese

Per affrontare l'insieme della problematica subito il Consiglio generale dell'emigrazione

Da molti è stato giustamente sottolineato il dramma nel dramma creato dal terremoto in alcune zone del nostro Paese che sono state da sempre una fonte di fortissima emigrazione. Fin dopo l'unità d'Italia, particolarmente alla fine del secolo scorso e l'inizio del Novecento «partivano i bastimenti» carichi di emigranti, contadini per la maggior parte, in condizioni spesso difficilissime, senza neanche conoscere il paese di destinazione, che non per alcune brevi lettere di parenti che erano già emigrati in precedenza.

In queste stesse zone negli ultimi vent'anni si è verificato uno stillicidio continuo, 150 mila emigrati solo negli ultimi dieci anni, cosicché oggi sono almeno 500 mila i cittadini italiani residenti all'estero provenienti dalla Campania e dalla Basilicata, senza contare almeno altrettanti di «seconda» o «terza» generazione che nel frattempo sono divenuti cittadini dei Paesi ospitanti.

La grande stampa ha sottolineato, a ragione, l'enorme sforzo di aiuti promosso dai governi e dalle istituzioni stranieri. Vorrei però particolarmente segnalare l'enorme spinta alla solidarietà che ci è venuta dagli emigrati direttamente, dalle loro associazioni, dalle organizzazioni sindacali italiane e straniere che ovunque con grande spirito di sacrificio e senza bisogno di imbeccate dal centro, hanno immediatamente organizzato Comitati di solidarietà ed iniziative, dalle più piccole alle più imponenti.

Impossibile citarli tutti, cito comunque un esempio, quello di Villingen Schwenningen, (Friburgo, RFT), dove un gruppo di lavoratori italiani, in collaborazione con il DGB e con i sindacati italiani presenti ha organizzato una sottoscrizione fra i lavoratori della zona che, a tutt'oggi, ha raccolto già oltre 15 milioni, varie roulettes ed ha organizzato una delegazione di emigrati che consegnerà le somme raccolte direttamente alle amministrazioni dei paesi da ricostruire e procederà al gemellaggio della cittadina tedesca, su proposta del KBZ (Centro di cultura e consulenza, associato dalla UIL), e del giornale «Sudkurier», con uno dei paesi colpiti dal recente terremoto.

Un esempio questo di solidarietà concreta, ma anche un esempio di una emigrazione che ha acquisito una nuova coscienza, che reclama oggi nuovi diritti civili e politici e che vuole contare sulle scelte che devono essere fatte, specialmente nel campo dell'emigrazione.

L'emigrazione del dopoguerra ha trovato forme di integrazione, e punti di riferimento, nel movimento sindacale dei vari paesi ospitanti. Questo processo è particolarmente avanzato in Germania, paese indicativo anche per tutta la nostra emigrazione. Inoltre, proprio in Germania sono con-



centrati 72 mila emigrati italiani provenienti dalla Campania e 22 mila dalla Basilicata.

Certo non tutta l'emigrazione ha lo stesso livello di preparazione ed integrazione. Ci sono ancora fasce emarginate, gruppi di lavoratori italiani all'estero che sono ancora ai margini della vita sociale del paese ospitante, oppure comunità italiane che rimangono ancora ad un'immagine dell'Italia ferma al momento della loro partenza, o comunque deformata e distorta dalla visione della stampa dei paesi ospitanti.

Occorre dare oggi una risposta concreta a due ordini di problemi:

1) la fase dell'emergenza e dell'immediato

2) i problemi a più lunga scadenza.

Nell'ambito del primo problema è urgente dare prontamente l'assistenza a coloro che hanno scelto temporaneamente di raggiungere ora, in conseguenza del terremoto, i loro familia-

ri all'estero, Svizzera, Germania, altri paesi della CEE prevalentemente, ma anche Australia, Venezuela, Stati Uniti e Canada.

Ho già affrontato questi problemi riunendo un Comitato di cui fanno parte tutte le forze che operano in emigrazione: partiti, associazioni, sindacati, e sono intervenuto personalmente presso le istituzioni competenti perché si superassero le lungaggini burocratiche che purtroppo a volte ci caratterizzano (assistenza malattia, casa, trasferibilità delle varie prestazioni di assistenza erogate in Italia).

I problemi a medio termine, soprattutto la ricognizione dei danni subiti dalle case di proprietà di cittadini emigrati e la ricostruzione, devono essere presenti nel lavoro del Commissariato straordinario del Governo. Ad ogni modo credo che occorra studiare tutte quelle iniziative che, già sperimentate con successo in Friuli hanno permesso di creare cooperative di lavoro composte da ex-emigrati e che hanno dato un contributo all'inversione di tendenza dell'emigrazione. Per affrontare questi problemi ho chiesto la convocazione urgente del CIEm, il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, un organismo che comprende tutti i Ministeri interessati direttamente o indirettamente ai problemi dell'emigrazione.

Credo comunque che l'insieme della problematica, oggi aggravata dal terremoto, debba essere affrontata in generale con l'istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione, un organismo eletto a suffragio universale da tutti gli emigrati, che possa istituzionalizzare il contatto diretto con i lavoratori ed i cittadini italiani all'estero, in modo da esprimere tutte le conoscenze e le capacità acquisite e stabilite così una forma di contatto permanente fra l'emigrazione ed il nostro Paese.

LIBERO DELLA BRIOTTA
Sottosegretario Ministero
Affari Esteri



NUOVI ORIZZONTI EMIGRAZIONE

dic. 1980

(PARIGI)

Europa

Intervista con gli emigrati

« COS'È L'EUROPA PER VOI ? »

« Un sogno, che dura da troppo tempo — mi risponde un operaio. Eppure, ti assicuro, una volta ci credevo ». Certo è che ci vuole una buona dose di ottimismo per osare — oggi — patrocinare la « causa europea ».

Spulciando fra i titoli dei giornali, leggo: « Europa in crisi », « Europa interdetta », « L'Europa è in agonia », « L'Europa muore ».

E per questo che mi sono rivolto all'« uomo della strada », quello che per De Gasperi avrebbe dovuto essere « il protagonista » della comunità.

UNA GRANDE DELUSIONE

« Cos'è l'Europa per voi ? », chiedo a un gruppo di emigrati.

« E tu sai cos'è ? », mi sento rispondere. « È stata tutta una presa in giro. Ne hanno straparato per anni, poi ci hanno detto: « È tutto pronto: basta che tu vada a votare. Ho votato, insieme a tanti altri, ma l'Europa, invece di progredire, è andata indietro ». Una signora: « Mi puoi dire che cosa è stato fatto per noi emigrati ? Perché, per esempio, noi, emigrati da decine di anni, non abbiamo diritto di votare nella nazione dove lavoriamo e paghiamo le tasse ? ».

« Per me — dice un altro — non è cambiato quasi niente da quando abbiamo votato. Se qualcosa è mutato, è stato in peggio. Prima c'era più speranza ed entusiasmo. Ora sono gli stessi capi di stato, gli stessi deputati — fatta qualche lodevole eccezione — a non crederci più. Altrimenti, come si spiegherebbero gli sgambetti, le ripicche da bambini (« Se non fai passare la mia carne, io non faccio passare il tuo vino ! »), che infiorano le cronache del Parlamento europeo ? Come vuoi che ci creda ancora ? ».

GIOVANI DELUSI

Passa un gruppo di giovani. Proviamo a sentire loro:

« L'Europa ? Un oggetto misterioso » — « Io invece ci crederei, se sapessi « a che cosa » debbo credere. Ai giochi di partito, ai discorsi fiume, all'Europa dell'economia ? Ma questa, stia sicuro, è già fatta ! L'Europa cioè a misura del potere, delle multinazionali, degli arrivismi commerciali. Non c'è posto per noi, cioè per il popolo ». — « E

un'Europa senza'nima, come è stato detto da tanti. L'interesse di pochi non tiene conto dell'interesse sacrosanto di tutti. Noi non vogliamo un'Europa che si limita, per esempio, a « dichiarare aperta la crisi della siderurgia ». È troppo facile ! Gli Stati europei ci facciamo vedere la ricerca delle vere cause della crisi. I lavoratori non vogliono un'Europa che si limita a « costatare » che il potere industriale fa morire gli impianti e getta migliaia di uomini e donne nella disoccupazione, per cercare lidi più tranquilli e operai da pagare sottoprezzo ».

E una ragazza incalza: « Mi facciano vedere prima i « grandi » di volere l'Europa. Per esempio, la grande Francia mi faccia vedere che annulla il progetto Cattenon, per ascoltare il piccolo Lussemburgo ! ».

« Noi siamo figli' di emigrati. A

noi, più che agli altri, scotta anche l'ombra del razzismo. Prima di fare l'Europa, ogni Stato promuova l'accettazione, il rispetto delle culture altrui, l'eguaglianza nel diritto a un'abitazione dignitosa, alla scuola, ad ogni genere di lavoro: si smetta una buona volta di riservare le occupazioni più pesanti agli stranieri. A un'Europa così noi ci crederemo, l'appoggeremo: stia sicuro ».

EPPURE, SE SI VUOLE, SI PUO'

Ammetto che l'inchiesta non è completa; forse nemmeno ha toccato i problemi più di fondo; ammetto soprattutto che la maggioranza degli intervistati scoragerebbe anche i più tenaci assertori dell'idea europea.

Ma se analizziamo il « perché » di certe crude risposte, di certe accuse che possono offendere quei tanti che operano con coscienza, si può rilevare in tutti un profondo dispiacere che l'Europa non sia ancora fatta, che proceda così stentatamente, che trovi ad ogni passo freni e inceppi che non fanno onore a nessuno. Forse mai come ora — e termino con una frase di un operaio dell'Arbed in « chômage technique » — « si sente l'urgente ansia di unirli, noi europei, non per « andare contro qualcuno », ma per fermare le troppe crisi in atto o in vista, per alzare il livello di vita di tutti quelli che si trovano fra l'Atlantico e il Mediterraneo.

Luigi tacconi





Interventi in materia di emigrazione

La nuova legge regionale di riforma per gli interventi in materia di emigrazione — la n. 51, entrata in vigore in questi giorni — non sarà una carta da cassetto né cadrà nell'intrico burocratico delle buone intenzioni mai realizzate. L'assessorato regionale da cui è uscita, con la concreta collaborazione del Comitato regionale per l'emigrazione che ha trovato la piena disponibilità delle strutture politiche, ha già steso un piano di interventi secondo un criterio di priorità da attuarsi, sia pur gradualmente, ma senza soluzioni di continuità. Le indicazioni definite come traguardi a cui tendere con il nuovo strumento legislativo partono da una prima necessità che si rivela di frequenza quotidiana: i corsi di integrazione nell'ordinamento scolastico nazionale dei figli dei lavoratori all'estero dovranno trovare soluzione definitiva nel progetto del fondo sociale europeo, e parallelamente la Regione elab-

borerà un suo progetto in collaborazione con le direzioni generali del lavoro e dell'istruzione.

Comincerà con questo responsabile impegno il lavoro della Commissione che è stata costituita nell'ambito del Comitato regionale per l'emigrazione e che dovrà elaborare gli interventi straordinari da mettere in atto con il fondo regionale a disposizione degli interventi stessi.

Con una urgenza che non può essere elusa, data la delicata situazione locale, si dovrà dar corso al tanto dibattuto « progetto casa per gli emigranti »: una serie di indicazioni che dovranno coordinare e integrare questa specifica materia nei confronti della legislazione regionale, con il parere degli assessori ai lavori pubblici e alla ricostruzione, evidentemente interessati a questo problema. Viene poi indicato un settore che ha già buone esperienze all'attivo, ma che ha bisogno di una istituzionalizzazione che lo renda più

efficace e più garantito: l'intervento per le vacanze culturali e per i viaggi di studio dei figli degli emigranti. Rivisti i limiti di età per gli aventi diritto o comunque per le possibilità di domande di ammissione, verrà ampliato il progetto di tirocinio culturale-professionale avviato lo scorso anno, mantenendo e potenziando il collegamento con le Province e le associazioni per gli emigranti. La Regione poi svolgerà con particolare attenzione una continua ricerca per la migliore utilizzazione delle rimesse degli emigranti, sia a livello governativo che presso i diversi Istituti di credito. Ancora la Regione avrà preoccupazione di diffondere una maggiore informazione delle condizioni legislative, sociali ed economiche esistenti in patria. Le comunità emigrate avranno così una buona conoscenza delle possibilità che la Regione offre

(Continua in seconda)

O. B.

P. 11

Per ogni problema socio-assistenziale scrivete a Luciano Provini

Ci giungono numerose richieste di revisionare le misure delle pensioni italiane liquidate dall'Inps, alle quali però, non siamo in grado di rispondere, in quanto ci mancano gli elementi di calcolo. Pertanto chiariamo una volta per sempre che per poter rivedere l'operato dell'Inps sulle liquidazioni effettuate ai nostri emigrati che attualmente risiedono all'estero, è necessario che gli interessati ci forniscano copia del modulo di liquidazione della pensione fatta dall'Inps, copia della lettera di assegnazione della pensione italiana e le misure annuali delle pensioni eventualmente pagate dagli Stati esteri.

Ricordate di scrivere a: Luciano Provini, rubrica « Prevenzione dell'emigrante » - Friuli nel Mondo - via D'Aronco 30 - 33100 Udine (Italia).

nei diversi settori di occupazione.

Una grossa novità sarà l'istituzione a Udine di un Ufficio dell'Emigrazione per la trattazione diretta, più sollecita, sburocratizzata dei problemi dell'emigrato in tutte le sue domande. Chi sceglierà, dopo maturata riflessione, il rientro in patria troverà una programmazione che eviti rischi tutt'altro che leggeri; potrà lasciare in mani esperte le inevitabili pratiche di un ritorno forse dopo lontananza di molti anni; avrà garanzia di non subire pregiudizi, anzi di ottenere tutte le agevolazioni che gli competono in base alla nuova legge che, vale la pena ripeterlo, è fortemente innovativa proprio in questi « interventi straordinari » che vanno ben oltre il puro concetto assistenzialistico, del quale vengono mantenute le più importanti prove.

Ultimo, ma non certo per importanza, l'impegno della nuova legge a « sostenere presso gli emigranti della regione la conservazione, la tutela e lo sviluppo dell'identità della terra d'origine ». E', se non andiamo errati, il primo intervento regionale in questo campo, fino ad oggi, più che trascurato volontariamente, ritenuto sufficientemente svolto dalle associazioni per gli emigrati. La Regione, come del resto si auspicava da tempo, ha fatto sua la necessità di un intervento articolato, continuo, sostanzioso nei confronti di valori che si legano strettamente all'esistenza dell'identità etnica di un popolo, provato a tal punto da rischiare la scomparsa in una diaspora senza confini e, fino a qualche anno fa, senza tempo.

O. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**.....

del..... **11.12/1980**..... pagina.....

Il Comune di REGGIO EMILIA

organizza un

Corso di lingua italiana per lavoratori arabi

ستقوم بلدية ريجو اميليا بتنظيم دوره لتدريس

اللفه الايطاليه للعمال العرب .

للتسجيل ولطلب التفاصيل والاستعلام يرجى

الاتصال بمكتب الهجرة لبلدية ريجو اميليا .

ساحة پرانپوليني ٥/ل ، خلال تاريخ ٢٥ نيسان

(كل أيام الاسبوع من الساعة ١٠.٣٠ - ١٢.٣٠)

بلدية ريجو اميليا

مكتب الهجرة

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso l'Ufficio immigrazione - emigrazione del Comune
Piazza Prampolini, 5/L entro il 25 Aprile (tutti i giorni dalle 10,30 alle 12,30).
Comune di Reggio Emilia - Ufficio Emigrazione-Immigrazione

p. IL SINDACO
l'Assessore delegato
ETELINA CARRI

Gli immigrati stranieri in Italia sono presenti ormai in tutte le città.
Una iniziativa del Comune di Reggio Emilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**

del... n. 11-12/1980 pagine... 3e4

editoriale

Il sesto Congresso della Filef

Il congresso della Filef, il sesto, si svolge mentre l'organizzazione raggiunge la sua piú larga espansione. La Filef è presente oggi in quasi tutti i paesi del mondo. Nelle ultime settimane sono stati stabiliti collegamenti e forme di collaborazione con una centrale unitaria che raggruppa i nostri lavoratori in Norvegia, per i quali l'esperienza della Fais della Svezia costituisce un punto di appoggio.

Si sono svolti congressi e altre assemblee per la preparazione dell'assise nazionale in Francia, Svezia, Sicilia, Puglia, Campania, Canada, Argentina, Venezuela, Perù, Uruguay, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Australia, Basilicata, Piemonte, Lussemburgo, Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Belgio, Brasile, Svizzera. In Germania hanno avuto luogo quattro congressi regionali, a Heidelberg, Francoforte, Stoccarda, Colonia. I lavoratori frontalieri e numerose associazioni regionali inviano i loro delegati al sesto congresso, dopo avere discusso le loro originali rivendicazioni, che, pure essendo, per tanti motivi, particolari, si ricollegano alla linea generale della parità, della partecipazione, di un nuovo sviluppo sociale. In Francia è in progressiva espansione l'Amicale che aderisce alla Filef fin dal quinto congresso di Napoli, e una nuova rete di associazioni regionali è sorta a Lyon. Un ulteriore sviluppo della collaborazione tra la Filef e la Federazione delle colonie libere in Svizzera è stato realizzato in questi ultimi anni.

Inoltre, la Filef ha seguito il lavoro nell'immigrazione interna, e ha importanti collegamenti all'estero con altre organizzazioni. Importantissima è stata l'esperienza nel comitato europeo eletto a Torino.

Indipendentemente dalle forme che di volta in volta assume il movimento dei lavoratori emigrati, quel che piú conta è la loro unità. Sempre, nella storia, le forze che vogliono e devono essere partecipi e non emarginate, e quindi anch'esse protagoniste, devono essere unite, intendendo storicamente questo "dovere" che non solo non menoma la loro libertà, ma è la sola forma piú elevata di "libertà".

Quando diciamo che la Filef raggiunge, con il sesto congresso, la sua piú larga espansione, dobbiamo intenderci meglio: la piú larga espansione "finora", la piú larga espansione "consentita" dalle difficoltà oggettive e soggettive per il fatto di dovere operare su un territorio così vasto, con mezzi scarsissimi data la perdurante discriminazione governativa che priva una delle piú importanti organizzazioni dei mezzi che pure vengono concessi a organismi non così rappresentativi, e data l'imperfezione delle leggi e delle norme che consentono una tale discriminazione, di fatto e di diritto.

All'origine dei risultati della Filef, in tali condizioni, sta la giustezza delle analisi e del lavoro pratico che migliaia di

militati e di lavoratori, raccolti attorno a essa, hanno sviluppato in ogni paese e nelle regioni italiane.

Tredici anni or sono, il 21 dicembre 1967, la Filef svolgeva il suo primo congresso costitutivo a Roma. Carlo Levi, il nostro compianto e indimenticabile amico, vi svolgeva la relazione intitolata "non piú cose ma protagonisti". Egli diceva che l'emigrazione, con i suoi aspetti di espulsione dalle proprie radici e dalla propria terra, di rottura dei legami culturali e familiari, di esilio in paesi di costume e di lingua diversi "è in sé stessa una realtà drammatica". Noi dovremo condurre — Egli diceva — una vasta azione, "una battaglia contro l'alienazione e la servitù; una battaglia che sta sullo stesso piano di quelle sociali per la terra, per il lavoro, per la libertà, a fianco di quelle che vedono popoli interi liberarsi dalla condizione coloniale e affacciarsi, nuovi, alla storia, della grande lotta per un mondo umano. Così l'emigrazione, che è nei fatti servitù, sacrificio rituale, mutilazione, razzismo, che è strumento di potere e mezzo di conservazione, diventa, per la nostra nuova coscienza, un punto di partenza per il rinnovamento totale della società, lo strumento della nuova cultura, il principio di una organizzazione operante, la leva per spostare il peso delle vecchie strutture, la ragione di un giudizio e di una condanna, il senso di una grande solidarietà storica, mondiale, la scoperta e la rivelazione di una verità".

Per comprendere le affermazioni del primo congresso sarebbero occorsi degli anni, e, per trasformarle in realtà operante nessuna organizzazione accentrata e accentratrice sarebbe stata valida. Quel che occorreva era un'ampia articolazione democratica capace di unire in ogni paese vaste energie originali. Questo aspetto del lavoro della Filef fu esaminato, due anni dopo, nel secondo congresso, a Roma, il 17 dicembre 1969, quando si avviavano programmi continuativi di un lavoro di massa.

Da allora la Filef ha concorso a determinare tutti i fondamentali indirizzi strategici di una nuova politica dell'emigrazione: la lotta per la parità delle condizioni in ogni paese, da intendere come rapporto unitario con tutti i lavoratori per avanzare assieme verso una società nuova, l'azione in Italia per rimuovere le cause strutturali dell'esodo forzato nella nostra epoca, nel modo particolare come esso oggi si manifesta, la costruzione, una dopo l'altra, di una rete originale e storicamente possibile e concreta di organizzazioni e altri organismi che hanno fatto della Filef una centrale confederale, né accentrata, né parternalistica.

Attorno a queste grandi scelte si è sviluppato un lavoro difficile, una polemica con il governo, controversie mai cesate.

Per passare dalle enunciazioni ai fatti occorrevano misure e strumenti adeguati: una nuova politica della scuola e della cultura, il superamento dei vecchi accordi internazionali

fondati sulla discriminazione e sulla marginalità dell'emigrante, una politica economica in Italia e anche strumenti più diretti e particolari di intervento, capillari e permanenti.

Il terzo congresso, che si svolse a Bari il 28 e 29 dicembre 1971, approfondiva l'analisi degli squilibri e delle loro componenti economiche e sociali, tra le quali l'esodo di massa lo spopolamento e le congestioni produttive e urbane, e lanciava la "politica regionale". Sorprese, opposizioni, virulento attacco del governo alle Regioni che si incamminavano sul terreno proposto dalla Filef, allora non compreso e avversato anche da un'organizzazione spesso così sensibile come quella delle Acli. Gli stessi che accusavano allora le Regioni di "assistenzialismo", oggi vorrebbero limitarne gli interventi alla sola "assistenza e beneficenza": questa è la pretesa di vari commissari governativi nelle regioni. Ma dietro questi scontri, velati da falsi argomenti, appare molto ponderosa la lotta tra le concezioni accentratrici dello Stato e quelle che vogliono un'espansione della democrazia e della libertà, sola linea e legge che può farci uscire dalla multiforme crisi. Ma la linea della Filef, che di volta in volta veniva, nel periodo successivo, integrata con altri apporti, fino a divenire sempre più unitaria, oggi è universalmente accettata. Tra le tappe che hanno consentito uno svecchiamento di vecchie concezioni, vi sono state le conferenze di Roma del 1975 e di Senigallia del 1978. E, in occasione del più recente attacco governativo alle Regioni, con il decreto — incostituzionale — che ne limita i poteri di intervento all'estero, tutte le organizzazioni nazionali degli emigrati si sono raccolte unite con le loro proposte.

Oggi tutto il movimento unitario dell'emigrazione ha più solide radici e elaborazioni e esperienze unitarie: per lo statuto dei diritti, la riforma dei comitati consolari, la politica del lavoro, la scuola e la cultura.

Questi sviluppi unitari, nel periodo aperto dalla crisi attuale, a partire dal 1973, sono stati, per quanto riguarda la Filef, esaminati nei congressi di Salerno, il quarto, dal 27 al 29 dicembre 1974, e di Napoli, il quinto, dal 27 al 29 dicembre 1977, e nelle lotte che vi hanno fatto seguito, nelle vertenze per il lavoro, per le convenzioni di sicurezza sociale, per la scuola e l'avvenire delle giovani generazioni.

Gli avvenimenti che oggi fanno da quadro al congresso di Reggio Emilia rimangono quelli drammatici della crisi e delle lotte per il lavoro.

Il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata il 23 novembre 1980 ha portato all'attenzione di tutti, nei termini più gravi e drammatici, gli antichi mali degli squilibri e del Mezzogiorno: l'arretratezza di certe strutture civili e dell'apparato dello Stato centrale, l'emigrazione, i guasti di decenni e di secoli di politica antimeridionalista, e, prima di tutto, l'urgenza di una svolta politica economica sociale di tutti i rapporti.

Di fronte all'attuale situazione tutti i problemi dei lavoratori emigrati e del nuovo sviluppo divengono più attuali. Occorre partecipare, nelle forme originali concrete e necessarie, alla ricostruzione che è possibile soltanto nel senso della rinascita e di una programmazione che non deve più vedere tempi lunghi. Vi sono implicazioni italiane, altre europee: occorre interrompere un tipo di politica economica che ha aggravato gli squilibri.

Nelle ultime settimane, la solidarietà internazionale che si è manifestata può e deve divenire una premessa di azione politica, che vada al di là degli aiuti e rappresenti una svolta per cambiare, necessaria per l'Italia e per gli altri paesi: non possono dimenticarsi gli oltre sette milioni di disoccupati della sola Comunità europea.

E in primo luogo compiti essenziali spettano alle organizzazioni di massa dei lavoratori, anche in Europa e negli altri paesi.

Su questi terreni, nuovi, sia pure in una linea di continuità, occorre misurarsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Paese (Parigi)* ...
del... *dic. 1980* ... pagina.....

DELLA BRIOTTA A PARIGI

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI RISOLVERA' IL PROBLEMA DELLE PENSIONI? METTERA' SUL BANCO DEGLI ACCUSATI I DIRIGENTI DELL'INPS?

Il senatore Libero della Briotta, avendo avuto rinnovato il mandato di Sottosegretario agli Affari Esteri, è stato riconfermato all'Emigrazione e ai Problemi Sociali.

Uno dei primi atti, dopo la rinvestitura, è stato quello di riprendere contatto con la collettività italiana all'estero.

A Parigi, nei locali dell'Ambasciata italiana, ha avuto luogo una breve conferenza stampa, organizzata dall'addetto all'emigrazione dott. Campanella.

Nel corso della riunione, il Sottosegretario ha affermato la necessità di risolvere innanzitutto i problemi della scuola e quello delle pensioni: "Essi sono fondamentali e interessano tutti gli italiani all'estero".

Come precedentemente detto, la conferenza è stata brevissima, nei pochi minuti messi a disposizione ai rappresentanti della stampa all'estero, Paese ha posto gli interrogativi d'obbligo:

— Da chi dipende il Presidente dell'IN.P.S. Giuseppe Reggio?

— Il direttore generale Mcree dirige?

— I due burocrati sono o non sono responsabili dell'inqualificabile situazione in cui si trovano i pensionati all'estero?

— Se lo sono, perché non si dimettono?

Il Senatore Della Briotta ha risposto che lui non ha alcun potere sull'IN.P.S. e che nessun funzionario viene nominato dal suo Ministero.

Poi ha affermato: "Cercherò di fare regolarizzare l'intollerabile situazione in cui si trovano i lavoratori italiani all'estero e al prossimo convegno i dirigenti accusati".

L'IN.P.S. dovranno venire con risultati, non con soluzioni pronunciate, perché in quest'ultimo caso saranno messi sul banco degli accusati".

Le dichiarazioni del Sottosegretario Della Briotta sono più che una promessa. Esse non sono state rilasciate in periodo elettorale.



SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELLA BRIOTTA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

STAMPA ROMANA
(mensile dell'Associazione
Stampa Romana)

Ritaglio del Giornale.....
del... dicembre '80..... pagina.....

MARIO GIOBBE

In margine alla finale di Coppa Davis

p.66

Racchette e manette nello stadio di Praga

A61

Inviati in trincea

Difficile il lavoro all'estero

Due redattori del GR2, in circostanze diverse e per motivi diversi, sono stati recentemente vittime di atteggiamenti arbitrari dell'autorità politica di paesi stranieri. Giuseppe Chisari è stato espulso dall'Iran per aver semplicemente documentato, con assoluta aderenza ed oggettività di cronista, il dramma della condizione iraniana acuito dal conflitto con l'Irak. Mario Giobbe, a Praga, è stato fermato dopo aver intervistato uno spettatore italiano dell'incontro di finale di Coppa Davis picchiato dalla polizia e gli è stata sequestrata sia pure con temperoneamente la bobina contenente l'intervista (intervista ritrasmessa dal GR2 sia pure con una parte tagliata per motivi tecnici di «ascoltabilità»).

Gli episodi che hanno avuto per protagonisti Chisari e Giobbe denunciano una condizione molto grave in cui oggi si trova ad operare il giornalista che svolge il suo lavoro al servizio di un'opinione pubblica libera. Guai a passare sotto silenzio, a fingere di non accorgersi di ciò che certi episodi veramente significano. Nell'esercizio delle sue funzioni, un giornalista ha diritto al massimo del rispetto. La sua funzione e la sua figura incarnano eminentemente quei principi di libertà dell'informazione, di comunicazione tra popoli, di circolazione delle opinioni che sono stati solennemente celebrati nell'atto di Helsinki. «paniere» chiave della distensione in Europa.

La difesa della funzione giornalistica si trova a coincidere dunque con la difesa delle ragioni stesse della libertà e della distensione. Perciò occorre una più vasta solidarietà, un interessamento diretto degli organismi direttivi sindacali della professione giornalistica, dei «vertici» dell'Azienda RAI.

del mondo della cultura e del giornalismo. Questa solidarietà è questo interessamento, da tradurre in iniziative e prese di posizione la cui modalità potrà essere ulteriormente concordata, noi sollecitiamo con urgenza.

Il Comitato di Redazione del GR2

Polizzi, dell'Ambasciata d'Italia, mi invita in una stanza. Ci sono: il tecnico con registratore ed, un funzionario del ministero degli esteri cecoslovacco, il capo dei servizi radio, il responsabile della polizia della Sportovnj Hala, un truce giovane che non parlerà mai, il capo ufficio stampa della Coppa Davis, l'interprete e un impiegato dell'ambasciata che ben conosce la lingua. Il dottor Polizzi è duro. Vuole spiegazioni sul caso Barca e sul sequestro temporaneo della registrazione dell'intervista. Replicano tutti con argomenti poveri e senza significato. Si ascolta l'intervista a Barca. Non è stata manomessa. Il funzionario del ministero degli esteri ceco non si lascia sfuggire, però, l'occasione per accusarmi di essere un agente provocatore mandato a Praga per inquinare gli ottimi rapporti tra le emittenti di Stato italiana e cecoslovacca. «Ci avrei giurato» replica. Nessuna scusa, però. Si chiude dopo quasi due ore con l'invito da parte di Polizzi di chiarimenti urgenti della polizia sui due casi.

L'avventura finisce qui. L'indomani all'ambasciata il conforto della ferma presa di posizione dell'ambasciatore Carlo Albertario.

Nonostante quello che ho passato però, Praga non riesce ad apparirmi brutta. Bianca di neve, splendida nelle sue architetture, la capitale di questo paese dove vige solo il duro sistema di polizia, appare più bella di quando la vidi nell'agosto del '73.

Peccato non poterci tornare più. Intanto Husak, a Mosca, ha chiesto le maniere forti per la Polonia. E' davvero l'autunno anche se siamo in pieno inverno. A Praga manca solo la primavera. Ma è una stagione ormai lontana di dodici anni.

Le postazioni radio della Sportovnj Hala di Praga, come del resto quelle televisive, sono poste su uno dei lati lunghi del campo dove si gioca la finalissima di Coppa Davis. La tribuna stampa è di fronte. Alla sua destra un folto gruppo di tifosi italiani. Sono le 18 e 28 di venerdì 5 dicembre: in campo Adriano Panatta e Tomas Smid. L'azzurro ha vinto i due primi set da grande campione. Una leggerezza, un calo, un momento di troppa confidenza gli fanno perdere il terzo set. Smid cresce; dopo il riposo sembra un altro. Panatta, invece, non è più quello della prima ora: è — come si dice — in debito di ossigeno. Intanto cominciano i «furti» da parte dei giudici di linea e soprattutto del giudice di sedia. Sul tre pari della quinta

e decisiva partita si inizia quello che è poi verrà definito il «giallo di Praga». Su una volée dell'italiano, Smid è in ritardo. La palla rimbalza una prima volta. Sale, ridiscende, tocca il tappeto sintetico ancora. E' «second».

Smid, una frazione di tempo più tardi, arriva finalmente sulla palla. La tocca e «passa» Panatta. Il pubblico ceco si esalta. Anche il giocatore si entusiasma. I tifosi italiani, quando il giudice di sedia dà il punto a Smid, cominciano a reclamare. «E' second!» «Non è possibile!» «E' un furto!».

Tutti gli appassionati sono in piedi. A destra della tribuna stampa si insiste. Là c'è un folto gruppo di appassionati. Sono di Pisa, di Roma, di Firenze. Le tribune sono quasi al buio. Non riusciamo a vedere gran che; solo una gran confusione.

Adriano Panatta reclama. Poi viene chiamato dai tifosi della tribuna. Si avvicina. A scelta. Va verso Crotta e la panchina azzurra.

Un arresto. Si sposta dalla parte del presidente della FIT Galgani. La confusione non tende a diminuire. Passano dieci minuti. Facciamo a tempo a raccontare quello che vediamo nel GR2 delle 18.30 anche se, per seguire gli eventi, rischiamo di perdere il collegamento diretto. Rimaniamo al nostro posto. Alle 19 e 10 il gioco riprende. Qualcuno arriva accanto a noi. Dice che due tifosi italiani sono stati fermati e che Galgani, dopo essersi fatto fare un racconto dettagliato dei fatti dai presenti, ha minciato il ritiro della Squadra. Trattative, poi il rilancio. Panatta e Smid tornano in campo. Il match finisce in un battibaleno: vince Smid.

Dopo l'intervento in Radiosera chiedo ad un tecnico ceco di prendere il registra-

Più tardi, ultimati i servizi per i GR 2 del mattino, raggiungo la sala-stampa. E' da poco passata la mezzanotte. Mi stanno cercando. Il dottor



Niente panettone per gli editori

La riforma dell'editoria a metà gennaio alla Camera

NINO ANDREOLI

Prima i patti agrari, poi un decreto economico, quindi un dibattito sui disastri del terremoto e infine di nuovo i patti agrari hanno bloccato per l'ennesima volta, alla Camera, la riforma dell'editoria. L'iter di questo provvedimento — peraltro seguito in aula, quando è stato discusso, da non più di quindici deputati su 630 — è stato ed uolee lentissimo, ma, al punto in cui stanno le cose, è evidente che il fatto tecnico è secondario a quello politico.

I «giochi» continuano a non essere chiari. E' sembrato, intorno alla metà di novembre, che le forze politiche fossero arrivate ad un accomodamento, e perfino i radicali e i missini — che da sempre osteggiano questa riforma — avevano mostrato una certa disponibilità. Poi, approvata una manciata di articoli, beninteso con modifiche, tutto si è arenato. Per qualche giorno, nell'aula di Montecitorio, la riforma dell'editoria è stata discussa in alternativa con altri provvedimenti, poi, d'un tratto, un nuovo accantonamento.

Il comitato dei nove (ossia i «tecnici» della materia) ha continuato a lavorare fuori dell'aula, ma grossi passi in avanti non sono stati fatti. Così, mentre la riforma langue, gli editori bussano a quattrini e alcune testate si avviano all'agonia, si profila una nuova stasi, legata all'approssimarsi delle festività di Natale e di Capodanno. Se tutto va bene, della riforma si tornerà a parlare, alla Camera, a metà gennaio.

E' stato detto che questa legge viene sabotata per il semplice fatto che si tratta di una riforma. Se così fosse, si sarebbe chiarito il motivo dei ritardi. La verità, a nostro avviso, è assai più complessa, e la si può ricercare nelle ambiguità di molte forze politiche e nella eterogeneità delle pressioni degli editori. Si può certamente immaginare a quali e quante pressioni siano stati sottoposti i membri del comitato dei nove che da tempo stanno tentando di elaborare un testo, ma, a detta degli stessi rappresentanti di questo comitato, l'immaginazione è comunque al disotto della realtà.

E che gli intoppi che hanno finito per accantonare ancora la riforma siano di un certo peso è dimostrato dall'irrigidimento di alcune aziende editoriali e dallo stato di allarme in cui versano determinate testate. Come se tutto questo non bastasse, il terremoto che a fine novembre ha sconvolto il sud ha contribuito a ridimensionare certe disponibilità. Alcuni giornali, infatti, hanno sparato a zero sul governo e sulle stesse forze politiche, ed è stata più volte descritta la contestazione ai leaders, di qualunque colore, che erano scesi al sud. Per i politici, questo atteggiamento è sembrato qualunque che non poteva essere premiato accelerando l'iter della riforma dell'editoria.

Ovviamente, se tutto procede al rallentatore, non si deve far risalire soltanto alla reazione del mondo politico a proposito del terremoto («i giornali non ci hanno trattato bene» dicevano i deputati, anche quelli dell'opposizione, fra la fine di novembre e l'inizio di dicembre), ma

è certo che continua ad essere il punto centrale di tutto il problema il rapporto fra una editoria non risanata e la convinzione, abbastanza generalizzata, circa un'informazione al servizio di questo o quell'organismo. Se l'editoria è sana economicamente ne guadagna l'informazione, ma fino a che punto una tesi del genere trova consenziente il mondo politico?

C'è poi un altro aspetto della questione che deve far riflettere. Lo Stato rischia di elargire delle provvidenze agli editori senza ottenere alcuna contropartita e, soprattutto, senza poter esperire dei controlli di merito. La legge di riforma, non possiamo nasconderlo, contiene norme che, pur denominate in modo differente, si sposano con l'assistenzialismo e che, comunque possano essere interpretate, offriranno la possibilità agli editori di pubblicare bilanci tutt'altro che chiari e comprensibili.

Senza voler mancare di rispetto ai politici, per gli editori si presenterà l'opportunità di elaborare dei bilanci come quelli dei partiti, che, nonostante l'esistenza della legge sul finanziamento, nessuno ha mai preso per buoni. Quindi, per gli editori, comunque passi la riforma, i vantaggi ci saranno. Resta da vedere che cosa resterà in mano ai giornalisti, visto che il testo si preoccupa della commissione nazionale per la stampa, delle imprese di pubblicità, dei distributori, dei poligrafici, dell'ente cellulosa e carta e degli edicolanti, finendo per trascurare chi veramente confeziona quel prodotto che, almeno in teoria, si vuol tutelare.



L'ITALIA COME PAESE DI IMMIGRAZIONE

①

Il quadro dei flussi di mobilità nel mercato del lavoro europeo si è arricchito negli anni della crisi economica di un elemento di novità particolarmente contraddittorio e sorprendente: i Paesi di tradizione emigratoria hanno registrato una presenza crescente di manodopera straniera al loro interno, per lo più di carattere clandestino e destinato alle mansioni più umili, faticose e dequalificanti.

I paesi maggiormente toccati da questo fenomeno sono l'Italia e la Spagna, ma anche la Grecia e il Portogallo non ne sono del tutto esenti, anche se nel caso del Portogallo questa immigrazione assume caratteristiche diverse per l'elevata composizione professionale dei flussi.

Questo fenomeno di immigrazione clandestina, sovrapponendosi in questi stessi Paesi a quello dei rientri dei migranti provenienti dai Paesi che hanno attuato la politica di stabilizzazione della manodopera straniera, ha determinato una importante modificazione della fisionomia di questi Paesi, trasformatisi nel giro di pochi anni da Paesi di emigrazione in Paesi di immigrazione.

Il discorso vale in particolare per il nostro Paese, per il quale si può ormai dire che il movimento migratorio non sembra più costituire la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante — attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera — all'aumento della popolazione.

Negli ultimi sette anni il movimento migratorio italiano ha determinato, infatti, un incremento netto di popolazione nel nostro paese pari a 79.484 unità.

Ma il fenomeno più rilevante è certamente quello dell'immigrazione di lavoratori stranieri.

Agli inizi degli anni '70, mentre governo, istituzioni ed associazioni italiane propugnavano la causa dei lavoratori stagionali in Svizzera e le autorità elvetiche respingevano alla frontiera chi non aveva il contratto di lavoro, si notavano già in Italia i primi lavoratori nord-africani, del tutto clandestini, impiegati nei settori più umili senza nessuna garanzia di lavoro, nè copertura assicurativa.

Da allora il discorso si è andato costantemente estendendo, senza rumore e senza grandi dichiarazioni, se si eccettua qualche impenneata conflittuale sulle coste di Mazara del Vallo che offrirono l'occasione agli organi governativi italiani di competere con la Svizzera in fatto di abuso di potere nelle pratiche di controllo della presenza tunisina (si richiedeva allora la somma di 100.000 lire per attestare che il tunisino veniva in Italia come turista e vennero rimandati in patria i tunisini residenti a Mazara che erano privi di lavoro).

Clandestinità quasi assoluta

È difficile dire quanti siano oggi i lavoratori stranieri in Italia: è certo però che si tratta di un processo in espansione, che non tocca più ormai soltanto grosse metropoli come Roma e Milano o le zone di frontiera, ma che va penetrando in tutto il Paese.

D'altra parte, il fenomeno risulta di difficile approccio non solo per la sua novità relativa ed il suo carattere «sommerso», ma soprattutto per l'assoluta mancanza di dati informativi certi.

La maggior parte dei lavoratori stranieri accede, infatti, al mercato del lavoro attraverso procedure irregolari e mantiene poi una condizione di clandestinità senza alcuna copertura nè riguardo agli oneri previdenziali, nè riguardo alle garanzie contrattuali.

Tramite gli uffici di collocamento risultavano avviati al lavoro nel 1976 solo 9.507 stranieri (di cui 2.887 stagionali): una cifra certamente molto inferiore quindi rispetto ad uno stock di lavoratori stranieri valutato già al momento dalle 250 mila alle 500 mila unità e generalmente caratterizzato da un'elevatissima mobilità.

Altrettanto irregolare è la posizione dei lavoratori stranieri rispetto agli oneri previdenziali: la maggior parte dei datori di lavoro

/

«risparmia» questa quota del costo del lavoro — che costituisce circa 1/3 del costo complessivo — poiché i lavoratori stranieri provenienti da paesi extraeuropei assicurati all'INAM nel 1976 erano appena 2.013, di cui 1.179 impiegati e 834 operai.

②

Una stima quantitativa

A fronte di una situazione così complessa ed in funzione della quasi assoluta impossibilità di disporre di elementi informativi ufficiali, il CENSIS, su incarico del C.I.E.M., aveva svolto nel 1977 una prima ricerca di reperibilità di dati significativi sul fenomeno dei lavoratori stranieri in Italia, ricerca pubblicata in questi giorni dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La metodologia adottata era stata quella di individuare alcune zone di osservazione di particolare concentrazione del fenomeno, procedendo ad una indagine «in situazione» ed extrapolando poi sul territorio nazionale i risultati raggiunti.

Le zone prese in considerazione per le ricerche su campo sono state: Milano, il Triveneto, l'Emilia Romagna e la Sicilia.

Le extrapolazioni effettuate per una quantificazione nazionale si riferivano:

- 1) all'effetto-metropoli, che ricopre, come è noto, un grosso ruolo di attrazione per la manodopera immigrata;
- 2) al tessuto economico di piccole e medie imprese tipico di alcune zone;
- 3) alla presenza di una grossa concentrazione turistica;
- 4) alla caratterizzazione prevalente di alcune zone per singole attività economiche, come la pesca o la manovalanza portuale, l'agricoltura, il terziario alberghiero e di ristorazione.

Attraverso le extrapolazioni, che sono riportate nella tabella 2, si è così giunti ad una valutazione plausibile di lavoratori stranieri in Italia che variava da un minimo di 280.000 ad un massimo di 400.000.

Nella tabella 3 si è invece proceduto, sulla base di informazioni raccolte nella fase di preparazione dell'indagine su campo, ad una quantificazione del fenomeno per nazionalità.

In questo caso si perviene ad una cifra globale che va da un minimo di 290.000 ad un massimo di 410.000.

Questa stima avanzata dal CENSIS provocò, al momento della sua prima divulgazione, effetti contrastanti.

Grande parte dell'opinione pubblica la considerò esagerata e ne restò comunque sorpresa, compresi alcuni organismi rappresentativi del mondo del lavoro.

Ma la ricerca determinò un rimbalzo di attenzione sul problema e si moltiplicarono le osservazioni, le campagne giornalistiche, le riflessioni in termini di risposta politica da dare all'aspetto certamente più grave di questo fenomeno: la condizione clandestina e quindi non protetta di questi lavoratori.

Così nel giro di un solo anno la stima del CENSIS non solo ven-

Tab. 1 - Movimento migratorio italiano

Anno	Espatri	Rimpatri	Saldo
1973	123.802	125.168	+ 1.366
1974	112.802	116.708	+ 4.688
1975	92.666	122.774	+ 30.108
1976	97.247	115.997	+ 18.750
1977	87.655	101.985	+ 14.330
1978	85.550	89.897	+ 4.347
1979	86.180	88.075	+ 1.895
Totale	684.620	760.604	+ 79.484

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT.

ne largamente accettata ma addirittura considerata prudente.

Le stesse organizzazioni sindacali hanno indetto congiuntamente un Convegno a Roma nel 1979 dando per scontata una presenza straniera in Italia di almeno mezzo milione di lavoratori.

Tab. 2 - Stima presenza lavoratori stranieri in Italia per zone territoriali

Zone osservate		Estrapolazioni	
a) Milano:	da 50.000 a 60.000	a) Roma:	da 80.000 a 100.000
		Torino:	da 10.000 a 20.000
		Genova:	da 10.000 a 20.000
		Napoli:	da 20.000 a 30.000
		Bari:	" " "
		Taranto:	" " "

b) Triveneto: Piemonte	da 30.000 a 40.000	b) Liguria:	da 20.000 a 30.000
c) Emilia-Ro- magna:	da 5.000 a 10.000	c) Litorale tir- renico e adriatico:	da 20.000 a 30.000
d) Sicilia:	da 25.000 a 35.000	d) Altre zone agricole del Sud	da 10.000 a 20.000
		Altri porti italiani	" "

Totale valutazione presenza straniera da 280.000 a 400.000
Fonte: Stima CENSIS

Tab. 3 - Stima presenza in Italia per Nazionalità

— 55.000	CEE
— da 20.000 a 40.000	Jugoslavi
— da 40.000 a 60.000	Marocchini, Tunisini e Algerini
— da 35.000 a 45.000	Greci
— da 5.000 a 10.000	Spagnoli-Portoghesi
— da 30.000 a 40.000	Egiziani
— da 70.000 a 100.000	COLF (Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine, Somalia ecc.)
— 20.000	Rifugiati politici
— da 15.000 a 40.000	Altre nazionalità

Totale valutazione presenza straniera da 290.000 a 410.000
Fonte: Stima CENSIS

Lavoratori stranieri e mercato del lavoro

Oggi, però, indipendentemente dalle stime quantitative, necessariamente soggette ad un margine notevole di aleatorietà, è importante prendere coscienza dei problemi che la forza lavoro straniera registra nel nostro paese:

— sia, in termini quantitativi, per le dimensioni raggiunte che sono tutt'altro che insignificanti contrariamente a quanto si tende ad attestare in alcuni ambiti, ufficiali e no, direttamente coinvolti nel problema;

— sia per linee di tendenza del fenomeno, che sembra presentare oggi tutte le precondizioni strutturali per avviarsi verso una rapida espansione a macchia d'olio, in considerazione delle capacità di mobilità evidenziata dagli stessi migranti e del difficile sradicamento di alcuni atteggiamenti socio-culturali di ordine motivazionale che hanno determinato l'abbandono da parte della nostra manodopera di alcuni settori professionali, particolarmente dequalificati e demotivanti (si pensi alla pesca, all'edilizia, all'agricoltura, al terziario basso dei servizi alberghieri e di ristorazione, al lavoro domestico ed al facchinaggio);

— sia nei suoi risvolti nel tessuto socio-culturale, stante la profonda anomalia di una categoria così importante di personale mantenuta in condizione di clandestinità, di isolamento e di «silenzio» strutturale; anomalia che non può non costituire una *mina vagante* di possibile conflittualità e degenerazione dei rapporti tra le due collettività, ove si voglia anche solo fare astrazione dalle responsabilità morali che una tale situazione comporta per il nostro paese;

— sia rispetto ai meccanismi interni al nostro mercato del lavoro, dove la manodopera immigrata — che ha registrato non casualmente un processo espansivo durante un ciclo di bassa congiuntura economica, quando cioè più forte era la distanza tra le aspettative di professionalità e di soddisfazione al lavoro che provenivano dall'offerta e la mancanza di dinamicità e di razionalizzazione e/o programmazione da parte della domanda — sembra ormai consolidarsi nel senso di una «compensazione» della mancata evasione di un certo tipo di domanda di lavoro che richiede forte flessibilità ed accettazione di condizioni di lavoro particolarmente gravose sul piano fisico e condizionanti sul piano interpersonale;

— sia, infine, sul piano delle possibili ed eventuali divergenze di interesse che a lungo termine potrebbero verificarsi tra questo gruppo di lavoratori immigrati ed alcune categorie di lavoratori italiani che operano sul nostro mercato del lavoro; ci riferiamo in particolare a tutta la fascia del lavoro non-istituzionale, componente assai rilevante della nostra forza lavoro, che fino ad oggi garantiva quelle caratteristiche di flessibilità e di risparmio del costo del lavoro che costituiscono l'elemento trainante dell'emigrazione straniera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **L'EMIGRANTE (MONTREVIL)**
del **NOV. DIC. 1980** pagina **4**

LORENA - AFI

PIU' DI 1000 FIRME CONSEGNATE AL CONSOLE DI METZ

Il 29 ottobre scorso a Hagondange (Moselle) ha avuto luogo un incontro di delegazioni dei circoli AFI della Moselle e della Meurthe-et-Moselle con il Console generale di Metz, Sig. Ugo Aldrighetti, il Vice Console Marco Braccin e il Cancelliere Armando Corbo.

La larga delegazione dell'AFI era composta di 80 persone, uomini, donne e giovani, con alla testa i responsabili dei circoli e Bruno Battaglia rappresentante la direzione nazionale dell'AFI.

Al Sig. Console sono state consegnate più di mille firme raccolte su petizioni richiedenti alle autorità italiane la presa in conto di rivendicazioni specifiche d'ordine sociale, culturale, democratiche nonché i mezzi finanziari per soddisfarle.

LE RICHIESTE

Un dibattito si è svolto sui 14 punti della petizione concernenti: il bisogno di permanenze consolari nei centri dove i connazionali sono numerosi; contributi sufficienti per le iniziative culturali dell'AFI, senza discriminazioni; la difesa e la divulgazione della lingua e della cultura italiana contro la « riforma » Pelletier; la rapida adozione della legge sulla elezione democratica dagli immigrati stessi dei Comitati Consolari di Coordinamento; liquidazione delle pensioni in un tempo più corto e trasferibili in Italia prima dei 65 anni; aiuto alle vedove senza risorse; viaggio gratuito dal luogo di residenza in Francia al paese di origine all'occasione delle elezioni italiane, compreso per coloro che utilizzano l'automobile; facilità di accesso all'alloggio nelle case popolari e il riscatto di proprietà per i connazionali che desiderano rimpatriare definitivamente.

Queste rivendicazioni sono state considerate come legittime dal Console. Egli ha indicato tuttavia che non aveva i mezzi di soddisfarle tutte in quanto le decisioni dipendono dai governi di Roma e di Parigi ed anche dalla C.E.E.

E' stata così constatata la carenza del governo italiano il quale pur incassando miliardi di lire di rimesse degli immigrati rifiuta ad essi i mezzi relativi ai bisogni assistenziali sociali e culturali che vanno degradandosi con la crisi capitalista che colpisce duramente la regione della Lorena.



I circoli AFI non intendono rallentare la loro azione. Essi hanno chiesto al Sig. Console di trasmettere le loro rivendicazioni al Senatore Libero Della Briotta, sottosegretario di Stato all'Emigrazione e di prevedere un prossimo incontro presso

il Consolato di Metz affinché siano date risposte concrete sulla politica di emigrazione del nuovo governo italiano.

Intanto, i circoli AFI continuano a darsi da fare per difendere gli interessi degli immigrati e loro famiglie.

L'A.F.I. MERITA UNA MAGGIORE CONSIDERAZIONE DALLE AUTORITA' ITALIANE DI PARIGI

Sabato 25 ottobre, per la seconda volta, sono andati in delegazione al Consolato di Parigi, i rappresentanti dei circoli di Sèvres-Chaville-Mendon (92), Garges-les-Gonesses (95), Fontenay-le-Fleury (78), St-Denis e Bagnolet (93) Paris (75) e i membri della direzione nazionale dell'AFI, Bruno Battaglia e Beatrice Propetto-Marzi.

Come nel marzo scorso, la delegazione AFI ha richiesto il contributo consolare per il feste della Befana 1980, deplorato l'atteggiamento delle autorità consolari nei confronti dell'associazione, nonché l'innamissibile ritardo nell'apertura dei corsi d'italiano. Ci sarebbe un ritardo nel pagamento del contributo promesso perché l'amministratore del Consolato è in clinica e il Console non sa quanti soldi ci sono in cassa, tanti altri fondi debbono arrivare dall'Italia sarebbe due mesi ormai che pure il Console non percepisce lo stipendio. L'AFI poi esagera perché anziché 5 F per connazionale, nel 1979 il contributo consolare rappresentava, egli pretende, 14 franchi dati per ogni italiano riunito (egli dice di averlo verificato con le relazioni dei rappresentanti consolari alle feste) « per le feste de 1981, fate le domande e poi vedremo ». Più o meno la canzone consolare è sempre quella, promesse, sempre promesse, significative della poca considerazione nei nostri con-

fronti. In parole povere, una bella presa in giro.

Per di più, il Console Generale Marinucci De' Reguardati, si è comportato in modo inaccettabile ai tempi nostri rimproverando ai dirigenti dell'AFI di essere dei figli d'italiani, naturalizzati francesi, e quindi, interlocutori non validi per lui in quanto vuol avere a che fare con i soli italiani! Posizione per lo meno incredibile per un funzionario dello Stato italiano operante in Francia, dove la situazione dell'emigrazione italiana è specifica poiché nelle famiglie vi sono molto spesso le due nazionalità, con una tradizione profondamente democratica.

Lapsus rivelatori — avrebbe detto l'amico Freud — sono in effetti le parole « podestà » nella bocca del Console (forse non si ricorda più che viviamo in una repubblica in Francia come in Italia) e « stranieri » rivolgendosi ai figli degli emigrati italiani nati in Francia e naturalizzati francesi. Vi pare di sognare? No, purtroppo è la realtà e questa realtà deve cambiare. I rappresentanti dei Circoli, sdegnati, hanno chiesto il rispetto della loro dignità di lavoratori emigrati, il che non sembra essere la prima preoccupazione del Console. Come gli anni passati i circoli AFI hanno deciso di richiedere il contributo per le feste della Befana 1981 che si sono già impegnati di organizzare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'EMIGRANTE (MONTREUIL) NOV. DIC. 1980 - p.3

Il Sottosegretario Italiano all'emigrazione ha ricevuto una delegazione dell'A.F.I.

All'annuncio della visita in Francia che l'On. Della Briotta, nuovo sottosegretario italiano all'Emigrazione, doveva fare in Francia, dal 5 al 7 novembre, la direzione nazionale dell'Amicale Franco Italiana ha sollecitato all'Ambasciatore, Sig. Gianfranco Pompei, un incontro con il sottosegretario di Stato «...preferibilmente assieme alle altre grandi Associazioni nazionali degli emigrati italiani in Francia.»

Egli è stato ricevuto dal suo omologo, Lionel Stolérù. Ma nel suo piano di lavoro aveva previsto di incontrare soltanto i membri dell'INTERCOASCIT per i problemi della scuola e in seguito i patronati INCA-CGT-CGIL, ITAL-UIL, ACLI, INAS sulle questioni delle pensioni e prestazioni sociali. (Daremo nel prossimo numero più ampie informazioni sull'incontro con i patronati).

Infatti, contrariamente alle precedenti visite di sottosegretari di Stato, avvenute dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel 1975, questa volta invece l'On. Della Briotta e le autorità italiane non hanno ricevuto assieme le associazioni nazionali rappresentative dell'emigrazione italiana. Egli non ha potuto fare a meno, tuttavia, di ricevere la delegazione dell'AFI — Per chi ne dubiterebbe ancora, cio' sta a dimostrare che l'AFI è una associazione veramente rappresentativa, che come tale dev'essere riconosciuta ed avere il suo giusto posto nei diversi comitati consolari e altri organismi di partecipazione.

La delegazione dell'AFI, composta da Serge Lana, presidente; Beatrice Propetto-Marzi, Carla Bozzolo e Francesco Sirica, membri della segreteria nazionale, ha consegnato in Ambasciata il 6 novembre al senatore Della Briotta una lettera aperta nella quale erano poste le preoccupazioni dell'emigrazione.

PENSIONI :

Alle preoccupazioni dell'Amicale sul pagamento e la liquidazione delle pensioni, il sottosegretario ha risposto che ormai l'INPS si è impegnato ad anticipare il pagamento mensile delle pensioni per evitare i ritardi. La liquidazione delle pensioni per i pensionati italiani assume ritardi di 1 anno e più, allorchè per i pensionati all'estero vanno da due a più di cinque anni. Il sottosegretario riconosce che è un fatto drammatico. C'è ora la tendenza ad accettare le domande di pensione prima di giungere dell'età pensionabile. Nel marzo 1981 si terrà in Italia una Conferenza nazionale su questo problema con rappresentanti del governo, dei partiti, dei sindacati, dei patronati, delle associazioni degli emigrati.

L'ASSISTENZA AI CONNAZIONALI :

L'On. Della Briotta non ha espresso nessun parere sulle possibilità di aumento dei finanziamenti consolari dedicati all'assistenza ai connazionali bisognosi (assistenza regolare, natalizia, soggiorni estivi in Italia per i pensionati, aiuto ai disoccupati, vedove senza risorse, ecc...).

LE FESTE DEI CONNAZIONALI - E LE BEFANE :

L'Amicale l'ha informato del disaccordo esistente con le autorità consolari sulle feste organizzate dai Circoli in tutta la Francia e dell'aiuto insufficiente di quest'ultime. L'onorevole ha promesso di discuterne con il Console di Parigi, che ha rifiutato in modo autoritario, l'hanno scorsato, i contributi ai circoli AFI.

CULTURA NELL'EMIGRAZIONE :

L'associazione ha consegnato un dossier di tutta l'attività culturale svolta in questi ultimi anni per gli emigrati italiani — con ben poco aiuto dallo Stato italiano o dalle rappresentanze consolari — rammaricando il perdurare di questo orientamento che trascura i bisogni esistenti. Il Sottosegretario non ha promesso nessuna possibilità di cambiamento della situazione.

L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO :

Il sottosegretario si è detto consapevole che c'è un aumento della domanda dei corsi per i figli degli immigrati e che la situazione attuale è insoddisfacente. Dei fondi sono stati promessi ai COASCIT, ma qualche miglioramento si farà sentire soltanto nel prossimo anno scolastico, per i corsi post-scolastici. Il governo italiano sta attuando la direttiva della CEE sull'integrazione dei corsi nell'orario dell'educazione dei paesi ospiti, e sta per varare una legge sulla valorizzazione degli insegnanti post-scolastici.

COMUNICATO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI

Le associazioni ACLI - AFI/FILEF - FERNANDO SANTI - UCEI - UNAIE, operanti nella collettività italiana emigrata in Francia, constatano con rammarico che, in occasione della visita a Parigi del Sen. Della Briotta, Sottosegretario incaricato per l'emigrazione, non sono state invitate ad un incontro unitario per discutere i problemi degli emigrati.

Riteniamo che la responsabilità della mancata iniziativa debba attribuirsi alla

La trasmissione in lingua italiana per i lavoratori italiani su France-Culture è stata salvata per quest'anno, ma non si sa se verrà allungata (ora dura 10 minuti) e se verranno stanziati più contributi per allargare e migliorare il suo contenuto.

RAPPORTI CONSOLATI - EMIGRATI :

L'Amicale ha fatto notare la necessità di dotare i consolati di strutture adatte a ricevere i connazionali e a permettere migliori condizioni di lavoro per il personale; la discriminazione manifestata nei confronti dell'AFI, col pretesto di statuto francese, che la esclude dagli organismi consolari la necessità dell'adozione urgente della legge sulla riforma dei Comitati Consolari di Coordinamento, per maggiore democrazia. L'On. Della Briotta ha risposto che con la possibilità di fare entrare una percentuale di naturalizzati nei Co. Co. Co., come lo preveda la proposta di legge, si potrebbe risolvere il problema della partecipazione dell'AFI.

L'incontro col nuovo sottosegretario italiano all'Emigrazione è stato cordiale, ma dalle sue risposte alle nostre preoccupazioni non appare chiaramente che vi saranno possibili cambiamenti, in un prossimo futuro, della politica generale di tutela dell'emigrazione da parte del governo italiano.

Sarebbe tempo ormai che se si aprisse veramente una via nuova per la soluzione urgente dei problemi attuali dell'emigrazione, nel quadro di nuovi accordi bilaterali tra i governi francese e italiano.

Signor sottosegretario Ella ha incontrato il Signor Stolérù ed è tornato in Italia. Ora, cosa intende fare il nuovo governo italiano per risolvere i problemi che le abbiamo esposti durante la sua visita a Parigi? Gli emigrati aspettano risposte precise.

insensibilità delle autorità italiane locali. Tale fatto costituisce un ulteriore tentativo di misconoscimento del carattere unitario con cui le associazioni operano in emigrazione.

Le Associazioni Nazionali ribadiscono pertanto il loro diritto al riconoscimento della loro rappresentanza unitaria a tutti i livelli delle strutture amministrative e politiche italiane.

Parigi li 7-11-1980

Questo comunicato è stato inviato al ministero degli Affari Esteri, alle agenzie di stampa in Italia, all'Ambasciata d'Italia a Parigi, a tutti i consolati, ai patronati ed associazioni degli emigrati in Francia.



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Minoranze etniche e linguistiche

di Gaetano Arfé

Pubblichiamo il testo integrale del documento di lavoro predisposto dall'on. Gaetano Arfé a nome della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo, riguardante i problemi delle minoranze etniche e linguistiche europee, nel quale si propone anche la formulazione di una «Carta» che ne sancisca i diritti. Sull'importante argomento, da molti anni all'attenzione del CCE proprio per lo strettissimo legame esistente (come Arfé ha sottolineato recentemente ad un convegno promosso dal gruppo italiano per i diritti delle minoranze) fra sviluppo delle autonomie locali e difesa e sviluppo delle minoranze etniche, sono state presentate, come descrive il relatore nel suo documento, al Parlamento europeo alcune proposte di risoluzione di molti parlamentari di ogni parte politica.

1. All'attenzione della nostra commissione sono già stati sottoposti più documenti che riguardano i problemi delle lingue e delle culture minoritarie europee.

Li ricordo nell'ordine in cui sono stati presentati:

a) uno, sottoscritto dal relatore e da altri colleghi (1), che parte dalla presa d'atto che da più anni sono attivi in Europa movimenti, i quali rivendicano il diritto alla tutela e allo sviluppo del loro patrimonio culturale e, riconoscendo la legittimità e la validità delle loro rivendicazioni, propone la formulazione di una carta che sancisca tali diritti;

b) uno del collega Hume e di altri (2) che, sulla base della stessa constatazione e con maggiore larghezza di argomentazioni, dà mandato alla commissione per la politica regionale, in collaborazione con la nostra commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport di elaborare entro l'anno corrente una carta, e rivolge quindi alla Commissione europea l'invito a riferire sulle azioni che essa in tal campo sta svolgendo, su quello che essa intende ancora promuovere e sugli strumenti dei quali la Comunità dovrebbe dotarsi per sviluppare una organica politica in tale direzione;

uno, presentato dai colleghi Cardia e altri (3), che invita la Commissione europea a svolgere un'indagine documentata; a informare il Parlamento dei risultati; a presentare una relazione sull'opera svolta e da svolgere; a formare una commissione di esperti che elabori un progetto di carta;

c) uno di Dalsass e di altri colleghi (4), il più ampio di tutti, che affronta il problema collocandolo nel quadro di una riforma in senso autonomistico delle istituzioni pubbliche, estesa fino a comprendere il diritto all'autodeterminazione da parte delle minoranze. Della stessa questione la Comunità è stata investita nel settembre dello scorso anno dal ministro irlandese

del Gaeltacht. Non mi dilungo sui precedenti perché un richiamo, anche sommario, ci porterebbe molto lontano, senza alcuna utilità, trattandosi di prese di posizione già ben note a tutti i colleghi. Esse vanno, infatti, dai riferimenti contenuti in solenni dichiarazioni di principi — quali la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo all'Atto finale della Conferenza di Helsinki — ai documenti che in maniera specifica hanno affrontato i problemi delle minoranze e dei loro diritti;

d) tra questi mi limiterò a citare, per i suoi caratteri di completezza, di rigore e di equilibrio, il rapporto redatto dal professor Francesco Capotorti, giudice della Corte del Lussemburgo, per incarico della Commissione per la lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze delle Nazioni Unite, apparso nell'autunno del 1979; il documento approvato dalla Convenzione di Glasgow, promossa dalle autorità regionali d'Europa, col patrocinio del Consiglio d'Europa; la Dichiarazione di Bordeaux che ha la stessa matrice; le attività, ancora in corso, del Consiglio d'Europa.

2. Dietro l'opera delle istituzioni ufficiali c'è stato e c'è un movimento esteso e vivace, in crescente sviluppo, espresso da una rete di organizzazioni di varia autorevolezza, ma tutte rappresentative di forze reali, di tendenze presenti nella società e solidamente radicate, le quali da tempo vanno agitando questi temi, fornendo anche un contributo importante di conoscenze e di esperienze, e che si rivolgono oggi al nostro Parlamento, anche nella persona della nostra presidente, nella fiducia che dentro una dimensione europea sia più facile affrontare e avviare a soluzione problemi generalmente ereditati da una storia tormentata, intessuta di guerre, di persecuzioni, di sopraffazioni, e che, pur appartenendo a un passato irrevocabilmente concluso, hanno lasciato sedimenti di rancori e di diffidenze, superabili perché superate sono le situazioni storiche che li hanno prodotti, ma nei fatti ancora in larga misura da superare.

Noi dobbiamo, io credo, prendere atto di questa fiducia che ci è stata espressa in più parti come di un segno dei tempi ed essere all'altezza del nostro compito e della nostra funzione di avanguardia nel processo di costruzione della nuova Europa solidale nella libertà.

3. Ritengo che questi sommari richiami siano sufficienti a dimostrare, o per lo meno a convalidare, la convinzione secondo la quale ci siamo mossi, ovvero che ci troviamo di fronte ad un problema la cui legittimità etico-politica, oltre che giuridica, è proclamata in dichiarazioni di principio nelle quali la coscienza civile del nostro tempo si riconosce senza riserve.

Accade tuttavia spesso che problemi il cui fondamento è indiscusso non trovino soluzioni adeguate perché vi si frappongono ragioni di ordine politico.

Nel nostro caso io credo che le ragioni politi-

(1) Doc. 1-371/79.

(2) Doc. 1-436/79.

(3) Doc. 1-790/79.

(4) Doc. 1-794/79.

che, correttamente intese, stiano dalla nostra parte.
 È un fatto che da più anni — e il fenomeno non è soltanto e neanche prevalentemente europeo — gruppi minoritari della più varia consistenza, nei contesti storici, politici, istituzionali, sociali più diversi, si vanno agitando e battendo per la conquista di diritti che consentano la riscoperta della loro originaria identità e la creazione delle condizioni idonee a svilupparla.

Le forme nelle quali questa lotta avviene sono le più diverse, da quelle che si esplicano in uno spirito di lealtà nei confronti delle Comunità di cui tali gruppi sono parte e coi metodi della democrazia, a manifestazioni eversive ed estremistiche.
 Si può concordare che in tali movimenti, con gradazioni che variano in relazione ai contesti in cui operano, coesistono elementi positivi e negativi, fermenti di libertà e nostalgie retrive, volontà di autonoma partecipazione alla vita collettiva dei nostri popoli e provincialismi anacronistici, tendenze disgregatrici e spinte ad una più articolata e perciò più solida unità. Ora, noi possiamo dare un contributo importante affinché un processo di decantazione avvenga nell'ambito della Comunità di cui siamo rappresentanti e affinché gli elementi positivi prevalgano, e questo significa fare della buona politica.

4. Oltre alle ragioni della legittimità e della opportunità, altre ce ne sono delle quali la nostra commissione è istituzionalmente tenuta ad occuparsi, quelle di natura culturale:
 a) la prima, e la più evidente, è quella che il nostro interesse alla conservazione e alla valorizzazione di tutte le testimonianze della nostra storia non può non estendersi a fenomeni e manifestazioni che non costituiscono soltanto testimonianze e documentazione del nostro comune passato, ma anche apporto originale e vivo, tuttora in atto allo sviluppo della nostra cultura e della nostra coscienza di europei di oggi;
 b) la seconda, sulla quale non mi soffermo, ma che mi pare di ancora maggiore importanza, è quella che dallo sviluppo dei fermenti ideali prodotti dai movimenti dei quali ci stiamo occupando e dalle forze che li sostengono, può venire uno stimolo insostituibile a un processo di rinnovamento e di rinvigimento di tutta la nostra cultura, dominata oggi, o per lo meno insidiata nella sua più profonda vitalità, dalla tendenza alla standardizzazione conformistica e sterilizzante nelle idee, nelle ideologie, nei costumi, nei comportamenti, provocata dalle metodologie e dalle tecniche della moderna società industriale di massa.

5. Non mi inoltrerò in considerazioni di natura dottrinale intorno alla definizione di minoranza, di per sé ardua — ce lo conferma il rapporto Capotorti che ho già ricordato — e che richiederebbe lunghe e argomentate motivazioni, aprirebbe la via a discussioni senza fine e con scarso giovamento al sollecito e corretto procedere del nostro lavoro.
 La complessa realtà sulla quale siamo chiamati a pronunciarsi è, di fatto, ben presente a ciascuno di noi.
 Esistono in ogni paese della nostra Comuni-

tà gruppi etnici e linguistici diversi da quelli maggioritari e dominanti, impossibilitati, per evidenti ragioni, a diventare maggioranza, con una varietà di situazioni non inquadrabili in uno schema rigido e con una altrettanto grande varietà di legislazioni e di regolamentazioni, riformabili ma non uniformabili.

Con metodo empirico, al quale molte obiezioni in sede scientifica potrebbero essere mosse, ma che nel nostro caso può essere, a mio avviso, sufficiente e idoneo a stabilire un criterio di orientamento, noi possiamo classificare tali minoranze in tre gruppi:

a) minoranze formate da gruppi etnici costituiti in stati nazionali, ma collocate dagli eventi storici dentro compagini nazionali diverse, e interessate quindi a conservare e a sviluppare i propri caratteri originari, ma anche a mantenere un rapporto permanente con le etnie e le culture di cui sono figlie: sono queste che nel passato hanno maggiormente risentito dei contraccolpi delle vicende internazionali e che, nell'Europa post-bellica, per le stesse ragioni politiche, hanno dato l'occasione — mi riferisco al caso delle minoranze francese, tedesca e slovena d'Italia — ad una legislazione specificamente ad esse diretta e internazionalmente garantita;

b) gruppi etnici a carattere regionale o pluriregionale, con proprie originali caratteristiche radicate nella storia, proprie lingue, proprie culture, proprie esigenze: è qui che esiste la maggiore varietà di situazioni, sia per quanto riguarda la consistenza, la vitalità attuale e il potenziale di autonomo sviluppo culturale, sia per quanto riguarda l'atteggiamento dei pubblici poteri, anche nell'ambito dello stesso paese;

c) gruppi superstiti di antiche persecuzioni politiche o religiose, organizzati in piccole comunità, disseminati in regioni talora lontane e senza collegamenti tra loro, generalmente considerati come poco o più, o magari poco meno, di una curiosità folkloristica: sono questi tra i meno garantiti e anche tra i meno combattivi, per i quali, più che di provvedimenti legislativi specifici, difficili a ipotizzare, c'è bisogno di una politica culturale da parte dei governi concepita e attuata secondo criteri nuovi, ispirati al riconoscimento di tutte le autonomie.

d) Considerazioni analoghe possono essere fatte per un caso che comunque va considerato a parte, ed è quello degli zingari, per i quali ancora oggi, prima che un problema di salvaguardia del loro patrimonio culturale, esiste un problema di diritti civili e umani da affrontare.

e) L'altro caso non assimilabile a quelli fin qui annotati è costituito dalle comunità di lavoratori di recente emigrazione, da affrontare, se lo crediamo opportuno, in collaborazione con la commissione per gli affari sociali.

6. I problemi che si pongono per ciascuno di questi raggruppamenti sono stati affrontati dai governi con provvedimenti di varia efficacia e anche attuati con diversità di spirito.

La mia opinione è che dovunque tali provvedimenti risultano inadeguati rispetto all'estensione, alla profondità e alla vitalità del fenomeno, anche antiquata è la cultura alla quale sono stati ispirati. Essi risultano anche tecnica-

mente superati rispetto alla complessità degli strumenti dei quali si valgono oggi l'organizzazione e l'industria della cultura su tutti i piani, e a tutti i livelli. Essi, infine, risultano, in più casi, male operanti per una deliberata volontà di boicottaggio da parte dei pubblici poteri, effettuato attraverso la manovra dei provvedimenti amministrativi.

7. A questo punto si pone il problema di quello che noi possiamo fare, senza proporre forzature che ci porterebbero fuori dei confini delle nostre competenze e renderebbero più rigide le resistenze che ci dobbiamo aspettare.

Io comincerei, col consenso dei colleghi che hanno manifestato diverso avviso, con l'identificare le cose da non fare:

a) eviterei il ricorso a commissioni di esperti per una ricognizione che in sede scientifica è già stata fatta e dalla quale non potrebbero venirci nuovi elementi di conoscenza se non di importanza marginale, con un impiego di mezzi e di tempo sproporzionato rispetto all'utilità del contributo;

b) eviterei un esame comparato di merito tra le legislazioni già adottate dai vari paesi, che ci porterebbe ad esprimere giudizi che potrebbero offendere le suscettibilità nazionali e che avrebbero comunque bisogno di essere verificate da indagini *in loco*;

c) eviterei un'elencazione dei gruppi da tutelare, che avrebbero un senso se noi dovessimo procedere all'elaborazione di una legislazione articolata, ma che nel nostro caso aprirebbe la via a possibili contestazioni di natura scientifica o pseudo-scientifica, anche qui con inutile spesa di tempo e di fatica.

8. I gruppi dei quali ci stiamo occupando hanno bisogno a mio avviso di tre cose:

a) ottenere il pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e allo sviluppo delle loro lingue e culture;

b) essere liberati dai vincoli di legislazione e di pratiche che nei decenni e nei secoli ne hanno mortificata la vitalità e compressa la capacità di sviluppo;

c), essere aiutati per l'uso degli strumenti e l'accesso alle sedi senza il cui impiego una cultura oggi non ha possibilità di vivere e tanto meno di svilupparsi.

9. La nostra carta dovrebbe pertanto essere così concepita:

a) un preambolo nel quale, richiamandosi a dichiarazioni di principio universalmente accettate dal mondo civile, si dovrebbero fornire le motivazioni di ordine etico, giuridico, politico e culturale sulle quali essa si fonda;

b) l'affermazione — e qui raccolgo la proposta dei colleghi di una collaborazione con la commissione per la politica regionale, e magari con quella giuridica — che una politica in questo campo può essere attuata soltanto attraverso un potenziamento dell'autonomia dei poteri locali, di quelle istituzionali, cioè, che direttamente esprimono le diverse realtà regionali, e che sole sono in grado di elaborare provvedimenti articolati, aderenti alla diversità delle situazioni, attraverso il metodo di una sperimentazione aperta alle rettifiche e alle integrazioni che via via si rendessero necessarie;



c) l'individuazione dei campi nei quali i diritti delle minoranze debbono esercitarsi e, l'enunciazione delle direttive.

10. Non ritengo che sarebbe opportuno proporre provvedimenti legislativi, e questo per tre ragioni:

a) i limiti di competenza della nostra commissione, del Parlamento e delle Comunità in questa materia;

b) l'opportunità di non provocare reazioni negative da parte dei governi, particolarmente sensibili per quanto attiene a questo campo;

c) l'impossibilità, infine, da parte nostra, per i motivi già addotti, di formulare schemi dentro i quali sia inquadrabile tutta la diversità delle situazioni.

11. Per queste ragioni, penso che le nostre proposte, con le integrazioni e le correzioni che la commissione vorrà apportarvi, dovrebbero essere, nelle loro grandi linee, così formulate:

a) *Nel campo della scuola:*

1) diritto all'insegnamento delle lingue regionali o minoritarie nel quadro dei programmi ufficiali delle scuole di ogni ordine e grado, secondo modalità, tempi e metodi che siano tali da non vanificare l'esercizio di tale diritto: e questo sulla base della considerazione, scientificamente indiscutibile, che una lingua il cui apprendimento non passi attraverso la scuola è condannata ad impoverirsi e a regredire;

2) diritto all'insegnamento, dove ne esistano le condizioni e se ne ravvisi l'opportunità, delle lingue regionali secondo criteri che non comportino il rischio, anch'esso grave, dell'isolamento linguistico e culturale;

3) diritto all'insegnamento della storia regionale o della etnia interessata, in tutti i suoi aspetti, e a tutti i livelli, fino all'Università; e questo sulla base della considerazione che una lingua e una cultura a cui non sia consentito di esprimersi anche sul piano accademico viene ad essere oggi privata di una delle condizioni importanti perché possa liberare il proprio potenziale di sviluppo.

b) *Nel campo dei mezzi di comunicazione di massa:*

1) il diritto all'accesso alla radio e alla televisione, con programmi autonomi, non limitati ai notiziari, che consentano un impiego della lingua anche nei programmi di carattere culturale;

2) diritto a provvedimenti di favore per le pubblicazioni periodiche e per l'editoria.

c) *Nel campo della vita pubblica:*

1) diritto all'uso della propria lingua nei rapporti coi pubblici poteri, nella toponomastica e nelle indicazioni relative, applicazione in sostanza delle regole del bilinguismo, già in più parti sperimentate senza inconvenienti.

d) A questo potremmo aggiungere provvedimenti della Comunità a favore di quelle istituzioni di cultura regionale e popolare che già esistono o che potranno sorgere, le quali siano rappresentative di realtà esistenti, diano garanzia di svolgere un'attività ispirata a rigore e a serietà, siano disponibili a quei rapporti di collaborazione e di scambio tra loro, che farebbero di questo insieme di movimenti una combonente autonoma nelle sue articolazioni e nelle sue espressioni, ma non chiusa in se stessa, inserita in un moto unitario e vivificante per tutta la cultura europea.

12. Non so se e in quale misura una carta così concepita sia tale da soddisfare le aspirazioni, le aspettative e le esigenze delle forze interessate.

Non credo che nel merito delle questioni potremmo andare molto oltre.

D'altra parte, i gruppi di cui ci stiamo interessando non hanno bisogno di una legislazione protezionistica — che sarebbe peraltro fuori delle nostre competenze formulare — che li chiuderebbe in una serra, ma al contrario di una legislazione liberatrice, che consenta loro di rompere i vincoli e di camminare con le proprie gambe.

13. Credo che comunque col nostro intervento noi potremmo conseguire tre importanti risultati:

a) quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica europea sul problema e di influenzarla favorevolmente;

b) quello di motivare e sancire col nostro voto la legittimità, a tutti gli effetti, delle rivendicazioni avanzate;

c) quello di dare ai gruppi e alle organizzazioni che su tale terreno da lungo tempo si battono l'appoggio politico, morale, psicologico che viene dal riconoscimento dei loro diritti da parte di una istituzione che rappresenta direttamente i popoli d'Europa.

È stato detto che l'Europa sarà solidamente costituita quando ognuno dei suoi cittadini si riconoscerà in tre bandiere, quella della sua regione, quella della sua nazione, quella del suo continente.

Con la nostra azione noi ci muoviamo lungo questa linea.

3

Ministero
DIREZIONE
E



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL CANGURO (ANEA)* ...
del... *ottobre-dicembre 1980* ... pagina... *1*

MIGRANTI E REGIONI

Le elezioni amministrative italiane dello scorso giugno, con il rinnovo dei Consigli e delle Giunte regionali, hanno portato quasi ovunque alla ricostituzione e alla ricomposizione delle Consulte regionali per l'emigrazione. Nelle Regioni dove si sono riscontrate difficoltà rilevanti di costituire le nuove Giunte, anche le Consulte hanno di conseguenza risentito della burrasca. Ve n'è qualcuna tutt'ora in alto mare. Le Consulte sono tuttavia destinate alla istituzionalizzazione, mediante apposite leggi regionali; ad essere cioè quello che debbono essere: un prezioso e insostituibile organo consultivo degli assessorati regionali dell'emigrazione, solitamente riuniti con quelli del lavoro e assistenza sociale. Il loro essere «organi preziosi e insostituibili» non è una qualità che deriva dal semplice fatto di essere istituite, ma dal modo e dal grado con i quali esercitano la loro funzione e, prima ancora, dal come e da chi vengono composte.

All'aprirsi di un nuovo anno questo discorso conduce a riflessioni e propositi, fatti più con l'animo di amanti che non di uomini d'affari.

L'emigrazione è una strana cosa; è un fenomeno che sembra relativamente moderno; l'Italia in particolare sembra d'averlo preso di punta qualche anno fa con la prima conferenza generale dell'emigrazione (con un ritardo di cento anni!). L'emigrazione è in realtà un fenomeno antico quanto il mondo; arriva ai suoi primordi quando tutto era ancora massa amorfa in colossale evoluzione e trasformazione. Emigrare infatti deriva da «migrare», cioè partire da un luogo per andare in un altro, andare ad abitare, a stabilirsi altrove; e questo lo facevano le cose (in maniera e con conseguenze terribili), poi gli animali (il fascino degli uccelli migratori è sempre cattivante), e poi ancora gli uomini, quanto mai mobili per mille motivi, a dispetto degli insediamenti fissi considerati segno di grande civiltà rispetto al nomadismo.

Per quanto riguarda la mobi-

lità o migrazione umana, si è ormai giunti a definizioni e classificazioni sofisticate, «scientifiche». Si sono fatte distinzioni fra emigrare ed immigrare, fra emigrazione interna ed esterna, transalpina e transoceanica, stagionale e permanente, libera e coatta, rurale e urbana, frontaliera e via discorrendo. Sono sorti gli studiosi per ogni tipo di emigrazione, gli attivisti che affrontano i problemi degli emigranti,

le associazioni che li vogliono rappresentare, i ministeri che li gestiscono, le forze razziste che li vogliono integrare o assimilare, condannare o meno per i motivi che li hanno indotti a muoversi e, di conseguenza, tenerli o ripudiarli. Purché tutto questo fervore di interesse non nasconda un puro scopo di politica di partito, che sarebbe chiaramente interesse di politica degenerata e perversa, c'è di che godere per tanti sforzi. Per quanto riguarda l'emigrazione italiana, non sono mancati i bilanci dell'impegno messo da tutti nell'anno da pochi giorni concluso. Alla nostra associazione preme, più che un bilancio, una considerazione che illustri meglio la sua dinamica ai suoi stessi aderenti e ad altri che faticassero a capirla nel suo pieno significato.

Emigrati, immigrati, migranti, nuovi arrivati (new comers), rimpatriati sono tutte parole che significano lo stato di mobilità di un certo tipo di persone; significano il passaggio da una condizione di insediamento ben identificato e posseduto a quella di re-insediamento in altro contesto ben defini-

to; implicano perciò una condizione di sradicamento fisico, psicologico, sociale e culturale che tiene queste persone legate a due realtà che dovranno alla fine armonizzarsi dentro la stessa mente e anima, se non si vuole creare degli squilibrati e lasciarli tali. Per raggiungere il necessario equilibrio ci vogliono tempo, pazienza e concorso di sforzi attorno alla persona per amore della persona, senza troppo (quando non esclusivamente) badare a profitti e dividendi di parte. Si desidera sottolineare l'importanza del «concorso di sforzi» per compiacersi appunto della istituzione degli assessorati e delle Consulte

regionali per l'emigrazione che curino i propri correligionari in movimento, e per compiacersi del libero costituirsi di varie associazioni fra e per i migranti che concorrono eventualmente con delegati propri a comporre tali Consulte.

In questo ultimo contesto è nata la nostra associazione che fra qualche mese maturerà cinque anni di esistenza. I suoi aderenti sono venuti prima dal mondo dei rimpatriati o ex-emigrati e subito dopo anche da quello degli emigrati. I primi, gli ex-emigrati, volevano associativamente distinguersi per una conoscenza del mondo migratorio derivata, più che da preziosi viaggi di ricognizione, dal loro aver vissuto e costruito una esistenza all'estero. Questo particolare elemento fa degli ex-emigrati dei veri immi-

grati nelle proprie regioni d'origine. Costoro erano radicati in un insediamento lontano e là avevano attinto e fatti propri vitalità, costumi, valori culturali e morali nuovi. Rientrando, non possono, non debbono disfarsene, ma pian piano armonizzarsi, senza nulla distruggere, con la realtà pure nuova che trovano: anche le regioni d'origine infatti non sono più quelle d'un tempo; tutto è mutato, rivoluzionato, quasi incomprendibile. Ecco perché gli ex-emigrati rimangono emigrati e possono essere considerati dalle regioni d'origine come veri immigrati da venire particolarmente curati dai nuovi organi delle Giunte quali gli assessorati e le consulte per l'emigrazione. Da questo punto di vista pertanto, dire che gli ex-emigrati non sono più emigrati è, a dir poco, una affermazione da sprovveduti. Fortunatamente le Giunte regionali, emanando le proprie leggi in favore degli emigrati, hanno mostrato senza eccezione di tener in debito conto anche i rimpatriati, tenendoli ben legati al fenomeno emigratorio. E' auspicabile che in ogni Consulta regionale essi siano rappresentati da loro stessi, evitando procure.

I rimpatriati o immigrati, uniti associativamente agli emigrati, hanno anche una seconda funzione: quella di ponte reale, non artificioso, tra contesto esterno (che conoscono a fondo) e contesto interno (al quale appartengono di nuovo). Essi assicurano un genuino agguancio tra chi va, chi resta, chi

rientra, chi ripassa da una spon-
da all'altra. Offrono un punto
d'appoggio in qualsiasi circo-
stanza, soprattutto forniscono
un oggettivo canale di informa-
zione prima che una decisione
vitale venga presa in un senso
o nell'altro. Da un punto di vi-
sta culturale, assai importante
per le seconde e terze genera-
zioni all'estero, mettono a di-
sposizione opportunità di scam-
bi che vanno oltre al semplice
studio di lingua madre e storia
patria: è essenziale un bagno
quasi fisico nel contesto d'ori-
gine perché la cultura divenga
un elemento vitale nell'indivi-
duo. Ciò vale per gli emigrati
e per i rimpatriati, per i rispet-
tivi valori. Da qui nascono gli
scambi di carattere culturale
efficaci e ben programmati.

Da quanto detto sopra, esce
per la nostra associazione il
proposito di approfittare dei
suoi membri presenti nelle
Consulte regionali o di altri a-
mici in Regioni nelle quali essa
non è ancora presente, affinché
emigrati ed immigrati trovino
una onesta e genuina risposta
alla soluzione dei problemi che
li riguardano. Dove ci sono sin-
cerità e onestà non sarà diffi-
cile trovare la via della colla-
borazione più aperta e incisiva.

Aldo Lorigiola



IL M.A.E. STA DIVENTANDO UNA CASA EDITRICE ?

Il Ministero degli Affari Esteri è diventato una Casa editrice. Libri anche interessanti perché no, ma che sfornare a ruota libera, nel momento in cui gli stanziamenti di bilancio per l'emigrazione sono quelli che sono, ci sembra un oltraggio.

Peraltro ci piacerebbe conoscere il costo di queste iniziative, e in particolare quello della convenzione stipulata con la rivista « Affari sociali internazionali » di un editore socialista.

Nel corso del 1980 sono state pubblicate a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione le seguenti opere:

— *Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia.* Quest'opera si è articolata in due parti: nella prima sono illustrate le disposizioni applicabili in materia di diritto di famiglia e di stato civile in relazione alla complessa casistica che si può presentare allorché entrano in applicazione ordinamenti giuridici diversi.

— *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1979.* Contiene un'esposizione dell'attività svolta dallo Stato sul piano interno ed internazionale in campo migratorio, una carrellata sull'evoluzione sociale dei principali paesi di immigrazione nel 1979, nonché un'ampia e analitica appendice statistica sui vari aspetti del fenomeno migratorio.

— *L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica.* Quello pubblicato quest'anno è il primo di una serie di tre volumi con i quali si intende dare uno strumento di documentazione ed analisi del contesto giuridico internazionale negli aspetti che riguardano o influiscono sullo status dell'italiano all'estero.

— *Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati.* Si tratta di un volume che contiene la raccolta sistematica dei provvedimenti statali e regionali che trovano applicazione sul territorio nazionale a favore degli emigrati.

— *Associazioni italiane nel mondo.* Quest'opera si presenta suddivisa in due parti. Nella prima sono elencate le associazioni esistenti nel mondo secondo un triplice ordine, geografico, alfabetico e per circoscrizione consolare.

— *Notiziario Emigrazione.* Nel corso di quest'anno è ripresa la pubblicazione di questo Notiziario che ha essenzialmente finalità di documentazione e di informazione sui provvedimenti, sui programmi e interventi governativi, sugli avvenimenti e le notizie di interesse diretto per gli emigrati.

— *Affari Sociali Internazionali.* Si tratta di una pubblicazione periodica che intende presentare, da un lato un'analisi dei problemi sociali in campo internazionale sul piano saggistico, dall'altro una serie di rassegne su temi e avvenimenti, nonché recensioni su pubblicazioni di particolare interesse in questa vasta materia.

— *Quaderni.* Nel corrente anno è stata avviata anche la pubblicazione di monografie su temi e settori di indagine importanti sia sul piano tecnico-operativo sia su quello conoscitivo.



Oltreconfine 2

Stoccarda, dic. 1980

Alla chetichella a Stoccarda il Sottosegretario per l'Emigrazione

Se affermiamo che il Sottosegretario socialista Libero della Briotta, con delega all'emigrazione, sta seminando zizzania fra gli italiani all'estero non è un'esagerazione.

Per la seconda volta l'Onorevole Sottosegretario è venuto a Stoccarda alla chetichella, senza avvisare nessuno, come se avesse timore di un confronto con gli autentici emigranti.

Della Briotta a Stoccarda venne in occasione di un convegno UIL e per dieci minuti di orologio incontrò i « propri amici » (comunisti e socialisti) raccolti nel cosiddetto Comitato d'Intesa. A novembre proveniente da Amburgo ed Hannover, dopo aver pranzato a Stoccarda, ha incontrato per 30 minuti i soliti amici, ipnotizzandoli con il rituale vocione fra un crostino e un bicchierino.

Questa volta l'incontro « partigiano » è stato realizzato su regia del segretario particolare del Senatore di Sondrio il compagno Di Leo, quasi all'insaputa dell'Ambasciatore e del Consolato. Il Consigliere che accompagnava il Sottosegretario assieme al Dr. Giacomelli, è colui che ha informato i « soliti amici » della temporanea presenza del Sottosegretario a Stoccarda, invitandoli così ad agire e sfruttare l'occasione per dare ancora un colpo in testa al locale Consolo generale.

La « soffiata » ha dato la possibilità a questo gruppo di facinorosi, di essere ricevuto dal Sottosegretario nell'ufficio personale del Consolo generale, e così

hanno potuto consegnargli il solito documento contro fizio e contro caio, dopo aver scollato due bottiglie di pregiato Whisky che il « padrone di casa » tanto criticato aveva messo a disposizione degli ospiti.

A nostro avviso le abitudini faziose di moda a Roma non sono valide per l'estero.

Se gli Ambasciatori e i Consoli, tolte poche eccezioni dimostrano di essere al di sopra delle parti e quindi dichiarano di essere gli Ambasciatori e i Consoli di tutti gli italiani, non comprendiamo per quale motivo il Sottosegretario, che è Vice-Ministro e rappresenta, bene o male, il nostro Governo, giri per il mondo ad incontrare a spese dello Stato soltanto i propri « compagni », evitando gli altri italiani solo perché i suoi compagni di partito si arrogano il diritto di essere depositari di una rappresentanza che equivale, nella circoscrizione di Stoccarda, a quattro gatti.

Non è forse un modo di fare che denota la scarsa sensibilità patriottica e politica del Sottosegretario?

A nostro avviso si!

Un Sottosegretario all'emigrazione o incontra tutte le componenti delle varie comunità all'estero o non è Sottosegretario. Abbiamo quindi il giustificato sospetto che Della Briotta venga troppo spesso consigliato male da qualcuno che gli sta vicino, facendogli fare discriminazioni e una pessima figura che gli italiani di Stoccarda non possono più tollerare.



Oltreconfine 14

Stoccarda, dic. 1980

EMIGRAZIONE IN PARLAMENTO

Giordano, l'intruso di sempre

Al Ministro degli affari esteri.
— Per conoscere i motivi che hanno indotto ad inserire un tal professor Giordano, già radiato dai vertici dell'Istituto Santi, nel Comitato post-conferenza convocatosi recentemente.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere chi sono i membri di tale Comitato e chi rappresentano.

(4-04706)

I comunisti sono i primi a mungere

Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.
— Per sapere quali enti e associazioni che operano in emigrazione hanno usufruito dei contributi del Fondo sociale europeo;

per sapere inoltre se risulta vera la notizia che l'ECAP-CGIL in Germania abbia recentemente ricevuto un contributo di 90 milioni di lire pur sapendo che tale ente cesserà la propria attività alla fine del corrente anno.

(4-04707)

Le prossime consultazioni elettorali europee con i problemi di sempre?

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri. — Per sapere se sono a conoscenza delle proteste dei nostri emigrati per il mancato aggiornamento dell'AIRE (anagrafe degli italiani all'estero).

L'interrogante chiede inoltre di sapere se è vera la notizia che oltre il 30-40 per cento dei certificati elettorali delle zone meridionali, in occasione delle recenti consultazioni amministrative, giacevano presso gli uffici comunali per « irreperibilità » e riguardavano nella stragrande maggioranza emigranti.

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi intende prendere il Governo affinché l'AIRE venga regolarmente aggiornata.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quale motivo sono stati ritirati dai vari consolati operanti nei paesi della Comunità i telex che mantenevano il contatto diretto con le varie prefetture in occasione delle consultazioni europee.

(4-04704)

L'interrogante, ricordando che molte sono le parole spese al riguardo, chiede se il Ministro sia a conoscenza di casi limite, come quello di Francoforte sul Meno, dove vive una numerosa comunità italiana e dove il Consolato generale d'Italia ha una sede indecorosa, e non funzionale.

Infine l'interrogante chiede di conoscere cosa intende fare il Ministro per ristrutturare l'attuale rete consolare che talvolta presenta ancora strutture antiquate e inadeguate alla realtà d'oggi.

(4-04701)

Discriminazioni a Saarbrücken

Al Ministro degli affari esteri.
— Per conoscere i motivi che hanno indotto il Co.As.Sc.It. di Saarbrücken (Germania) a negare il contributo richiesto dalla locale Missione che organizza 10 doposcuola frequentati da oltre 500 bambini italiani.

L'interrogante, ricordando la facilità con cui alcuni enti d'emancipazione sindacale ricevono contributo per una sola attività esistente sulla carta, chiede al Ministro se non intenda intervenire affinché una benemerita attività come quella organizzata dalla Missione italiana di Saarbrücken continui ad esistere nell'interesse dei bambini della nostra comunità locale.

(4-04700)

Una « talpa » nella direzione didattica di Hannover

Al Ministro degli affari esteri.
— Per conoscere quali interventi intende prendere contro il responsabile della direzione didattica italiana di Hannover che, oltre a fare esclusiva e sfacciata attività politica, ha persino assunto nella stessa direzione due familiari.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intende prendere affinché coloro che ricoprono certi incarichi nelle nostre rappresentanze all'estero non sfruttino la loro posizione per fare attività di partito, trascurando i gravi problemi della comunità emigrata locale.

(4-04699)

una certa giustificazione nell'assurdo comportamento del dottor Grafini nei confronti delle varie associazioni locali che hanno persino indirizzato il 16 marzo 1980 una precisa lettera al nuovo ambasciatore d'Italia a Bonn.

(4-04708)

Altro carrozzone di regime in agonia

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere quale somma di denaro è costata la convenzione stipulata nel 1970 con l'editore che pubblicava « Lettere dall'Italia » che ha recentemente cessato le proprie pubblicazioni.

L'interrogante chiede di sapere inoltre quali motivi hanno indotto il Governo a stipulare tale convenzione e se non si ritiene di respingere la domanda in corso affinché tale convenzione non venga più rinnovata, tenendo conto dello scarso seguito incontrato dalla pubblicazione delle nostre varie comunità emigrate.

(4-04709)

Quanti sono gli emigranti del Terzo Mondo

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri. — Per sapere quanti sono gli emigranti stranieri provenienti da paesi extracomunitari residenti in Italia, regione per regione, con il permesso di lavoro con soggiorno obbligatorio e quali stime può dare il Governo sui clandestini.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere cosa intende fare il Governo per contenere il fenomeno tenendo conto che l'Italia è antico paese d'emigrazione con oltre 5 milioni di lavoratori emigrati.

L'interrogante infine chiede di sapere qual'è la linea di tutela e di assistenza nei confronti di tali emigranti, talvolta sfruttati e privi di qualsiasi protezione e assistenza sociale.

(4-04710)

Nell'ombra distribuiscono fior di milioni

Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se la « Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero » ha concluso il suo mandato istituzionale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sono vere le notizie secondo le quali alcuni nuovi membri sono stati di recente inseriti in tale Commissione.

Infine l'interrogante chiede di conoscere nome ed il cognome di tutti i membri e l'ente che essi rappresentano in questo organismo esistente presso la Presidenza del Consiglio.

(4-04702)

La loro democrazia

Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è a conoscenza del clima di intolleranza esistente nel Comitato consolare (CCCA) di Berlino, voluto e provocato dai rappresentanti FILEF e PCI.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga necessario intervenire affinché certi facinorosi vengano allontanati non sopportando il civile confronto democratico che deve caratterizzare la vita di un Comitato consolare.

(4-04703)

Francoforte dispone della sede più indecorosa

Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi che investe la rete consolare dei centri con massima presenza di nostri lavoratori emigrati.

Per il congresso della F.M.S.I.E.

Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i motivi che inducono la Farnesina a negare il contributo più volte promesso alla FMSIE (Federazione mondiale della stampa italiana all'estero) per la convocazione e lo svolgimento III congresso della Federazione che raggruppa il 95 per cento di tutti gli organi d'informazione operanti fra i nostri emigranti.

(4-04698)

Gli emigrati non sono interessati?

Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere gli argomenti trattati durante il recente incontro fra il dottor Stingel (dell'ufficio federale del lavoro), l'onorevole Buschfort (sottosegretario al Ministero federale del lavoro) e l'onorevole Della Briotta che ha recentemente effettuato una visita nella Germania federale.

(4-04696)

I primati dell'Alitalia

Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere quali motivi inducono l'ALITALIA a ritardare regolarmente il volo quotidiano AZ 442 che da Roma parte per Stoccarda. L'interrogante fa notare altresì che oltre il 40 per cento dei sopraindicati voli effettuati negli ultimi sei mesi sono giunti a Stoccarda con ore di ritardo.

(4-04697)

Proteste di emigranti contro un console

Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è a conoscenza delle varie lamentele della nostra comunità nei confronti del Console generale di Amburgo, dottor Grafini, lamentele che trovano

Console e PCI a braccetto

Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse rivolte al Console generale d'Italia a Toronto (Canada) don Rosario Nicosia dal mensile locale *Comunità Viva* del mese di luglio.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sono vere le voci secondo le quali il Nicosia ha svolto strani traffici commerciali riuscendo nel 1976 ad acquistare una casa al « modesto » costo di 232.000 dollari di cui 106.000 in contanti.

L'interrogante inoltre chiede di sapere:

1) se tale attività è considerata compatibile con la sua funzione di Console;

2) per quale motivo ha potuto fondare un giornale in lingua italiana con i soldi del Comitato consolare pur sapendo che a Toronto le testate italiane sono numerose;

3) quali provvedimenti intenda prendere il Ministro nei confronti di don Rosario Nicosia che proprio in questi giorni è stato trasferito ad altra sede;

4) quali argomenti il Console Nicosia ha trattato recentemente durante un incontro riservato con il responsabile della sezione emigrazione del PCI.

(4-04712)

Iniziative costose che servono poco

Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i motivi che hanno determinato il blocco del viaggio di 30 ragazzi italiani programmato nel quadro di una iniziativa del Consolato italiano a Toronto.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali disposizioni siano state date alle nostre autorità diplomatiche e consolari affinché non vengano intraprese iniziative irrealizzabili o costosissime che servono solo a deludere ed interessano una minima parte dei bambini italiani.

(4-04705)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *SERVIZIO* *MIGRANTI*
del.....*DIC '80*.....pagina.....*432*.....

**SPECIALE
LIBRI**

P. WHITE - R. WOODS, *The geographical impact of Migration*, London-New York, Longmann, 1980, 245 pp.

Il volume si suddivide in due parti, di cui la prima è a carattere generale. Obiettivo fondamentale è quello di offrire un contributo, sotto l'angolazione della geografia, che serva a meglio inquadrare il fenomeno delle migrazioni. Viene sviluppata la tesi che i mutamenti nella distribuzione della popolazione influiscano sulla organizzazione della società e che all'origine dei flussi stanno non solo le differenze geografiche ed economiche ma anche i processi di comportamento.

Nei tre capitoli, in cui si struttura la prima parte, vengono esaminati gli elementi di base indispensabili per l'analisi del fenomeno.

Nel primo capitolo si mostra come, nell'analisi, siano implicate numerose scienze quali l'economia, la sociologia, la storia, la psicologia, la demografia, la geografia e si forniscono precisazioni circa la definizione, le fonti, le cause, i soggetti, la tipologia delle migrazioni.

Nel secondo capitolo si esaminano i fattori spaziali del fenomeno, sia dal punto di vista empirico sia da quello deduttivo: leggi dei flussi, migrazioni a gradi o a catena, correnti e controcorrenti, legge di gravità.

L'impatto geografico delle migrazioni, in precedenza sottostimato, trova una trattazione nel successivo capitolo. Le migrazioni influiscono sia sullo stile di vita dei soggetti, sia sulle comunità di partenza e di arrivo sotto l'aspetto sociale, economico e politico. Perciò non è sufficiente una semplice descrizione del fenomeno, ma si richiede un'analisi sistematica, di cui si offre un saggio rispetto al contesto europeo.

La seconda parte contiene una serie di ricerche, condotte in America Latina, in Africa e in Europa, che approfondiscono aspetti menzionati, in maniera generale, nella parte introduttiva.

Oltre a numerosi grafici e statistiche, viene riportata un'ampia e aggiornata bibliografia (pp. 224-238: naturalmente niente figura di opere in lingua italiana!) e fornite indicazioni per ulteriori approfondimenti (p. 223).

E' doveroso riconoscere, come già si può rilevare dal commento che precede, che le riflessioni contenute in questo volume risultano di grande interesse per gli studiosi del fenomeno migratorio (FP).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **PRESENZA** **UNAIE**

del... **12/1980** ...pagina.....

UNAIE/EDITORIALE

Riflessioni dopo il convegno di Milano...

Il primo convegno interregionale dell'UNAIE può essere considerato senza dubbio una tappa di notevole rilievo nel cammino dell'Unione.

Lo è stata per la partecipazione qualificata di politici, di amministratori regionali e di enti locali, di associazioni, di operatori sociali e sindacali di tutte le Regioni dell'Italia settentrionale. Lo è stata per la validità delle relazioni ed il valore dei relatori che hanno illuminato con grande lucidità alcuni dei temi più attuali che sono sul tappeto dell'emigrazione. Lo è stata per un dibattito preciso che ha arricchito le relazioni di puntualizzazioni e di annotazioni validissime. Lo è stata per l'attenzione con la quale tutti i partecipanti hanno seguito i lavori.

Approfondiremo gli argomenti negli ormai prossimi convegni delle Regioni dell'Italia centrale e meridionale, attraverso i quali avremo modo di confrontare le risultanze del primo con l'ottica di altri aspetti particolari del fenomeno migratorio; confronto che consentirà di elaborare una sintesi di efficacia nazionale e globale.

Oggi ci sembra di poter richiamare una prima valutazione concorde: nonostante la recessione occupazionale, nonostante i rigetti, nonostante l'apparente azzeramento del saldo migratorio, l'emigrazione non è, come da qualche parte si ritiene, un qualche cosa da relegare negli archivi e mettere in un magazzino di viva e pacente attualità. C'è l'emigrazione strisciante che continua ad approdare nel triangolo industriale; vi sono in aumento le partenze per la Germania e gli altri Paesi comunitari; vi sono quelle per le nuove direttrici dei Paesi emergenti dei petro-dollari e del Terzo mondo; vi è l'immigrazione straniera in Italia; vi è l'espansione del trasferimento di popolazione dai centri urbani al territorio delle rispettive Regioni. Vi è, in conclusione, tutto un movimento che continua e si intensifica.

In prospettiva, poi, c'è la possibilità di una recrudescenza sensibile — nonostante le giovani leve sembrino sempre meno propense a vedere nell'emigrazione la soluzione del proprio problema occupazionale ed esistenziale — per la concomitanza nelle aree di avanzata industrializzazione e sviluppo di una probabile offerta di lavoro per la ripresa produttiva e della carenza di mano d'opera conseguente al calo demografico.

Quello che è avvenuto dopo il catastrofico sisma che ha sconvolto larga parte della Campania e della Basilicata, quasi un terzo

